6

Quaderni
di Storia Cittadina
Hefte zur Bozner
Stadtgeschichte

Città di Bolzano
Stadt Bozen
Archivio Storico
Stadtarchiv



IL PALAZZO MUNICIPALE DI BOLZANO 1907

Città di Bolzano
www.comune.bolzano.it/cultura/palazzo_municipale

ISBN: 978-88-907060-4-2

© Città di Bolzano / Stadt Bozen 2013
Tutti i diritti riservati
Alle Rechte vorbehalten

Ringraziamenti
Archivio Storico del Comune di Merano
Archivio Storico del Comune di Trento
Famiglia Lochner-Kürschner
Silvio e Margherita Coraiola Bevilacqua
Klaus Kompatscher
Giovanni Novello

Città di Bolzano
Stadt Bozen

Città di Bolzano
Assessorato alla Cultura e alla Convivenza
Ufficio Servizi museali e storico-artistici
Archivio Storico

bz.history

1907
IL PALAZZO MUNICIPALE DI BOLZANO

A cura di
Angela Grazia Mura

Fotografia
Federico Pollini

Testi di
Renate Brenn Rammlmair
Maria Paola Gatti
Hans Heiss
Angela Grazia Mura
Silvia Spada Pintarelli

Traduzioni
Daniela Spanu
Wolftraud De Concini

Trascrizione documenti d'archivio
Angela Grazia Mura
Renate Brenn Rammlmair

Coordinamento redazionale
Sabrina Michielli

Progetto grafico
A4, Giancarlo Stefanati

Stampa
Fotolito Varesco S.r.l.

La sperimentazione e la tradizione nell'urbanistica e nell'architettura: il palazzo comunale di Bolzano

Maria Paola Gatti



All'apertura del Novecento la moderna Bolzano ritenne opportuno, per manifestare il rinnovamento estetico e funzionale e il ruolo gerarchico della città, realizzare un nuovo municipio, idoneo a una popolazione che aveva raggiunto le 12.600 unità alle quali si doveva aggiungere la presenza stabile di oltre 1.000 militari.

Da secoli la sede comunale occupava una porzione della strada porticata (schiera nord), ma gli aumentati compiti attribuiti all'amministrazione comunale dal governo asburgico avevano indotto ampliamenti e occupazione di edifici adiacenti[1] (fig. 1).

L'intervento di ammodernamento del palazzo municipale del 1896, coordinato dall'architetto civico Otto von Mayrhauser[2], non aveva creato gli spazi sufficienti per realizzare una razionale e moderna sede, rappresentativa della nuova società. Il palazzo municipale di via Portici, oltre all'inadeguatezza spaziale e funzionale, presentava anche la necessità di interventi strutturali e impiantistici, ma soprattutto non era rappresentativo del nuovo potere locale e inoltre non garantiva a Bolzano[3] il ruolo di centro catalizzatore degli aggregati della conca, emergente per funzioni e per economia. La città aveva già acquisito tale ruolo in alcuni settori, ad esempio, aveva predisposto un ufficio tecnico strutturato in più sezioni e coordinato dall'architetto civico. Al settore tecnico spettava il compito di controllare l'attività edificatoria dell'intera conca, ma poteva anche progettare e realizzare infrastrutture e palazzi di interesse pubblico.

Negli ultimi decenni dell'Ottocento, più volte, era stata denunciata la mancanza di risorse che non avevano reso possibile il progetto e la costruzione di una nuova sede municipale. Il borgomastro Julius Perathoner (1844–1926[4]), riprendendo la proposta dei suoi predecessori[5] anche di altre amministrazioni comunali, aveva inserito nel suo programma elettorale la costruzione di un unico palazzo municipale a servizio dei residenti dei tre aggregati. All'indomani dell'insediamento (1895) di Julius Perathoner s'iniziò a valutare la possibilità di ottenere fondi necessari per l'edificazione del complesso municipale e ove poteva essere localizzato.

L'obiettivo presentava notevoli complessità, poiché il programma di razionalizzazione imposto dal governo asburgico[6] suggeriva di costruire strutture a servizio delle tre amministrazioni, quindi per Bolzano[7], Dodiciville e Gries, ma il naturale desiderio di indipendenza dei tre comuni[8], costretti dal potere centrale all'unificazione di servizi e attrezzature, aveva portato a realizzare negli ultimi decenni dell'Ottocento pochi e singoli edifici a funzione comune: il cimitero, l'ospedale civile, la stazione ferroviaria e poche altre costruzioni.

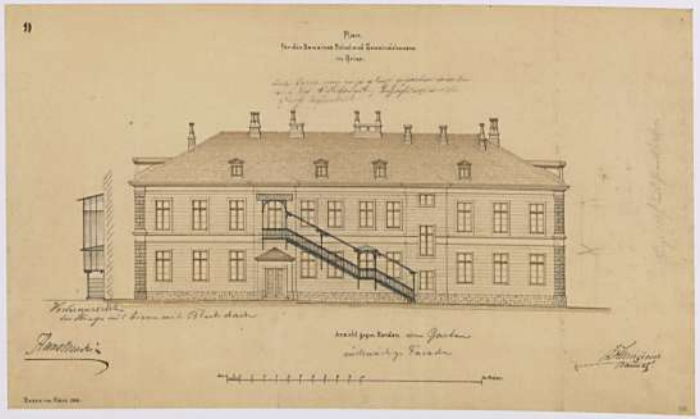
Nonostante i numerosi rapporti tra le amministrazioni, ogni comune, a partire dai primi anni dell'Ottocento, aveva una propria sede. Il Comune di Dodiciville aveva gli uffici distribuiti in più costruzioni, alcuni servizi erano posti nella residenza Hörtenberg[9] (via Monte Tondo), altri in casa Menz[10] in Zollgasse (oggi piazza Dogana) (fig. 2). La città di cura di Gries nel 1895 aveva intrapreso l'edificazione, nella sua piazza principale, di un edificio contenente il municipio e la scuola[11], il cui progetto era stato redatto dall'architetto civico di Bolzano, Sebastian Altmann[12] (fig. 3).

La costruzione di una sede municipale nella città di Bolzano apparve da subito problematica: emersero delle difficoltà nel reperire il finanziamento e soprattutto nell'individuare un'area su cui edificare il palazzo. Per concretizzare l'obiettivo, sin dal 1896 furono predisposti studi urbanistici e architettonici, analisi economiche, domande di finanziamento che produssero delle animate e coinvolgenti discussioni tra politici, imprenditori e commercianti.

Il palazzo comunale, infatti, nell'organizzazione amministrativa dell'impero austro-ungarico e nella società di fine Ottocento aveva riacquisito il ruolo medioevale[13], diventando il centro della vita laica, politica e commerciale. Il sempre più articolato e strutturato apparato comunale richiedeva però "contenitori" di notevole volume, organizzati in modo completamente diverso da quelli del passato, con distribuzioni lineari, con vani disimpegnati da



1. Antico Municipio, via Portici 30
2. Casa Menz, sede per un periodo dell'ufficio della Cancelleria del Comune di Dodiciville





3. Municipio di Gries, progetto di Sebastian Altmann 1887
4. Dreifaltigkeitsplatz (oggi piazza Municipio), 1900

corridoi, con spazi con buona illuminazione naturale. Il palazzo municipale doveva rappresentare la città nella sua dimensione e nella sua ricchezza; come in tutti i capoluoghi europei, la sede doveva occupare un lotto baricentrico rispetto all'intera superficie comunale, divenendo un punto di incontro per i cittadini, dove i forestieri potessero vedere la grandezza economica e culturale della società. Studiata doveva essere l'architettura, che, per le indicazioni dell'impero austro-ungarico, doveva palesare la magnificenza e la modernità del giovane stato; c'era quindi la necessità di adottare principi e regole compositive dei linguaggi architettonici della nuova società, utilizzando materiali e tecniche costruttive che in quegli anni erano stati introdotti per realizzare in modo rapido e con costi contenuti un razionale patrimonio immobiliare.

La localizzazione e l'affermazione delle nuove teorie urbane

L'ammodernamento e le ipotesi di ampliamento di Bolzano si basarono sui moderni principi urbanistici, *Städtebau*, definiti da Camillo Sitte[14], secondo il quale la progettazione della città moderna doveva basarsi su conoscenze scientifiche, con un approccio razionale a problemi nuovi e ricorrenti, ma senza scordarsi della storia urbana locale e di quei casi esemplari appartenenti a epoche o situazioni anche lontane tra loro.

Per Sitte la città moderna doveva avere spazi gerarchizzanti e architetture rappresentative, ma doveva anche possedere una peculiare identità. Per l'architetto-urbanista la monumentale grandiosità degli edifici moderni non poteva scontrarsi con 'brutte' sistemazioni degli spazi, per cui le architetture moderne dovevano trovare una corretta e congruente ubicazione nella città.

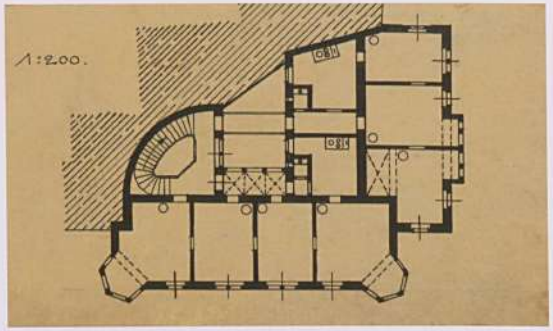
L'approccio introdotto da Sitte nella sua pubblicazione[15], analizzando situazioni urbane esemplari (soprattutto di città germaniche e italiane, in minor misura austriache e francesi), giungeva a definirne le caratteristiche morfologiche e percettive, la cui attualizzazione portava a definire i principi compositivi urbani da adottare nella costruzione delle nuove parti di città, precetti e regole armoniche, che, se mal interpretati, potevano generare incoerenza e monotonia. Per Sitte la costruzione e la crescita delle città non doveva ridursi a essere una «questione puramente tecnica». L'architetto ad esempio non poteva considerare la piazza come un semplice spazio idoneo a «procurare aria e luce o interrompere la monotonia dell'oceano edilizio o, al massimo, valorizzare l'edificio architettonico di qualche edificio», ma doveva pensare al suo ruolo emergente nell'impianto urbano. Per l'architetto, le stesse trasformazioni richieste dall'igiene o da altre impellenti ragioni potevano migliorare la città nei suoi spazi e nelle sue architetture, ma anche nelle modificazioni occorreva affrontare prioritariamente la definizione formale e funzionale.

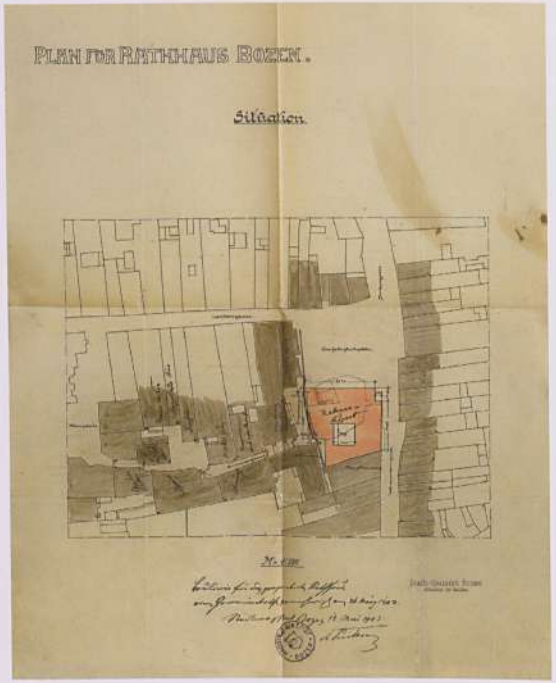
Le moderne concettualizzazioni di Sitte, definite per lo spazio urbano, furono parzialmente adottate per la costruzione della moderna Bolzano, anche nell'ubicazione del palazzo municipale. A Bolzano, infatti, analogamente a molte altre città europee, le urgenze sanitarie e il benessere dei cittadini erano le motivazioni ufficiali che avevano guidato la trasformazione urbana (basti pensare alla costruzione del macello, del cimitero, ecc.), inoltre nella strutturazione di Bolzano, come d'altro canto in tutte le città tirolesi, la piazza era elemento di poca importanza, uno slargo quasi di risulta, ove non erano localizzati gli edifici funzionalmente più importanti della città, quindi quelli di maggiore qualità architettonica. Nella progettazione della moderna città, anche in un contesto isolato come quello di Bolzano, soprattutto nell'intervento di ampliamento progettato dall'architetto civico Sebastian Altmann, si sentì la necessità di considerare tale spazio riprendendo la valenza che esso aveva avuto in epoca romana, medioevale e poi rinascimentale, per cui la piazza doveva divenire spazio fondamentale nella vita pubblica, sottolineando il secolare rapporto tra spazio e edifici che lo contornano. Si doveva ritornare a considerare la collocazione delle percorrenze nonché le regole di disposizione degli edifici e dei monumenti, come statue e fontane.

Partendo da questi presupposti a Bolzano si ricercò l'ubicazione più appropriata per la sede municipale, che, come detto, doveva essere la più centrale possibile, dotata di una buona accessibilità con percorrenze rettilinee e sufficientemente larghe per essere utilizzate dai nuovi mezzi di trasporto.

La prima soluzione prevedeva l'adattamento dell'edificio della dogana che sorgeva nella Kirchebnerstraße[16] (via Andreas Hofer[17]) nel Comune di Dodiciville, quindi di un nuovo manufatto da erigere nel lotto della cantina Duregger[18] adiacente all'ospedale, poi ancora un appezzamento nella lottizzazione[19] della Kaiserin Elisabethstraße (via Cassa di Risparmio), quindi di ubicare la sede comunale nel lotto a nord ovest prospiciente la Johannplatz (piazza Walther), che già ospitava la scuola femminile. Come ultima ipotesi venne analizzata la collocazione del municipio in Dreifaltigkeitsplatz (denominazione dell'attuale piazza Municipio) (fig. 4), andando a occupare il sedime di più manufatti, ossia quello di casa Greifenstein (sede della locanda "Zum Anker", All'Ancora) (fig. 5) e di casa Wälsch[20]. Da più anni politici e cittadini avevano richiesto la sistemazione dello spazio, gli stessi commercianti avevano proposto di realizzare sul sedime dei due edifici il mercato coperto[21] che doveva contrapporsi a quello medievale che da sempre occupava piazza delle Erbe. Nel giugno 1900 era stato incaricato Alois Delug[22] di redigere il progetto del mercato. La proposta venne però ritenuta inadeguata da una parte dei cittadini[23] e il progetto venne bloccato.

La piazza[24] aveva subito nel corso della storia urbana diverse trasformazioni modificando anche la sua valenza, per cui da slargo della strada porticata era diventata piazza della chiesa, quindi piazza della locanda "Zum Anker", ma nonostante i cambiamenti funzionali lo spazio risultava caotico, non adeguato alla concezione razionale della nuova società, governata da un ordine geometrico.





5. Pianta di casa Greifenstein, Alois Delug, 1900
6. Planimetria del comparto a est di via Portici, ufficio tecnico comunale, 1903

La localizzazione rappresentava, quindi, un'occasione per riqualificare uno spazio esistente[25], anche perché sino a quel momento per costruire le nuove parti di città (le odierne piazza della Stazione, piazza Walther, via Marconi, via Carducci, via Cassa di Risparmio, ecc.) erano stati utilizzati gli appezzamenti agricoli nella maggior parte di proprietà di congregazioni religiose, in gran parte soppressi o perlomeno ridimensionati dalla secolarizzazione dei beni ecclesiastici promossa negli ultimi anni del Settecento.

L'area prospiciente a Dreifaltigkeitsplatz (fig. 6) era oltretutto facilmente raggiungibile da tutto l'edificato: dalla stazione, dal Comune di Dodiciville (attraverso il collegamento aperto successivamente con il passaggio sotto casa Amonn, ipotizzato sin dal 1890) e anche da quello di Gries (ponte Talvera), attraverso la Fleischgasse (dal 1908 via Museo) e dal lungo rettilineo in direzione est-ovest che andava definendosi, sostituendo le percorrenze storiche (Meraner Reichsstraße e Sigmundskronerstraße).

Lo slargo est della strada porticata di Bolzano, differentemente da molti altri (es. piazza delle Erbe con andamento triangolare), aveva una configurazione regolare, che consentiva, secondo i principi architettonici del periodo, di prefigurare una visione centrale facendo risaltare l'importanza-rappresentatività dell'edificio municipale e, inoltre, coerentemente con quanto indicato da Sitte, il nuovo corpo di fabbrica poteva essere conglobato nell'edificato[26]. Il lotto, per la sua conformazione, consentiva di attribuire il massimo risalto al nuovo volume, che diveniva un'architettura emergente nel tessuto edificato. L'emergenza veniva palesata anche dall'introduzione di un palazzo in un tessuto suddiviso in porzioni di stampo gotico contraddistinte da una modesta larghezza (generalmente 4–6 m) e da una rilevante profondità (12–25 m). La scelta di questo lotto consentiva inoltre di determinare uno spazio urbano amministrativo che andava a competere con quelli della chiesa (duomo, chiese dei Cappuccini, Francescani, Domenicani, ecc.) e con quello commerciale (strada porticata).

Per l'ufficio tecnico comunale l'unico inconveniente poteva essere costituito dalla pendenza, che sminuiva la rappresentatività dell'edificio, ma da subito venne ipotizzato il livellamento dell'intero spazio, conferendo così una maggiore regolarità formale. Per le autorità politiche la costruzione del municipio e la conseguente riqualificazione del comparto furono ritenute, da subito, intervento improrogabile e per questo lo motivarono in termini funzionali (adeguamento igienico della città e necessità di un edificio amministrativo idoneo alla nuova organizzazione), ideologici e formali (la creazione di una moderna e rappresentativa polarità urbana).

Forti contrasti con i proprietari allungarono notevolmente i tempi di acquisizione[27] e ben prima che il comune acquisisse i manufatti e l'indispensabile finanziamento, l'ufficio tecnico avviò la progettazione del palazzo comunale.

Il tipo

La costruzione dei 'municipi' ha sicuramente un'origine molto antica, ma nell'Ottocento, analogamente a molti altri contenitori edilizi, fu oggetto di una definizione negli spazi, sia in relazione alla funzionalità sia ai criteri e alla dimensionalità. La scuola francese e successivamente quella tedesca approntarono una serie di studi, dai quali sono emersi i caratteri ubicativi, funzionali, distributivi, formali e costruttivi caratterizzanti il tipo.

Nella manualistica[28] del periodo questo tema progettuale venne affrontato innanzitutto stabilendo in prima istanza le caratteristiche di preferenziale ubicazione, quella ottimale per uffici amministrativi trovava localizzazione lungo le «vie fondamentali o in piazze pubbliche» in posizione isolata da tutti i lati e con una buona e razionale infrastrutturazione stradale.

Per quanto atteneva alla morfologia planimetrica, la manualistica enfatizzava l'adozione di forme semplici, naturalmente condizionate dalle caratteristiche dell'area disponibile. La progettazione dell'edificio municipale e in genere di tutti i manufatti per le amministrazioni era considerata di facile risoluzione in quanto «si tratta soprattutto di stanze per ufficio, più o meno grandi, di comodo accesso e quindi disimpegnate da un corridoio, sia esse sopra una o due file, ossia da un lato soltanto del corridoio o dai due lati, nel qual caso però il corridoio, o la galleria, deve essere illuminata dall'esterno". Per una moderna organizzazione veniva indicata come necessaria la presenza di una o più sale per le adunanze degli amministratori, con spazi riservati al pubblico. «Nelle sezioni di quegli uffici a cui deve accedere il pubblico vi devono poi essere adatti luoghi di aspetto, o in locali appositi, o in ampliamento degli stessi corridoi, magari disposti a galleria, accentuandosi così il carattere proprio dell'edificio. Le scale, di adatta larghezza, devono essere collocate in modo da riuscire visibili fin dall'ingresso principale, […], e la loro salita deve essere comoda e facile: si eviteranno scale a rampa curve, ma si faranno rettilinee e con un numero limitato di scalini, di alzata non superiore ai 15 cm […]. Il numero dei piani non deve essere eccessivo: sarebbe conveniente non si superasse il numero di tre, almeno per tutti quegli uffici accessibili al pubblico. L'altezza dell'interpiano deve essere compresa fra i 4 e 4,50 m anche per gli edifici di piccoli aggregati».

La manualistica consigliava inoltre di disporre a pianoterra gli uffici di cassa e tutti quegli spazi ad uso pubblico. Al piano nobile e al livello superiore dovevano essere ubicate le sale per adunanze, ricevimenti e feste e l'ufficio del sindaco.

La trattatistica si soffermava sulle problematiche costruttive, in quanto il tipo edilizio doveva garantire la massima sicurezza contro il fuoco, per gli utenti ma soprattutto per i documenti conservati. Sin dal 1880 si consigliava quindi di eliminare il legno e possibilmente anche il ferro in tutte le strutture portanti, nei solai e nelle coperture. Inoltre si suggeriva di abolire qualsiasi finimento, ancorché decorativo, che potesse contribuire alla propagazione dell'incendio.

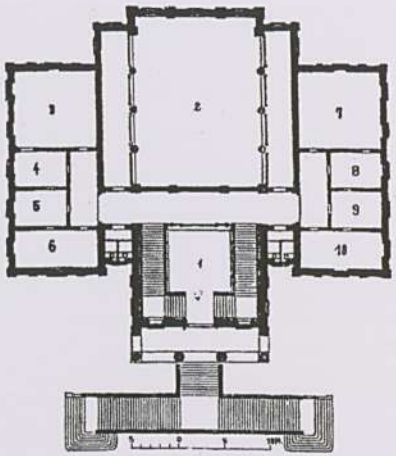
Per quanto atteneva all'aspetto estetico, sia

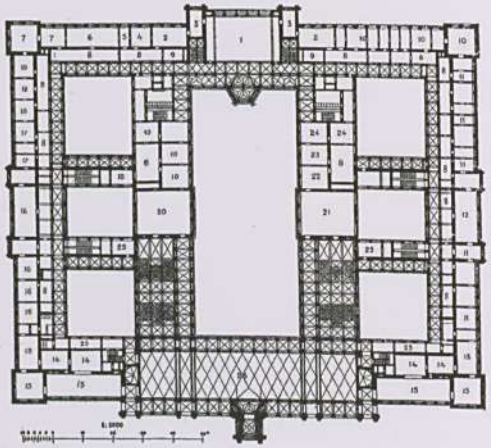






7. Tipi di palazzi municipali
a. Municipio di Augsburg
b. Municipio di Eisenheim
c. Prospetto del palazzo municipale di Lindau, F. M. von Thiersch, maestro dell'architetto Kürschner





8. Pianta del palazzo municipale di Winterthur, G. Semper
9. Pianta del palazzo municipale di Vienna, F. von Schmidt

esterno sia interno, l'edificio municipio doveva esser tale da rivelare la destinazione dell'edificio, «ma senza inutili lussi».

Per la caratterizzazione dei palazzi municipali, a ricordo di quelli medioevali e rinascimentali, si consigliava la realizzazione di una torre, che preferibilmente doveva essere collocata in un angolo della facciata, poiché «generalmente è sul mezzo della fronte che al primo piano si dispone l'aula consigliare e la torre ingombrerebbe il salone a meno di disporla in avancorpo, come fu fatto nel palazzo municipale di Vienna. Nel mezzo della facciata si dispone invece il motivo architettonico contenente l'orologio, il quale se l'edificio non è troppo alto, si colloca al di sopra del cornicione di coronamento dell'edificio. [...] Si ricorrerà preferibilmente a materiali nobili, cosicché l'aspetto risulti non soltanto decoroso, ma corrispondente alla dignità dell'ufficio a cui il fabbricato è destinato».

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento vennero costruiti alcuni municipi che divennero dei veri e propri riferimenti (figg. 7 a-c), tra questi ricordiamo il palazzo municipale di Winterthur progettato da Gottfried Semper[29] (1865–1866) (fig. 8), quello di Granmichele (Catania) dell'architetto Carlo Sada[30] (1898), quello di Trieste dell'architetto Giuseppe Bruni[31] (1876–1878), quello di Vienna dell'architetto Friedrich von Schmidt[32] (1872–1883) (fig. 9). Le costruzioni, diverse nella volumetria, evidenziano però una costante organizzazione planimetrica e tutte sono caratterizzate dalla tradizionale tripartizione, con elementi stilistici che palesavano la modernità.

Il municipio di Bolzano

La prima soluzione progettuale fu elaborata dall'ufficio tecnico del Comune di Bolzano[33], che dal 1901 era diretto dall'architetto Wilhelm Kürschner. Presso l'Archivio Storico della Città di Bolzano sono stati reperiti solamente una parte degli elaborati grafici, grazie ai quali si è cercato di ricostruire il lungo iter progettuale e di costruzione.

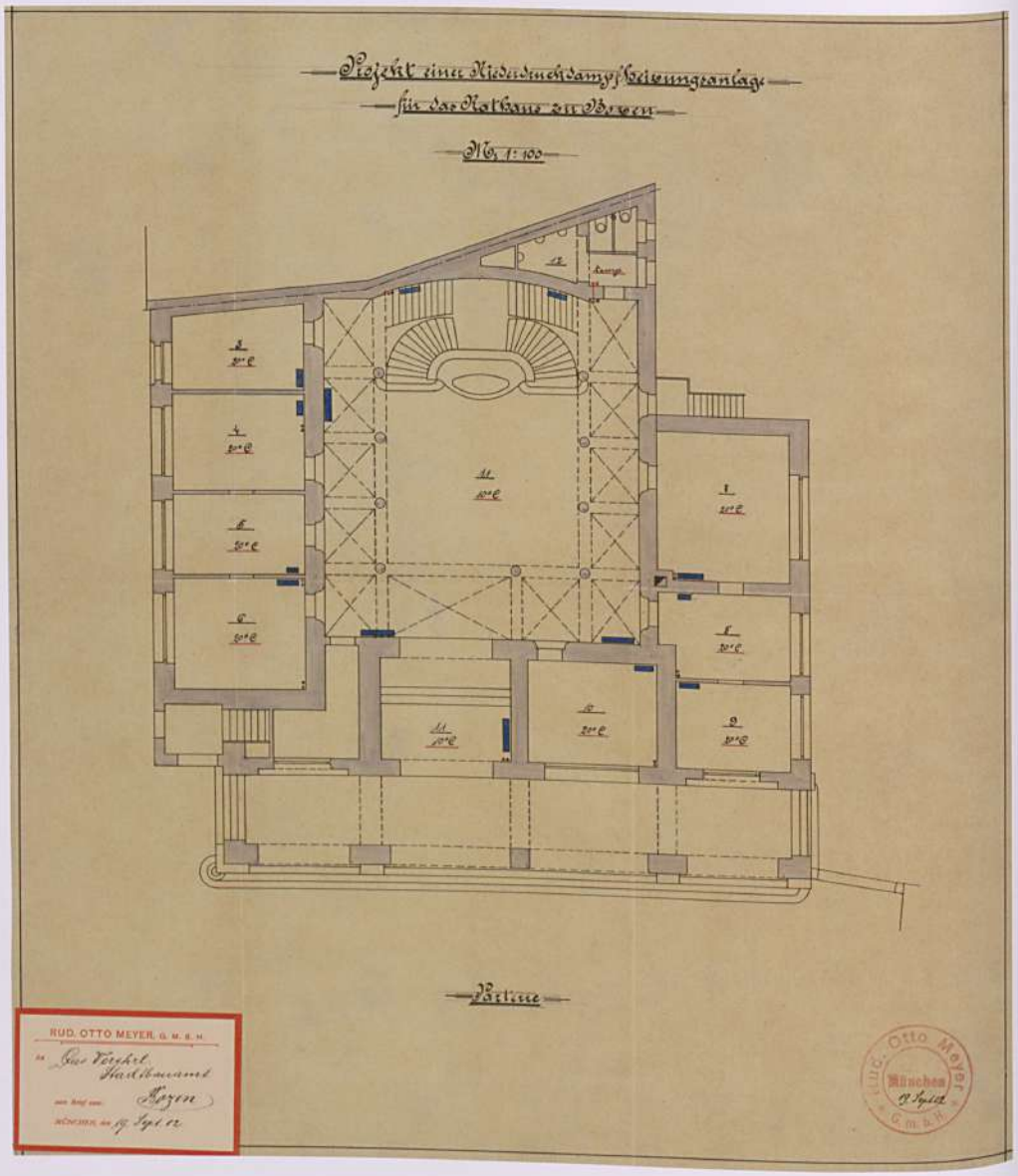
Kürschner, analogamente a molti progettisti coevi, si rifece al municipio di Vienna, che adottava un'organizzazione planimetrica con vani indipendenti disimpegnati da lunghi corridoi. Per consentire l'illuminazione di tutti i vani e i disimpegni vennero realizzati sette cortili. Le facciate adottavano stilemi neogotici, utilizzando però i materiali e le tecnologie del periodo, per cui dietro le arcate del pianoterra s'intravedevano grandi superfici vetrate necessarie per assicurare una buona illuminazione agli uffici. Il fronte principale era sormontato da un'alta torre di oltre 100 m che si contrapponeva alla torre campanaria del Duomo.

L'edificio progettato da Kürschner (fig. 10) occupava l'intero sedime dei lotti, assumendo forma trapezoidale con il lato obliquo verso sud racchiuso dagli edifici esistenti. Il palazzo aveva due accessi: quello principale dalla piazza e quello secondario da via Grappoli, sin dalla prima ipotesi, venne ipotizzato di realizzare un livello rialzato al fine di minimizzare la differenza di livello (fig. 11). L'architetto civico ipotizzò un impianto a corte centrale su cui prospettava, su tre lati, la galleria con gli accessi degli uffici, rendendoli così completamente indipendenti. Il patio, nonostante la notevole superficie, era coperto con vetri per consentire la massima permeabilità alla luce, assicurando al contempo la protezione alle intemperie. Lo spazio centrale del piano terra assumeva quindi un ruolo fondamentale nella distribuzione e per palesare la sua importanza fu circondato da un porticato con il centro occupato da una fontana, che nelle soluzioni successive venne relegata in una nicchia ricavata nel fronte meridionale.

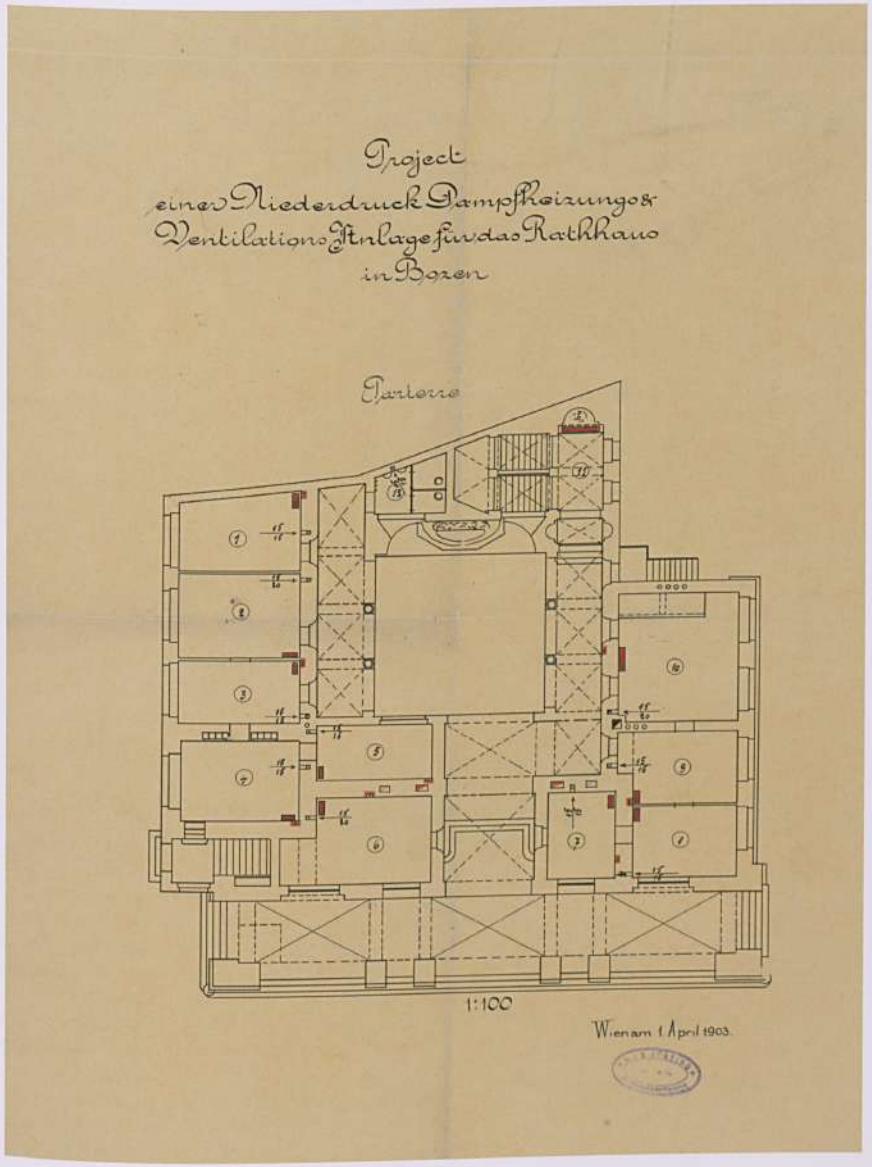
Il lato sud della corte, con andamento circolare, era interamente occupato dall'imponente scala leonardesca a due elementi concavi, che risultava visibile sin dall'ingresso e si divideva in due elementi di comunicazione a rampe parallele. La costruzione si elevava con tre livelli fuori terra, nel piano rialzato furono posti gli uffici a servizio dei cittadini, al primo piano la sala di rappresentanza e gli uffici del sindaco, al secondo la sala del consiglio e gli uffici più importanti tra cui quello dell'architetto civico



10. Prospettiva del palazzo municipale di Bolzano, Wilhelm Kürschner, giugno 1902



11. Pianta piano rialzato del palazzo municipale, prima proposta di Wilhelm Kürschner, 1902



12. Pianta del piano rialzato del palazzo municipale, secondo le varianti proposte da Carl Hocheder, 1903



13. Sezione del palazzo municipale, prima proposta di Wilhelm Kürschner

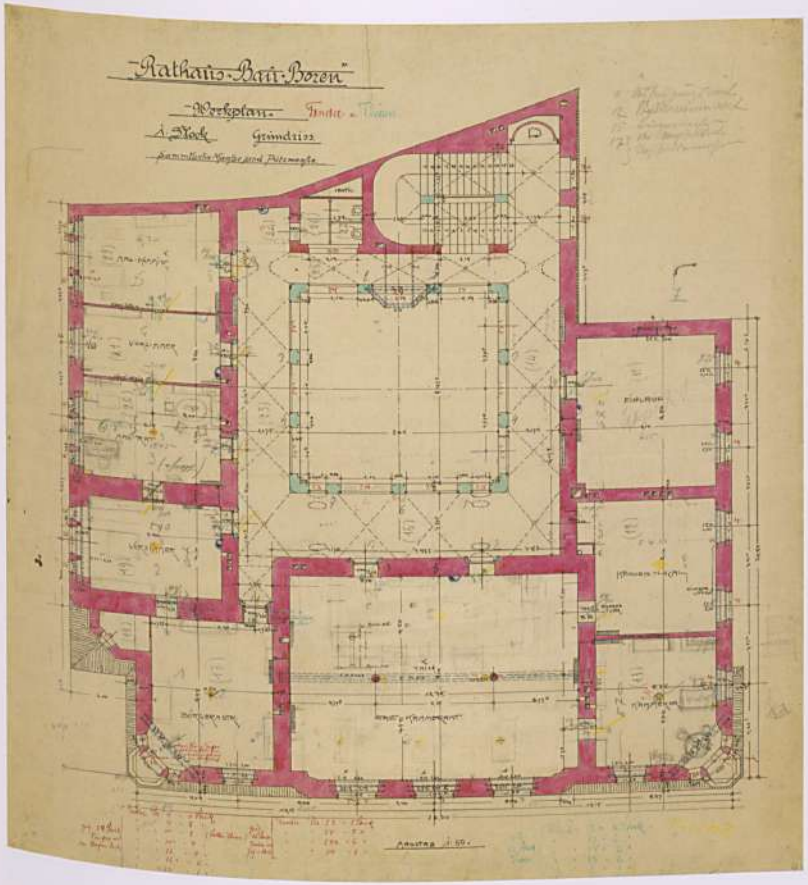
e al terzo i vani funzionali all'amministrazione comunale, poco frequentati dal pubblico. In tutti i livelli alcuni vani non avevano accesso diretto dal corridoio, ma tutti erano dotati di finestre.

La particolare conformazione della pianta, con patio centrale, permetteva di assorbire l'irregolarità del lotto senza sminuire la regolarità dei vani, disponendo nelle parti cuspidate, in tutti i livelli, esclusivamente i servizi igienici. La disposizione consentiva inoltre la razionalizzazione dei diversi impianti dell'edificio, centralizzati in un'unica colonna di adduzione e di smaltimento delle acque. La centralità era anche estremamente efficace nel contenimento delle dispersioni e nel funzionamento dell'impianto di riscaldamento.

L'architetto, nella prima soluzione, cercò di adottare il linguaggio storicista recuperando gli stili di epoche precedenti, andando quindi a manipolare in modo creativo grammatiche architettoniche caratterizzate da invarianti proprie. Stilemi rinascimentali furono accostati a quelli del *Rundbogenstil* e a quelli neogotici, andando a definire uno *Stilpluralismus*. Questa grammatica fu coniata e si affermò a Monaco di Baviera, ove un acceso nazionalismo portò a mediare le tendenze innovatrici di Berlino e di Vienna.

All'elementarità della pianta si contrapponeva la complessità e l'eterogeneità del fronte prospiciente alla piazza, strutturato con quattro campate di diversa dimensione in modo completamente asimmetrico, assumendo come elemento unificante quattro arcate[34].

Sul lato a est del prospetto era prevista una torre che doveva essere punto di riferimento nella piccola e nella grande distanza. L'alta torre sovrastava il corpo di fabbrica di oltre 9 m e aveva quindi un'altezza maggiore rispetto ai campanili esistenti nell'intera conca. L'elemento, memoria della torre civica medioevale che scandiva il tempo della città laica, aveva un riscontro nel timpano con un gigantesco orologio. La torre era articolata nei primi tre piani da fori rettangolari, con cornici diverse in ogni livello, quindi con aperture archivoltate, disallineate rispetto a quelle sottostanti e con una



dimensione molto minore. L'elemento verticale era concluso con una sorta di loggia su tutti i lati, che consentiva la visione sull'intero territorio comunale. La torre terminava con un arzigogolato timpano (in *Rundbogenstil*), sormontato da una copertura a quattro falde e da un lanternino. La sovrapposizione di più elementi, ognuno dei quali con una grammatica formale diversa, della parte terminale della torre si contrapponeva all'elementarità dell'insieme.

La porzione centrale del corpo di fabbrica era, anch'essa, caratterizzata da elementi diversi, tra le due arcate e la copertura alla slava[35] si avevano quattro ordini di aperture di dimensione e forma diversa: rettangolari, archivoltate, quadrate e ovali. Le aperture del secondo e del terzo livello erano quelle della sala del consiglio che sin dall'inizio fu concepita con una doppia altezza. La verticalità delle finestre era tagliata da un balcone guarnito di un parapetto in pietra.

Il modulo laterale destro del fronte era strutturato in modo ancora diverso, sopra l'arco del pianoterra si avevano aperture architravate con cornici e a destra un erker poligonale

14. Pianta del primo piano del palazzo municipale, secondo le varianti proposte da Carl Hocheder

a due livelli con una copertura piramidale. Una cornice pittorica sottolinda unificava la campata con quelle centrali.

Il fronte messo a punto dall'architetto civico era la sommatoria di più moduli, senza l'applicazione delle regole e dei principi dell'architettura classica, così come il ricorso all'euritmia, che per secoli aveva organizzato qualsiasi edificio. Il prospetto non era strutturato con la tripartizione e la sua strutturazione scaturiva unicamente da concezioni di funzionalità, così come risulta particolarmente chiaro nel dimensionamento delle aperture, la cui diversità dimensionale e formale dipendeva dalla destinazione d'uso, dall'esposizione solare e dal livello in cui erano poste. I fori del piano rialzato, per assicurare una sufficiente quantità di luce naturale, avevano una notevole larghezza, la quale si ristringeva nei livelli sovrastanti. La dimensione della finestra dipendeva poi dalla superficie dell'ufficio, per cui i vani potevano avere aperture singole o binate. Anche il porticato del livello terra non voleva definire un basamento, voleva unicamente realizzare un ingresso protetto all'intemperie, ove i cittadini potevano ripararsi.

I prospetti prospicienti alla corte erano scanditi da arcate di uguale larghezza, tamponate da vetri; sull'asse di simmetria del fronte sud, nel secondo livello, venne disposto un erker poligonale (a due piani) sormontato da una copertura piramidale.

Molto probabilmente l'elemento caratteristico delle architetture del Sudtirolo fu suggerito dallo stesso sindaco. È da rilevare che l'erker a base poligonale non caratterizza l'architettura locale, ove predominano erker rettangolari localizzati su fronti prospicienti lo spazio pubblico e mai posti in locali con funzione secondaria.

La soluzione messa a punto da Kürschner palesa la crisi del rapporto tra tipologia e cultura architettonica e in questa realizzazione risulta evidente che le esigenze formali e quelle funzionali erano oramai distinte, al vaglio del progettista (fig. 13). La costruzione inoltre dimostrava la rottura del secolare rapporto tra tecniche costruttive e tipi: infatti, la soluzione di Kürschner non è una prefigurazione sintetica dell'impianto statico, ma solamente un'articolazione spaziale volumetrica dell'edificio (lo si può dedurre dai contrafforti dei pilastri a sostegno delle arcate).

L'ufficio tecnico comunale, sotto la direzione dell'architetto civico, predispose il progetto esecutivo e vennero inviati gli elaborati grafici a diverse ditte austriache al fine di definire e calcolare la struttura portante e gli impianti dell'edificio. Presso l'Archivio Storico della Città di Bolzano sono conservati gli approfondimenti tecnologici e impiantisti elaborati per questa prima soluzione.

La soluzione progettuale elaborata da Kürschner suscitò enormi perplessità sia in merito all'impianto che all'alzato[36], per cui il borgomastro Perathoner, come si legge dal discorso del 26 marzo 1903, sottopose il progetto al vaglio di eminenti accademici dell'architettura di Vienna e di Monaco.

Si presume quindi che Kürschner, avendo collaborato con Friedrich Max von Thiersch[37] e con Martin Dülfer[38], abbia chiesto ai due progettisti di indicargli dei professionisti che potevano essere coinvolti nella progettazione dell'importante architettura, in qualità di consulenti. In linea con le imposizioni locali, i progettisti dovevano adottare l'*Heimatstil*, ossia riprendere la grammatica stilistica tradizionale, quindi classicista, incorporante stilemi locali, che doveva palesare la riaffermata 'germanicità' della provincia. Si deve rilevare che per stilemi locali non s'intendevano quelli del Sudtirolo, bensì quelli della Baviera, che erano ritenuti più consoni alla realtà bolzanina.

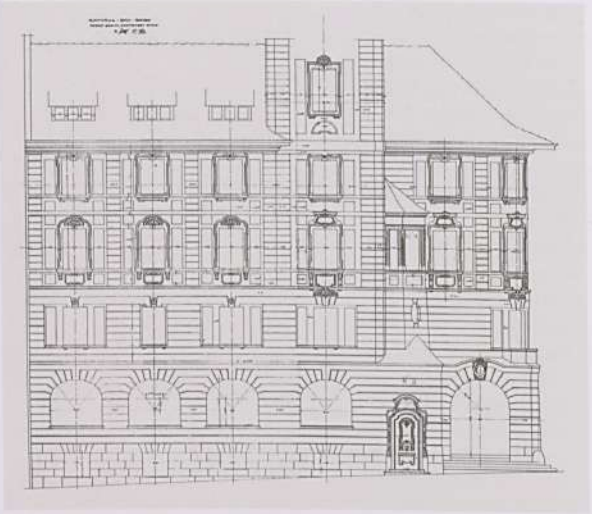
Emersero due nominativi, quello di Gabriel Seidl[39] (Monaco 1848–Bad Tölz 1913) e quello di Carl Hocheder[40], entrambi accademici. Come si evince dalla documentazione conservata presso l'Archivio Storico della Città di Bolzano inizialmente venne interpellato unicamente Gabriel Seidl (in archivio è conservata una lettera del marzo 1902[41]), in cui scrive che ha visionato le tavole[42] rilevando una buona razionalità nell'impianto planimetrico e proponendo da subito la necessità di enfatizzare i caratteri propri dell'architettura bolzanina.

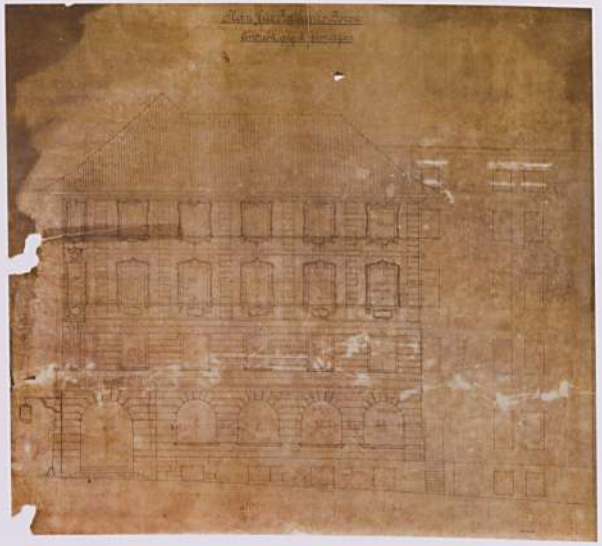
In una seconda missiva del 26 giugno 1902 Seidl criticò la copertura vetrata della corte proponendone l'eliminazione. Il professore suggerì poi lo spostamento della scala e la sistemazione dell'area antistante al municipio[43]. Wilhelm Kürschner elaborò una seconda proposta, ma la sua precaria salute[44] portò a coinvolgere nella progettazione del palazzo municipale l'architetto Carl Hocheder (la corrispondenza tra il comune e il progettista ebbe inizio nel dicembre 1902), che nell'aprile 1903 accettò di assumere il mandato di abbellimento dell'edificio, incarico che, per contrarre i tempi burocratici, venne affidato con procedura diretta. Seppure, non comprovato da alcun documento, delibera o elaborato grafico, si suppone che una parte dei disegni consegnati da Hocheder possano essere stati redatti dall'architetto bolzanino Marius Amonn[45].

Nel 1904 il professore iniziò a consegnare i primi elaborati grafici, basandosi sulla seconda soluzione elaborata da Kürschner. L'architetto di Monaco mantenne l'impianto a corte (fig. 12) e la distribuzione del progetto originale, ma, paragonando la prima soluzione planimetrica con quella definita da Hocheder, emerge che l'eliminazione dell'imponente elemento di comunicazione, posto in posizione simmetrica rispetto al cortile e all'ingresso principale, determinò un'organizzazione meno razionale con percorrenze che si sovrapponevano. La nuova elaborazione proponeva una scala a doppia rampa, relegata nell'angolo a sud ovest e di dimensioni contenute, il che faceva perdere il ruolo strutturante e diveniva un puro elemento funzionale. Lo spostamento venne proposto, anche perché s'iniziava a valutare la costruzione di un nuovo corpo di fabbrica sul lato ovest della sede municipale, accessibile anche da vicolo Gumer.

La soluzione progettuale definita dall'architetto di Monaco, per migliorare la distribuzione, eliminava l'accesso da via Grappoli[46], proponendone uno dal cortiletto prospiciente vicolo Gumer chiuso dalle murature di casa Ladurner. Il nuovo ingresso, accessibile tramite una scala di undici gradini, serviva il piano rialzato del palazzo e i livelli interrati. La soluzione consentiva di realizzare un'unica scala a due rampe parallele a servizio di tutti i livelli. In questa fase venne ipotizzato di realizzare nel porticato antistante alla piazza un montacarichi-ascensore, collegante il livello rialzato con il primo interrato. Oltre alla diversa collocazione degli elementi di comunicazione, venne ridotta la corte centrale e per contro venne aumentata la profondità degli uffici. Le trasformazioni produssero un piano terra meno razionale rispetto alla prima soluzione (fig. 14). S'ipotizza inoltre che nella "revisione-aggiornamento" sia stato suggerito di realizzare un ulteriore livello, senza avere una precisa richiesta di spazi. La suddivisione in vani degli ultimi due piani fu, infatti, oggetto di una progettazione successiva. La sistemazione riconfermò la localizzazione dei vani predisposta dall'architetto civico, per cui i vani del pianoterra furono destinati alla polizia, all'anagrafe e alla ragioneria, al livello nobile la parte rappresentativa con l'ufficio del sindaco e la sala del consiglio, ai piani superiori. L'ufficio tecnico fu sistemato al secondo piano. Nei due livelli interrati inizialmente venne ipotizzato di collocare l'archivio, gli impianti tecnici e la prigione municipale. La presenza delle celle fu da subito criticata, tanto che l'amministrazione comunale, su richiesta dei cittadini, propose di realizzare uno spazio ricreativo a disposizione della comunità.

Come scritto, a Hocheder venne richiesta una consulenza artistica, per cui si suppone che egli sia intervenuto pesantemente nell'altimetria. Il professore riprese la classica tripartizione definendo quindi un basamento che si estendeva sino al primo livello, il piano nobile e il coronamento, adottò un unico modulo, evidente nelle tre arcate di uguale dimensione interposte tra due di piccola larghezza. Strutturò il fronte poi in modo simmetrico, facendo coincidere l'asse di simmetria con l'arco centrale e quindi con l'ingresso, facendolo emergere dal piano del fronte. Tutte le aperture allineate rispetto all'asse centrale as-





15. Prospetto est (via Grappoli) del palazzo municipale, secondo le varianti proposte da Carl Hocheder
16. Prospetto ovest (vicolo Gumer) del palazzo municipale, secondo le varianti proposte da Carl Hocheder

sunsero forma e dimensione diversa, adottando sempre le proporzioni euclidee. Nel fronte prospiciente la piazza venne fatto "emergere" il modulo centrale contenente l'ingresso e le aperture della sala del consiglio. La centralità veniva denunciata nella copertura, dove vennero posti degli abbaini, richiamando il classico frontone a timpano. Gli angoli del fronte principale del palazzo municipale vennero smussati ponendo delle aperture semicircolari. L'architetto introdusse la curva, per cui anche i balconcini della sala del consiglio assunsero forma curvilinea.

La torre, essendo posta sul fronte est, in posizione arretrata rispetto alla facciata principale, perdeva il ruolo di elemento strutturante il fronte, ma assumeva un notevole valore di richiamo nella grande distanza. Hocheder adottò per la torre stilemi classici, interpretando in modo completamente diverso il loggiato e il lanternino. Eliminò gli elementi neogotici proposti dall'architetto civico, il che contribuì a dare una maggiore unitarietà all'elemento verticale. Torre arretrata, finestre semicircolari ed erker d'angolo contribuirono a far emergere la simmetria della facciata principale, annullando l'asimmetricità proposta da Kürschner.

Hocheder modificò i prospetti laterali e anche quelli della corte interna. I principi architettonici del fronte principale strutturarono anche quelli laterali, scanditi dal ritmo regolare delle aperture che definivano le singole campate. Nei prospetti laterali, soprattutto in quello prospiciente a via Grappoli (fig. 15), la funzionalità incise notevolmente, per cui il fronte risultò diviso in moduli diversi, facendo venir meno il ritmo regolare del fronte principale. Le piccole finestre architravate del piano seminterrato erano sormontate da grandi aperture, tre a modulo triplo e una sola a schema unico. La limitata larghezza della strada portò a diversificare la larghezza delle aperture al fine di assicurare la massima illuminazione naturale. In verticale le aperture architravate si alternavano con quelle archivoltate. Il prospetto su vicolo Gumer (fig. 16) era scandito dal ritmo regolare di aperture di uguale dimensione, alternate nella soluzione della parte superiore, ma tutte con sottofinestra in intonaco.

Per quanto attiene ai prospetti del grande cavedio, minime furono le modifiche proposte dall'architetto di Monaco, il che rese i fronti interni completamente diversi da quelli fronte spazio pubblico. Intervenne unicamente nel fronte sud della corte, eliminando il porticato e le aperture laterali dei sovrastanti livelli, mantenendo per contro il bovindo a due piani.

Hocheder applicò a tutti i fori arzigogolate cornici lapidee (fig. 17), la cui notevole complessità impose la realizzazione di precisi dettagli, che vennero redatti dallo studio di Monaco tra il 1906 e il 1907. Si presume che il progettista tedesco si sia occupato anche della progettazione dei serramenti, impreziositi da ricchi intagli. Hocheder nel marzo del 1903 presentò ai cittadini, attraverso un plastico in gesso posto nella sala del consiglio comunale,la nuova sede municipale di Bolzano.

Anche nelle soluzioni elaborate per il palazzo comunale da Carl Hocheder si evince che 'modalità e regola', che per secoli avevano presieduto il costruire, erano ormai disgiunte, in quanto la soluzione planimetrica è completamente disgiunta dall'alzato. La pianta, infatti, si basa su principi di funzionalità, mentre i fronti sono strutturati tradizionalmente, quindi con la classica tripartizione. La scissione è comunque da collegare alla progettazione disgiunta dell'alzato con la pianta e anche con la tecnologia, che risulta essere la parte più interessante. Il municipio di Bolzano è, infatti, una moderna costruzione pensata e realizzata con materiali, tecniche costruttive e tecnologie di produzione meccanica, rappresentativi della nuova epoca. Tutti gli elementi architettonici furono definiti, da essi emerge la standardizzazione nelle dimensioni e negli stilemi che ne permise la realizzazione in breve tempo, occupando le ditte locali.

Dagli elaborati conservati presso l'Archivio Storico della Città di Bolzano si desume che gli arredi della sala del consiglio, dell'ufficio del sindaco, ecc. sono stati progettati da Hocheder, quelli della sala del magistrato da Wilhelm Kürrschner come i restanti (sale di rappresentanza e uffici) sono opera dell'architetto civico (fig. 18); i decori artistici sono di Alois Delug e Friedrich Ohmann[47].

Pur nella diversità di pensiero, gli architetti coinvolti nella progettazione degli arredi si posero lo stesso obiettivo: valorizzare la sobrietà e l'armonia mutuando gli stilemi caratterizzanti le diverse grammatiche, per cui accanto agli elementi liberty si trovano quelli eclettici o quelli neogotici. Per palesare la solidità dell'istituzione comunale anche gli arredi furono pensati solenni ma sobri, con l'ornamentazione geometrica o floreale localizzata in piccole parti. Gli arredi dell'architetto civico si differenziavano rispetto a quelli di Hocheder e rispetto a quelli di Ohmann per la non adozione delle proporzioni auree e della simmetria.

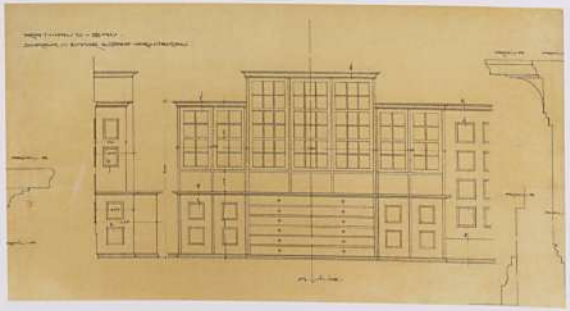
I mobili progettati e realizzati per la sede municipale si possono considerare anticipatori della produzione su larga scala, quindi industriale, al fine di abbassare il costo.

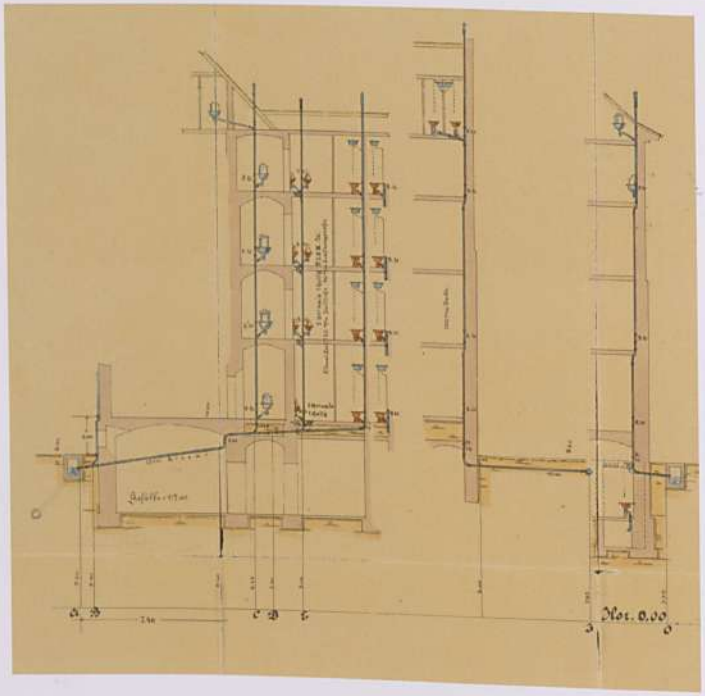
Gli arredi furono pensati e realizzati in mogano verde e in quercia, materiali da sempre preziosi e duraturi. Gli arredi furono realizzati da più ditte, alcune locali (falegnameria ingegnere Hofer, Jug & Innerkofler, Riehard Höcke, Josef Plank) e altre del nord Tirolo (ditta fratelli Colli di Innsbruck[48]).

Il palazzo municipale è quindi il prodotto di una 'collaborazione' tra due progettisti con formazione diversa, che sicuramente non hanno lavorato assieme[49]: la formazione funzionalista di Kürschner si scontrava con quella accademica classica di Hocheder. Il municipio di Bolzano è un prodotto della cultura moderna, infatti, sia Kürschner sia Hocheder, nonostante le loro diverse idee, proposero di realizzare una struttura tradizionale, con innovazioni materiche e tecnologiche, ad esempio introducendo orizzontamenti in calcestruzzo armato. Questa tecnologia nel Tirolo italiano non era sicuramente nuova, ma sino a quel momento era stata impiegata per realizzare strutture militari e pochissimi edifici civili. Il calcestruzzo nell'architettura civile, infatti, continuava a essere impiegato per elementi



17. Piazza Municipio, cartolina, 1910





18. Arredi della stanza dell'architetto civico, Wilhelm Kürschner
19. Schema dell'impianto di scarico delle acque nere

decorativi, come ad esempio per realizzare le cornici delle aperture. A livello impiantistico poi, i progettisti prospettarono da subito di dotare l'edificio di moderni impianti, ossia quello di riscaldamento ad acqua, ponendo negli uffici degli imponenti termosifoni, quello elettrico, quello di protezione contro le scariche atmosferiche con l'elemento captatore posto al di sopra della torre, quello di adduzione e di smaltimento delle acque (fig. 19).

Presso l'Archivio Storico della Città di Bolzano sono conservati gli elaborati grafici e le relazioni di calcolo di tutti gli impianti. Analizzando quelli relativi all'impianto di riscaldamento si vede che il dimensionamento del generatore di calore[50] e dei termosifoni venne fatto ipotizzando una temperatura di 20 °C negli uffici e di 10°C nei servizi igienici e nei corridoi. Le colonne montanti, prevalentemente a vista, correvano nelle pareti del corridoio e per ridurre le reti orizzontali s'ipotizzò di posizionare i corpi scaldanti nella parte interna del locale. Hocheder propose inoltre l'installazione dell'impianto di sollevamento meccanico.

La costruzione e le scelte tecnologiche

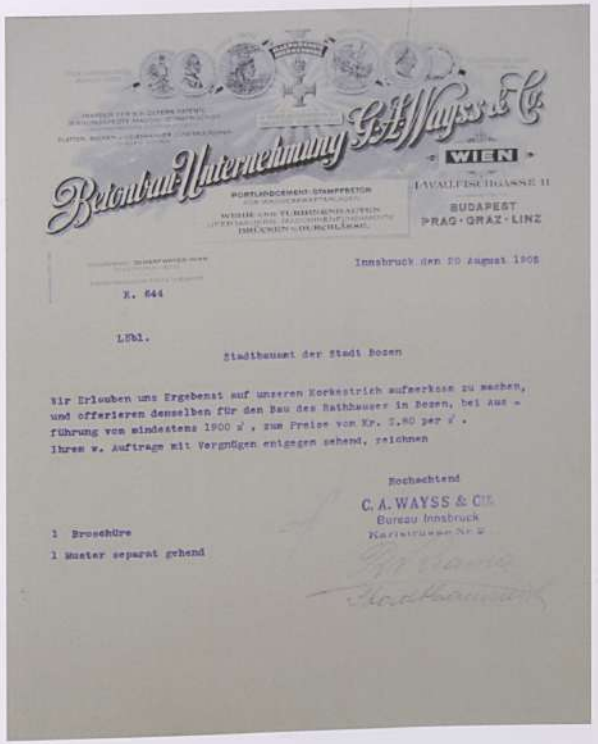
L'ufficio tecnico, prima ancora di ottenere l'approvazione da parte del consiglio municipale del progetto di massima elaborato secondo le indicazioni di Hocheder, riprese la progettazione esecutiva. Furono rivisti gli approfondimenti fatti sul progetto elaborato dall'architetto civico e furono poi redatte nuove tavole di dettaglio e fu compilato un attento computo metrico estimativo al fine di stabilire il costo dell'opera. La definizione risultava estremamente importante al fine di attivare il mutuo[51] e ottenere i contributi statali.Già dalla prima fase progettuale, come detto, il municipio di Bolzano risulta essere la sintesi tra tradizione e modernità anche a livello tecnologico: infatti, sin dall'inizio venne ipotizzato di realizzare alcuni elementi in calcestruzzo armato (fig. 20), al fine di assicurare la massima portata ai carichi e la migliore resistenza al fuoco. Il conglomerato cementizio e le diverse tecnologie erano considerate la grande innovazione, anche se nei primi anni del Novecento l'empirismo era stato sostituito da attenti calcoli ed erano già state emanate delle norme da adottare nella composizione e nella messa in opera[52]. Alcune indicazioni erano poi inserite nel Regolamento edilizio del Comune di Bolzano.

Nelle architetture civili del Tirolo meridionale il conglomerato cementizio veniva utilizzato unicamente per realizzare strutture militari difensive: per tale motivo i progettisti e le maestranze locali ne conoscevano le potenzialità e molto spesso ne proponevano l'impiego anche perché, nonostante l'importazione dei materiali, consentiva di realizzare buone economie.

Per quanto attiene al municipio, sin dalla prima progettazione venne ipotizzata la realizzazione di una struttura in pietrame solidarizzata da tiranti metallici piatti (*Lieferschein*), annegati negli orizzontamenti, che erano bloccati tramite chiavarde. La soluzione impose l'elaborazione di attenti calcoli e per realizzare i collegamenti più efficienti furono redatte numerose tavole definenti la collocazione più opportuna.

La difficoltà di produrre gli elementi sul mercato locale impose la richiesta di preventivi a ditte dell'Austria. Nello specifico furono interpellate l'azienda Anton Köllensperger di Innsbruck e la società R. Ph. Waagner di Vienna e ambedue, dopo aver redatto gli elaborati grafici, predisposero il computo metrico estimativo. Nel capitolato si legge che, per realizzare delle ottimali connessioni, le murature angolari dovevano essere realizzate con pietrame squadrato. Come si evince dagli elaborati nelle murature in pietrame, per migliorare il comportamento scatolare della struttura in muratura e resistere maggiormente alle sollecitazioni orizzontali (sisma), vanno inseriti tiranti e ferri piatti bloccati con chiavarde agli elementi verticali portanti.

Dai documenti conservati in archivio appare chiaro che già in questa prima fase era


Betonbau-Unternehmung C.A. Wayss & Co.
WIEN
LAVALPISCHGASSE II
BUDAPEST
PRAG · GRAZ · LINZ

Innsbruck den 20 August 1905

K. 644

L.Bl.

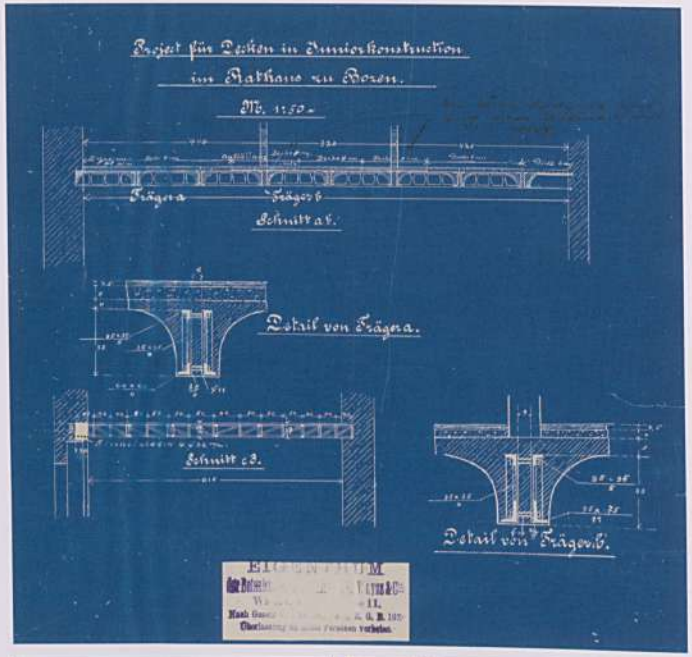
Stadtbauamt der Stadt Bozen

Wir Erlauben uns Ergebenst auf unseren Korbstrich aufmerksam zu machen, und offerieren denselben für den Bau des Rathauses in Bozen, bei Ausführung von mindestens 1900 m², zum Preise von Kr. 2.80 per m².
Ihren w. Auftrag mit Vergnügen entgegen sehend, zeichnen

Hochachtend
C. A. WAYSS & Co.
Bureau Innsbruck

1 Broschüre
1 Muster separat gehend

20. Lettera accompagnatoria al progetto delle strutture in calcestruzzo armato prodotte dalla ditta Wayss di Vienna, 1905







21. Dettagli costruttivi degli orizzontamenti del palazzo municipale elaborati dalla ditta Wayss di Vienna
22. Relazione di calcolo delle strutture portanti del palazzo municipale
23. Dettaglio costruttivo dell'attacco trave pilastro adottante il sistema Wayss

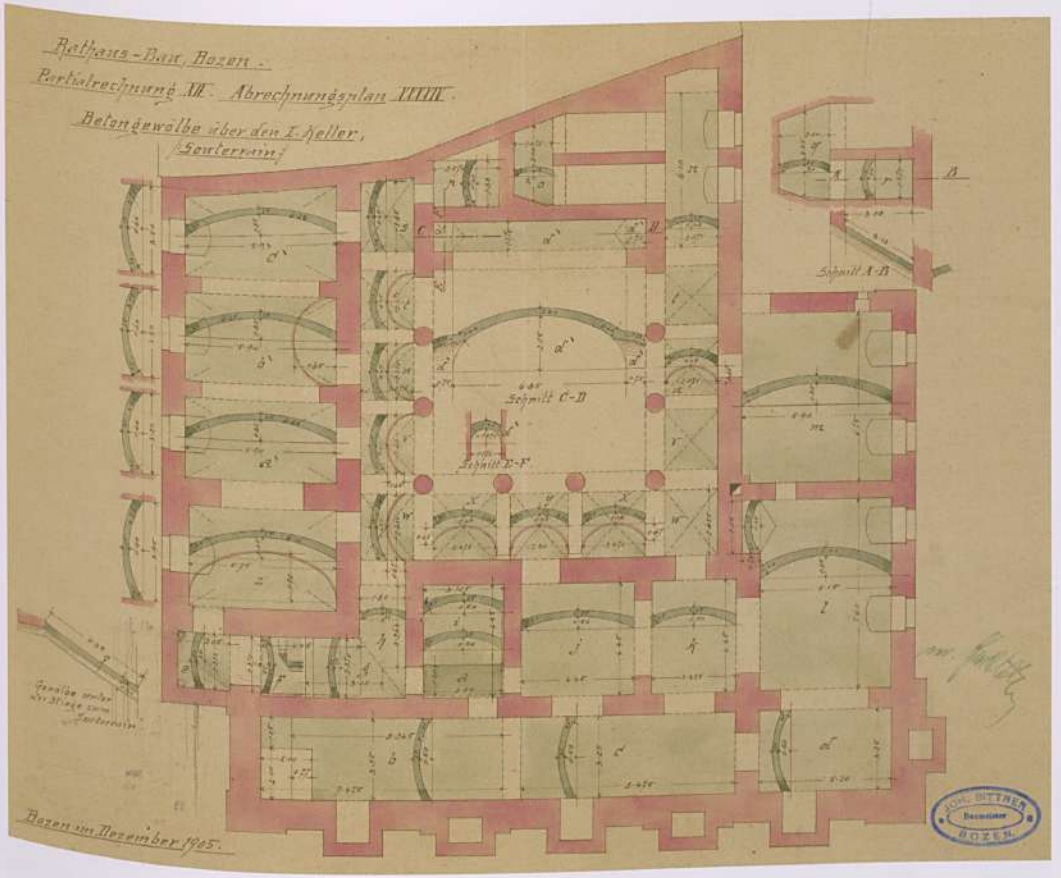
stata individuata l'impresa, con la quale l'architetto civico intraprese una serie di trattative cercando di spuntare il massimo ribasso. Le lavorazioni, infatti, richiedevano la redazione di capitolati speciali d'appalto e di preventivi di spesa e i lavori venivano assegnati mediante gare d'appalto in cui venivano valutati la congruenza con le richieste qualitative e quantitative definite dall'ufficio tecnico ed il massimo ribasso[53].

I lavori potevano iniziare unicamente dopo la firma del contratto e vigeva quindi l'obbligo di osservare le prescrizioni del capitolato speciale d'appalto in merito alle caratteristiche dei materiali, ai criteri di misurazione, alla definizione degli stati di avanzamento e delle rate di pagamento e al collaudo tecnico-amministrativo.

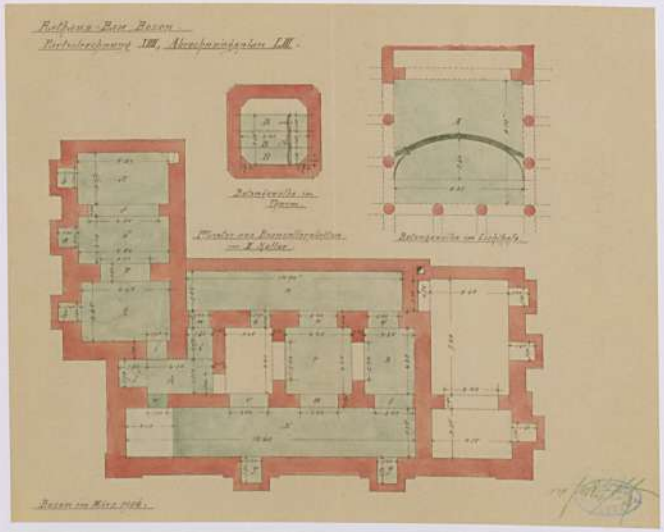
Ritornando alla tecnica costruttiva, le spesse murature dovevano poggiare su fondazioni che in parte recuperavano quelle degli edifici esistenti, ma che dovevano essere opportunamente collegate tra loro. Vennero quindi previste fondazioni continue in pietrame con larghezza compresa tra 1,20 e 1,50 m.

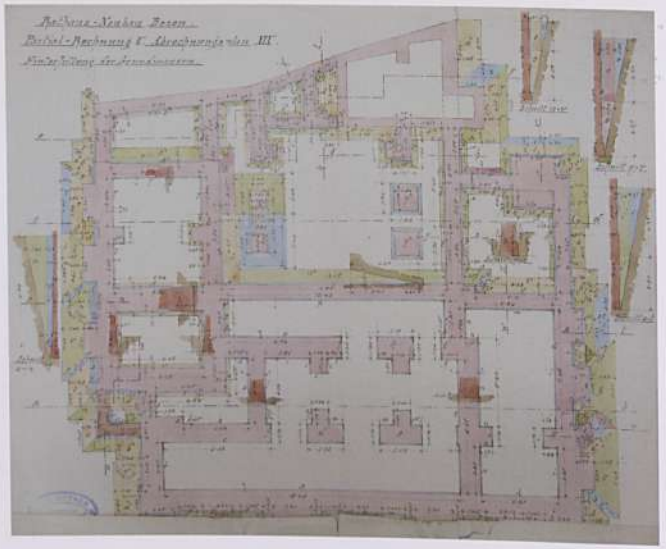
Si ipotizzò di realizzare l'orizzontamento del livello seminterrato con voltine in calcestruzzo armato e quello dei piani fuori terra in calcestruzzo armato. Da subito l'architetto civico propose la nuova tecnologia per le sue potenzialità, quindi buona resistenza ai carichi e minore infiammabilità.

Dai documenti conservati presso l'Archivio Storico della Città di Bolzano emerge che questa opzione accese un vivace dibattito tecnico che coinvolse amministratori, progettisti e maestranze. Il conglomerato di calcestruzzo, avente come legante la pozzolana mista a calce, era sicuramente un materiale antico, poiché era stato impiegato già dai romani con il nome di *betunium* (da cui deriva il termine *beton* usato ancora oggi da francesi e tedeschi) per realizzare fondazioni, murature di grande spessore e, qualche volta, per riempire i cassettoni delle cupole compresi tra i costoloni di muratura di mattoni disposti secondo i meridiani e i paralleli, ovvero per realizzare delle cupole. Anche l'inserimento di armatu-



24. Tavola per la contabilizzazione delle volte in calcestruzzo del piano interrato, 1905





25. Tavola per la contabilizzazione delle fondazioni, 1906
26. Tavola per la contabilizzazione delle murature controterra del primo livello interrato, 1905

re metalliche nel calcestruzzo è operazione di origine antica, in quanto nei conglomerati di epoca romana sono state trovate barre e grate di ferro.

Il calcestruzzo armato (erroneamente chiamato cemento armato), inteso in senso moderno, si affermò nella seconda metà dell'Ottocento, preceduto da un'intensa attività di ricerca sui leganti (calce e cemento), iniziata da John Smeaton (1756) e da James Parker (1796), ai quali si deve la scoperta delle proprietà di presa e d'indurimento dei calcari argillosi convenientemente calcinati. Seguirono gli studi di León Lesage (1800) e di Louis Joseph Vicat (1818), di cui si impiega ancora oggi l'*ago di Vicat* per la misura della consistenza della pasta cementizia, che consentirono il sorgere delle prime fabbriche di cemento a Portland (1824) e a Boulogne sur Mer (1840). Furono proprio le ricerche e le conoscenze scientifiche sui leganti, seguite dalla produzione industriale del cemento, a permettere lo sviluppo del conglomerato cementizio armato come sistema costruttivo[54].

Nel 1861 l'ingegnere François Coignet cercò di realizzare una coerente sistematizzazione delle sperimentazioni operate su travi, solette e volte con inseriti profilati di acciaio, pubblicando il volume *Béton agglomerés appliqués à l'art de costruire*.

Accanto alle sperimentazioni teoriche continuavano comunque quelle empiriche e in queste ebbe un notevole ruolo il giardiniere parigino Giuseppe Monier, il quale, dopo aver brevettato nel 1867 il procedimento per costruire vasi in malta di cemento rinforzata con un'ossatura di fili di ferro, elemento che poteva ridurre l'intrinseca debolezza a trazione del materiale, registrò una serie di brevetti per costruire tubi e serbatoi (1868), solettoni (1869), ponti (1873) e scale e volte (1875). Importante ai fini dell'applicabilità del calcestruzzo armato nell'edilizia fu anche la ricerca posta in essere dall'ingegnere americano Taddeo Hyatt, che negli stessi anni (1877) verificò due tipi di travi, l'una con barre correnti al lembo inferiore che si rialzavano verso le estremità, l'altra con armatura rettilinea collegata al lembo compresso con ferri verticali, che preludevano alle future corrette posizioni dell'armatura per massimizzare la resistenza alla trazione.

A partire dai primi anni Ottanta dell'Ottocento i brevetti Monier[55] si diffusero in Germania e, soprattutto per merito dell'ing. Gustav Adolf Wayss e della ditta Freytag, i laboratori e gli ingegneri cominciarono ad interessarsi attivamente del nuovo materiale e della nuova tecnologia.

L'attività di ricerca si espanse rapidamente entro i geni militari asburgici, in quanto il perfezionamento della tecnologia poteva consentire di realizzare un efficace apparato di difesa, costituito da fortificazioni adeguate ai nuovi armamenti. L'adozione della tecnica costruttiva da parte delle forze militari portò a istruire le maestranze civili per costruire le strutture difensive, che, vedendone le potenzialità, ben presto iniziarono ad impiegare la tecnologia anche nella realizzazione di costruzioni civili.

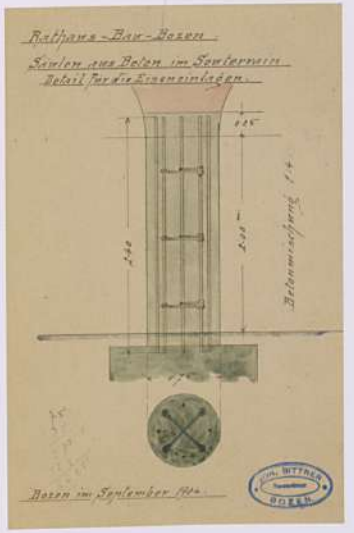
In questo periodo l'ingegnere Wayss e il professore Bauschinger di Monaco, sulla base di una serie di esperienze sperimentali, fissarono i principi fondamentali del sistema: l'aderenza acciaio-calcestruzzo che impone ai due materiali di agire staticamente assieme ed il posizionamento delle armature in prossimità del lembo teso. I risultati furono pubblicati nel 1887 da Wayss nel volume *Das System Monier. Eisengrippe mit Zementumfüllung* e in questa pubblicazione, con enorme anticipo sui tempi, veniva già posto ed affrontato il problema della protezione del ferro. A questa pubblicazione ne seguirono molte altre e l'associazione degli architetti e degli ingegneri e l'associazione per il calcestruzzo ben presto emanarono le prime norme[56] sul calcolo e sull'esecuzione delle strutture in cemento armato. Anche nei regolamenti edilizi delle diverse amministrazioni comunali furono inserite delle precise prescrizioni specifiche all'impiego del conglomerato cementizio.

Presso l'Archivio Storico della Città di Bolzano nell'incartamento relativo al municipio sono stati trovati materiali illustrativi di diversi brevetti con relativa quantificazione economica.

L'architetto civico, in fase di definizione del progetto di massima (come detto gli approfondimenti ebbero inizio sin dai primi mesi del 1903), infatti, interpellò più ditte: la Münchner Gesellschaft für Beton di Monaco che adottava il sistema Monier, la Rank di Monaco che adoperava il brevetto Hennebique, la Beton Bau Unternehmung Pittel & Bausewetter di Vienna che impiegava il sistema Matrei e la Betonbau Unternehmung G. A Wayss e C. di Innsbruck[57] che utilizzava un perfezionamento del sistema Monier.

Le soluzioni erano tutte molto simili. Il solaio Monier veniva realizzato annegando l'armatura nel calcestruzzo, infatti, egli, realizzando i vasi di fiori, si era accorto che la rete metallica riduceva la fessurazione, inoltre la collaborazione tra acciaio e calcestruzzo consentiva di sopperire agli sforzi di compressione e soprattutto a quelli di trazione. Monier aveva intuito che il calcestruzzo poteva assorbire essenzialmente gli sforzi di compressione, l'acciaio quelli di trazione e taglio, ma che particolari disposizioni potevano realizzare un materiale che poteva adattarsi a molti elementi costruttivi. Col sistema Monier si realizzavano solette con due serie normali di tondini abbastanza fitti e collegati ai punti d'incrocio con il filo di ferro. L'armatura di distribuzione era disposta in eccesso nell'intento di impedire lo scorrimento dei ferri principali.

I diversi brevetti di fine e inizio secolo, oltre a definire impasti del conglomerato sempre diversi, stabilivano particolari schemi di disposizione delle barre longitudinali e delle staffe di collegamento nonché specifici connessioni di solidarizzazione. Il brevetto Hennebique e quello Matrei possono essere considerati come delle razionalizzazioni del sistema Monier. Il sistema Hennebique, ad esempio, presupponeva l'abbandono delle sovrabbondanti travi a L e la loro sostituzione con dei "tiranti", costituiti da barre d'acciaio, affogati nel calcestruzzo. In pratica si venivano a creare nel solaio delle vere e proprie travi gettate in opera, collegate monoliticamente a solette, venendo a



27. Dettaglio costruttivo di un pilastro del livello interrato elaborato dall'impresa Bittner, 1904



28. Documento contabile relativo all'acquisto degli avvolgibili in legno da applicare alle aperture dei livelli fuoriterra, 1906

realizzare delle strutture resistenti, con sezione a T, le cui armature in mezzeria erano tutte posizionate nella parte inferiore, mentre in vicinanza degli appoggi alcune di esse ripiegavano verso l'alto per assorbire meglio gli sforzi di trazione. Per garantire il collegamento delle barre venivano impiegate diverse staffe, costituite da lamiera, che, come "graffette", tenevano saldamente unite tra di loro le parti metalliche. Il sistema si differenziava quindi dal sistema Monier per l'inserimento di elementi (staffe) a bracci verticali, in piattina di ferro (sezione 20x2 mm, 30x2 mm), che contrastavano gli sforzi di taglio presenti nell'elemento inflesso e collegavano l'armatura principale, realizzata per l'appunto da tondini.

Le ditte, non solo mandavano materiale divulgativo, ma presentavano dei progetti composti di relazioni di calcolo ed elaborati grafici estremamente definiti e specifici dell'elemento che doveva essere realizzato (fig. 27). Alla fine venne scelto di adottare gli elementi prodotti dalla Betonbau Unternehmung G. A Wayss e C. di Innsbruck (figg. 21, 22, 23).

Non fu solo la struttura che richiese notevoli approfondimenti e valutazioni delle scelte presenti sul mercato, ma per tutti gli elementi costruttivi e per gli impianti furono interpellate numerose ditte, generalmente di Monaco e Vienna, alle quali venne chiesto di presentare la soluzione progettuale e la contabilizzazione (figg. 24, 25, 26).

Per quanto attiene al solaio di copertura, esso venne realizzato con struttura lignea, con terzere (figg. 29, 30) che consentiva l'utilizzazione dell'intera superficie. Come detto, la costruzione ebbe numerosi approfondimenti e sicuramente gli architetti civici, quindi l'architetto Kürschner e poi l'architetto Gustav Nolte dal 1908 per i successivi interventi, dovettero svolgere un'attenta direzione lavori cercando di adottare le soluzioni ottimali aventi il minore costo (fig. 28).

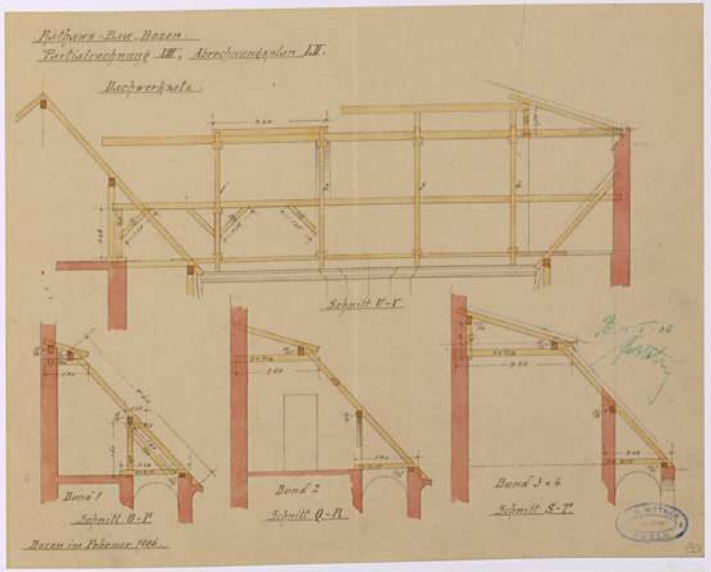
Nei primi mesi del 1905 l'impresa Bittner[58] iniziò la demolizione degli edifici "Zum Anker" e di casa Wälsch e nello stesso anno ebbe inizio l'edificazione. Durante la costruzione vennero decisi dei cambiamenti, tra cui la realizzazione di una scala per rendere completamente autonomi i livelli interrati e l'eliminazione della scala d'accesso dal cortile; la minima entità delle modifiche non incise sulla strutturazione dell'edificio.

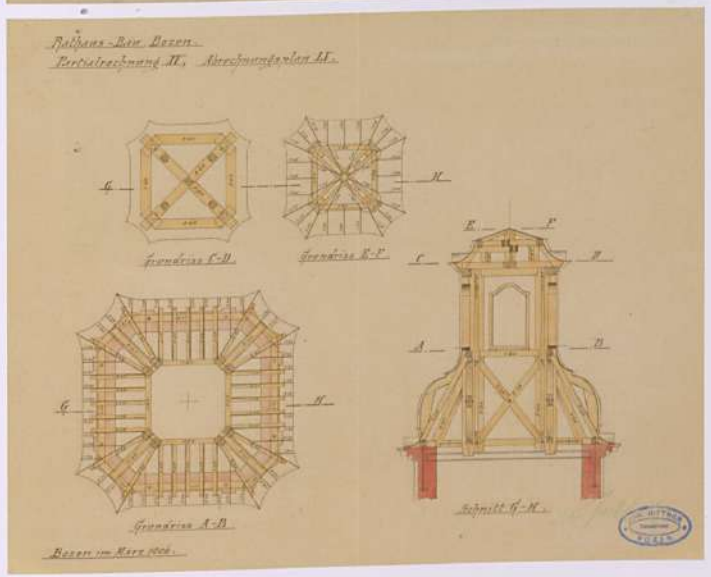
La costruzione si protrasse per alcuni anni, nel 1907 (22 dicembre) venne inaugurata[59] con una festa solenne ove furono invitate le personalità più importanti del Sudtirolo. In realtà l'edificio fu completato solamente due anni dopo, quindi nel 1909 e già si discuteva di un possibile ampliamento.

Gli ampliamenti e le trasformazioni del palazzo municipale

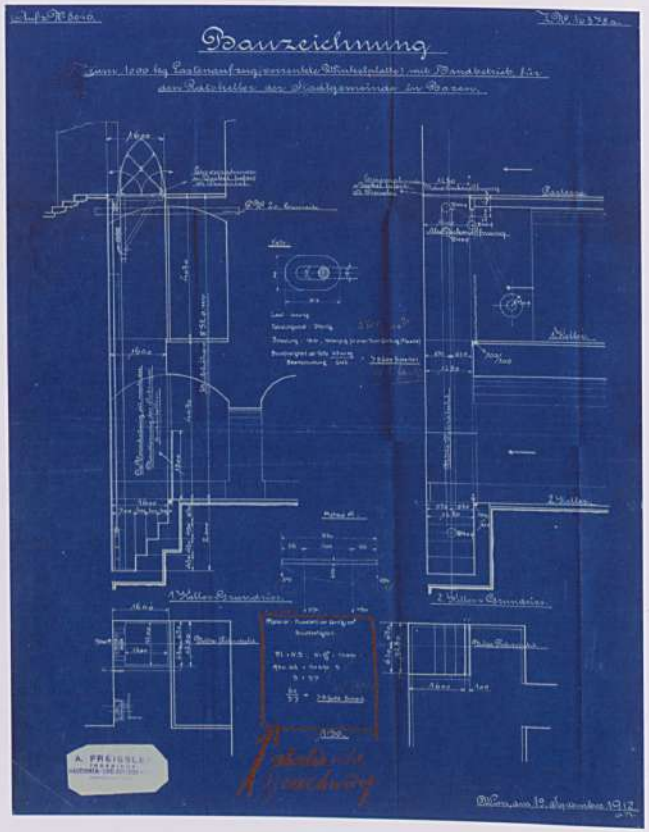
Negli ultimi mesi del 1907, a inaugurazione del municipio non ancora avvenuta, s'iniziò a valutare da un lato (novembre) l'ampliamento del palazzo municipale accostando sul lato sud ovest un nuovo corpo di fabbrica e dall'altra (ottobre) l'opportunità di utilizzare i due livelli sottostanti dell'edificio, in cui nella porzione ovest, prospiciente a vicolo Gumer, erano destinate alcune celle della polizia municipale, ritenute dall'amministrazione inadeguate nel numero e nella disposizione[60].

Col fine di rimpinguare il bilancio comunale e poi di accettare una richiesta dei cittadini, le autorità politiche proposero, seguendo la tradizione tedesca che suggeriva la coesistenza tra istituzioni e collettività, di realizzare un locale di ritrovo e di ristorazione nei vani interrati del palazzo municipale per i quali non era stata ipotizzata alcuna destinazione d'uso. La convivenza tra uffici comunali e locale di ritrovo e ristorazione era già stata conseguita in diverse città, Vienna[61], Berlino, Monaco[62], Augsburg, ecc. In tutte le città i Ratskeller, le cantine municipali, erano diventate dei punti catalizzatori per gli aggregati urbani, sfruttando la centralità entro il tessuto urbano (figg. 32, 33, 34). Per Bolzano poi il reinsediamento in questa parte di città di un'osteria voleva dire riaffermare alla piazza il ruolo che aveva avuto negli anni precedenti, infatti, per molti bolzanini era ancora





29. Disegni per la costruzione della struttura di copertura, 1906
30. Disegni per la costruzione della struttura di copertura della torre, 1906



31. Rathauskeller, disegni esecutivi per l'inserimento dell'ascensore, 1912.

la piazza della locanda "Zum Anker".

L'inserimento della destinazione d'uso apparve da subito problematico, infatti, la morfologia del terreno non aveva consentito di realizzare grandi aperture, idonee per assicurare la ventilazione dei locali e, poi, il riutilizzo di parte delle fondazioni e delle murature degli edifici precedenti costituiva una limitazione nella predisposizione di un razionale schema planimetrico con le diverse destinazioni giustapposte collegate da percorrenze lineari che non dovevano sovrapporsi.

La prima soluzione progettuale venne elaborata dal personale dell'ufficio tecnico, per cui si può ipotizzare che la distribuzione sia stata definita dall'architetto Wilhelm Kürschner[63]. Dagli elaborati conservati presso l'Archivio Storico della Città di Bolzano si evince che l'ingresso principale al livello seminterrato avveniva da via Grappoli. Nel piccolo atrio iniziava una scala lineare a L che conduceva nella grande sala da pranzo mentre alla cucina e ai magazzini si accedeva dal pianerottolo tramite alcuni scalini senza passare dalla sala pranzo. Un montacarichi (fig. 31) poi collegava l'esterno con il primo livello interrato e una scala continua con gradini a pied'oca collegava il piano con quello sottostante. La localizzazione degli ingressi determinò quindi la localizzazione degli spazi: il lato nord era destinato a cucina, magazzini, celle frigorifere; quello a est, accessibile da vicolo Gumer, al carcere, quello a ovest alle sale e quello a sud ai servizi igienici, che, avendo la necessità di collegarsi con la fossa, furono posti in posizione allineata con quelli sovrastanti.

Al secondo livello interrato si accedeva anche attraverso l'esistente scala posta nel lato sud dell'edificio e in esso si pensò di ricavare dei depositi (per la birra, il vino e le provviste), mantenendo tutte le murature esistenti.

Sin dalla prima disposizione emerse la problematica dell'illuminazione e della ventilazione dei locali, infatti, le piccole aperture esistenti non erano sufficienti. Per migliorare l'aerazione venne ipotizzata la realizzazione di una serie di lucernai[64] e l'inserimento di un impianto di ventilazione forzata, collocando degli aspiratori elettrici nella sala da pranzo, nella cucina e nei servizi igienici che emettevano ed estraevano l'aria. I lucernai della sala centrale si aprivano sulla corte, che essendo a cielo aperto, contribuiva all'aerazione del locale. Questa ipotesi venne subito ritenuta impraticabile, soprattutto per le problematiche strutturali, in quanto la realizzazione dei lucernai imponeva l'apertura di fori nelle volte. I lucernai, pensati con forma prismatica, potevano limitare notevolmente l'utilizzo della sovrastante corte.

La soluzione elaborata dall'ufficio tecnico definiva tutte le finiture, quindi i rivestimenti orizzontali e verticali. Per gli spazi di servizio (cucina e bagni) erano previste pavimentazioni alla veneziana, mentre le pareti dovevano essere rivestite con piastrelle. La sala da pranzo doveva avere la pavimentazione in linoleum e le pareti rivestite con pannellature di legno (larice). Il soffitto voltato doveva essere arricchito da affreschi.

L'ingresso era previsto in piastrelle di marmo e pareti rivestite con lastre lapidee.

Dai documenti d'archivio si evince inoltre il costo dell'intervento, dal quale emerge che circa la metà dell'intero importo era riservato agli affreschi delle volte, il che fa supporre che sin dall'inizio fosse ipotizzato il coinvolgimento di un noto pittore.

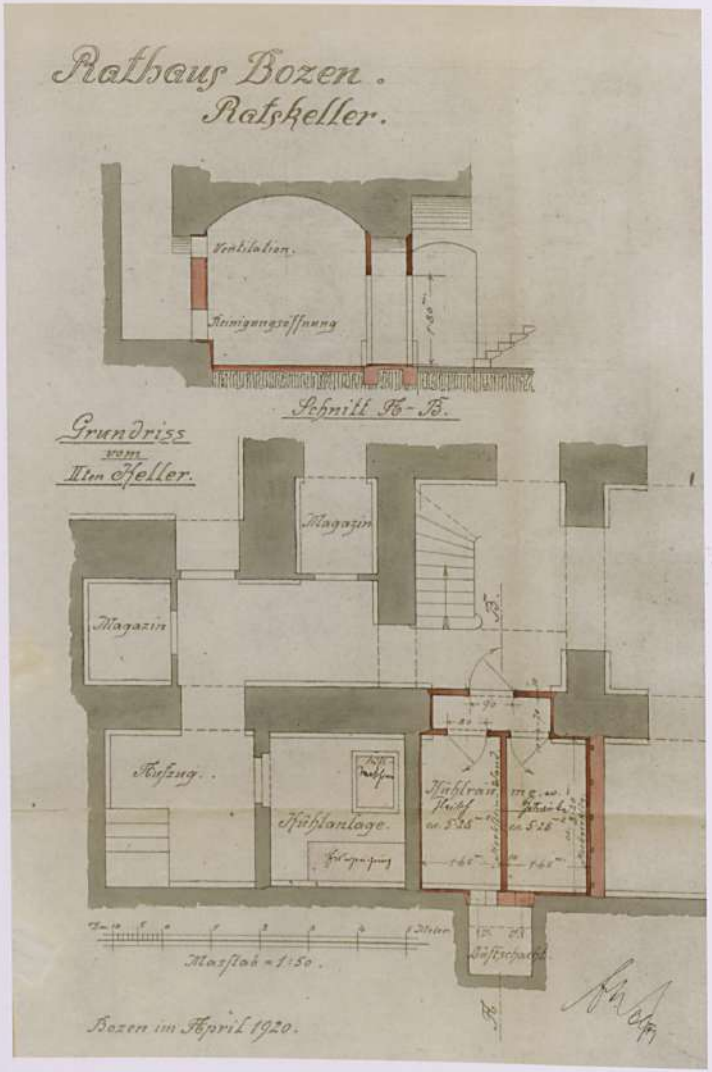
L'amministrazione comunale non ritenne eseguibile la soluzione definita nel 1907 dall'ufficio tecnico e nuovamente Carl Hocheder divenne consulente architettonico (lettere dell'8 ottobre 1907 e del 13 ottobre 1907) nella progettazione del Rathauskeller (la cantina municipale). L'architetto di Monaco attraverso una fitta corrispondenza iniziò a proporre delle demolizioni e la costruzione di tramezze al fine di razionalizzare l'impianto, anche in questa progettazione il progettista si occupò prevalentemente delle problematiche formali, definendo le rifiniture e gli arredi. Confermò le scelte tecnologiche predisposte dall'ufficio tecnico comunale, che propose l'inserimento della più moderna impiantistica (illuminazione, aerazione forzata, riscaldamento, refrigerazione dei prodotti, ecc.) al fine di assicurare la massima vivibilità dei locali.







32. Rathauskeller, sala laterale (stato attuale)
33. Rathauskeller, sala laterale (stato attuale)
34. Rathauskeller, salone centrale (stato attuale)



35. Rathauskeller, elaborati per la sistemazione delle cucine, Gustav Nolte, aprile 1920

Hocheder coinvolse nuovamente l'architetto bolzanino Marius Amonn, redigendo le tavole da sottoporre all'amministrazione comunale e alle imprese coinvolte nella costruzione. Il primo progetto fu, in base alle note di Hocheder[65], oggetto di numerose varianti, venne innanzitutto proposta la delocalizzazione del carcere in un altro edificio di proprietà pubblica, la creazione di un accesso diretto alla zona cucine assicurando così l'illuminazione e la ventilazione diretta, la razionalizzazione della cucina rispetto alla distribuzione in sala e ai locali di servizio (dispensa, lavaggio, piatti, ecc.), la divisione della sala da pranzo in tre vani e la ridistribuzione dei servizi igienici. Lo spostamento delle celle risolveva gran parte delle criticità, la zona cottura e deposito poteva occupare i lati nord e ovest dell'edificio.

L'ottimizzazione distributiva, tanto ricercata nelle architetture dei primi del Novecento, portò a porre il bancone del bar nell'angolo nord ovest dell'edificio, a sinistra di quest'ultimo la cucina, quindi sotto i portici del lato nord (fig. 35), e a destra (lato ovest) dei piccoli depositi comunicanti con quelli del secondo livello interrato.

Nel corso del 1911 ebbero inizio la demolizione di alcune tramezze e della scala prossima a vicolo Gumer. I lavori di abbattimento e di nuova edificazione vennero condotti dall'impresa locale condotta dall'architetto e mastro costruttore Ernst Pacher[66]. Dopo la costruzione delle pareti s'iniziò a predisporre gli impianti e le rifiniture, affidando le opere a ditte prevalentemente non locali. La ditta Riedinger A.G. di Augsburg, che alcuni anni prima aveva realizzato gli impianti dell'Hotel Città, si aggiudicò la realizzazione di gran parte degli impianti, da quello frigorifero a quello di ventilazione e di sollevamento meccanico. L'impianto di sollevamento delle acque nere fu realizzato dalla ditta Ernst Vogel di Stockerau. L'impiantistica adottata nel Rathauskeller fu ampiamente pubblicizzata dai quotidiani locali e sui giornali del periodo ritroviamo attente descrizioni dei fuochi inseriti nella cucina o del «capiente frigorifero alimentato da corrente elettrica».

Hocheder propose la sostituzione della preventivata pavimentazione alla veneziana con pianelle in cemento, prospettando, per contenere il costo, la possibilità di intonacare gran parte delle pareti. La realizzazione degli affreschi delle pareti e delle volte fu affidata ad Albert Stolz (1875–1947[67]), che riprodusse degli incontri conviviali tra eminenti cittadini attivi a Bolzano.

Come già scritto, dalle lettere di Hocheder si evince che egli definì l'articolazione dei vani, le dimensioni e i materiali di numerosi arredi delle sale, quindi tavoli, sedie, credenze, ecc., che furono, nella maggior parte, realizzati da ditte locali. Per quanto attiene agli arredi, egli adottò il linguaggio stilistico del periodo proprio della società borghese, quindi utilizzando gli stilemi e i materiali della secessione viennese.

Il 3 novembre del 1912, dopo aver espletato l'affidamento della gestione del locale a un ristoratore locale, la cantina municipale venne inaugurata[68] divenendo un importante punto di ritrovo per i bolzanini. Il Rathauskeller[69] funzionò per pochi anni: venne, infatti, chiuso con l'avvento della Prima guerra mondiale (fig. 37).

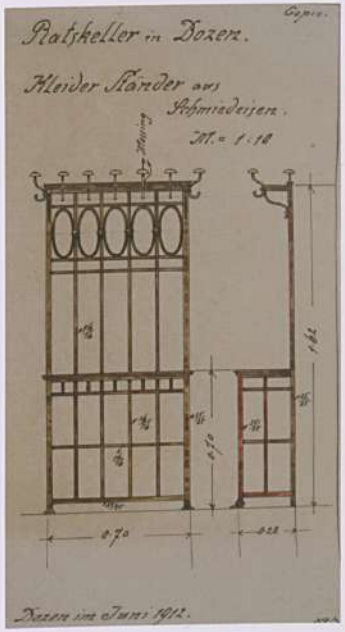
Per quanto attiene l'ampliamento della sede municipale sul sedime dell'adiacente proprietà Ladurner (figg. 38, 39) le prime ipotesi, come scritto, furono fatte durante la progettazione del corpo principale, tant'è che durante la costruzione i servizi igienici furono spostati nella parte centrale del corpo di fabbrica per rendere possibile l'unione fisica dei due corpi di fabbrica. Per risolvere l'angolo venne ipotizzata la creazione di un piccolo cavedio per dare luce ma soprattutto aria a diversi vani. Il cavedio coincideva con lo spazio esistente tra i due edifici.

Come dedotto dalla corrispondenza conservata presso l'Archivio Storico della Città di Bolzano, nel 1907 Hocheder con il disegnatore Amonn predispose la soluzione progettuale, che poi trovò realizzazione solamente negli anni Trenta.

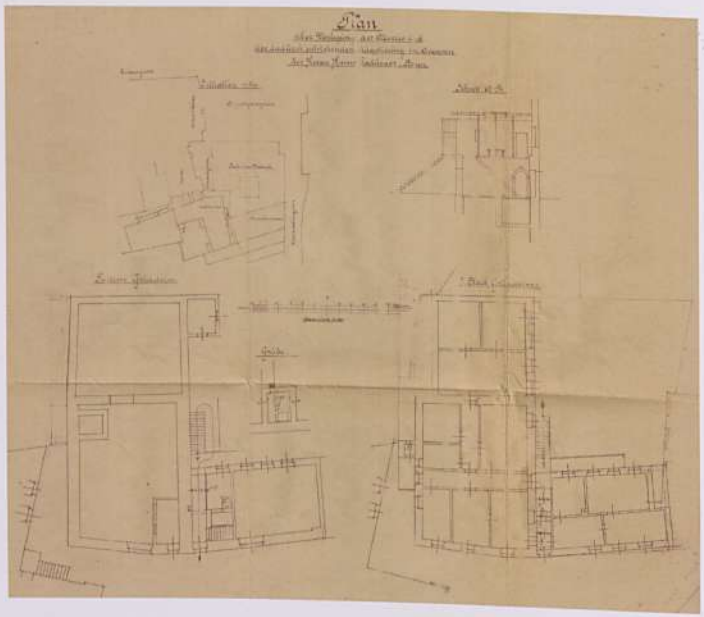
Sin dalla prima ipotesi progettuale fu ipotizzata la demolizione dell'intero volume fuori terra e di una parte di quello interrato. La demolizione era necessaria per allargare vicolo Gumer, la cui larghezza era considerata igienicamente incongruente per la moderna società. L'abbattimento del volume fuori terra consentiva anche di assicurare la continuità in orizzontale dei piani, evitando la costruzione di gradini di raccordo. Il corpo di fabbrica, come il precedente, aveva una pianta a L, ma con una superficie maggiore, poiché si estendeva verso sud, occupando parte del cortile. L'intero livello seminterrato e il piano rialzato erano destinati al carcere e all'ingresso principale, posto sul fronte prospiciente a vicolo Gumer. Nel seminterrato trovavano posto nel braccio lungo le celle degli uomini, mentre in quello corto le cellule per le donne; c'era poi un ufficio, un vano a disposizione della polizia e i servizi igienici. Al piano rialzato trovavano posto i locali a servizio della polizia, per cui oltre agli uffici, vi era la stanza per le perquisizioni, quella per gli interrogatori e i bagni, ecc. Le celle e i vani di controllo prospettavano sul cortile, che era cinto da un alto muro.

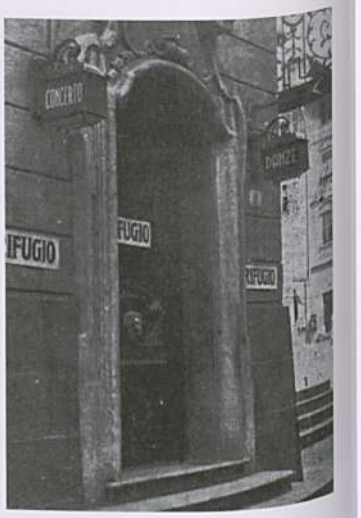
Nei tre livelli sovrastanti s'ipotizzò la creazione di sei alloggi, due per piano, probabilmente da assegnare alle guardie e agli impiegati comunali. Analizzando le piante si nota la modesta razionalità d'impianto dell'edificio e delle cellule residenziali; la soluzione presentava un'elevata promiscuità tra le diverse destinazioni, infatti, l'ingresso del carcere coincideva con quello delle residenze, alle quali si poteva accedere anche direttamente dal palazzo municipale. Vennero definiti due alloggi di diversa superficie, con due o tre stanze, cucina e un piccolo servizio igienico. L'appartamento a due camere aveva i vani indipendenti disimpegnati da un corridoio, mentre in quello a tre stanze parte dei locali erano passanti.

Presso l'Archivio Storico della Città di Bolzano non è stata trovata l'articolazione altimetrica dell'edificio, ma guardando i prospetti elaborati negli anni Trenta si può supporre che Hocheder avesse proposto di utilizzare gli elementi caratterizzanti il corpo di fabbrica principale, quindi aperture allineate contornate da cornici, che conferivano una notevole verticalità al fronte. Anche in questo volume



36. Rathauskeller, progetto dell'appendiabiti, Gustav Nolte, giugno 1912





37. Il Rathauskeller diviene un rifugio antiaereo
38. Rilievo di casa Ladurner, vicolo Gumer
39. Vicolo Gumer con casa Ladurner
40. Archi di collegamento tra casa Ladurner e casa Gregori
41. Demolizione di casa Ladurner

le aperture, dovendo assicurare la massima illuminazione, coerentemente alle tecniche del periodo, avevano una modesta larghezza e un notevole sviluppo in altezza. L'articolazione classica del fronte strada veniva meno nei prospetti prospicienti al cortile, che erano scanditi unicamente dal ritmo regolare di semplici finestre prive di cornici e ornamentazioni.

Analogamente ad altri progetti elaborati da Hocheder si desume l'attenzione che poneva nell'elaborazione dei fronti che lo portavano a tralasciare le problematiche funzionali e distributive dell'articolazione planimetrica.

Nonostante la redazione di un dettagliato progetto, le difficoltà di acquisizione[70] dell'edificio Ladurner non permisero la costruzione dell'ampliamento della sede municipale. Tra il 1910 e il 1914 il palazzo subì unicamente operazioni di manutenzione ordinaria, quindi le riparazioni degli impianti, tinteggiatura delle pareti, ecc. Un intervento di particolare rilevanza riguardò la sistemazione della piazza, che assunse particolare significato in seguito all'unificazione di Bolzano con Dodiciville avvenuta il primo gennaio del 1911[71]. La fusione amministrativa trovò concretizzazione con l'unione fisica dei due comuni, quindi il collegamento tra via Julius Perathoner (oggi via







Piave) e piazza Municipio attraverso il grande arco di casa Amonn. Il nuovo collegamento portò a rivedere l'articolazione dello slargo medioevale, venne abbandonata l'idea di localizzare nel mezzo un monumento, ma per conferire la maggiore importanza nel tessuto edificato si cercò di ridurre il traffico, individuando degli stalli per i carri. Con questo intervento venne meno il ruolo degli slarghi posti alle estremità della strada porticata, da sempre utilizzati come spazi di esclusiva pertinenza alla sosta e allo scarico. L'intera area venne spianata e il dislivello venne assorbito da alcuni gradini lungo via Grappoli.

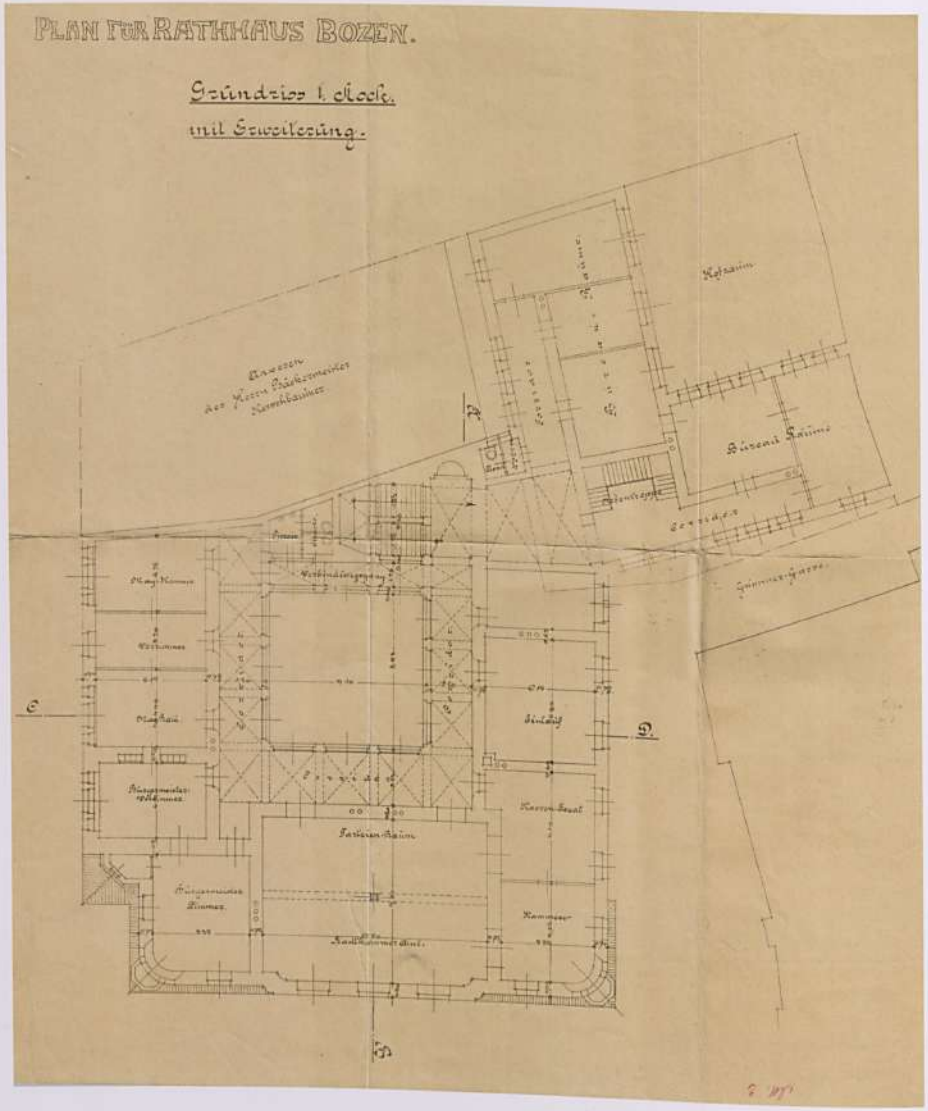
Il palazzo municipale durante la Prima guerra mondiale subì modesti danni e sin dal 1919, dopo aver sistemato pavimentazioni, serramenti, arredi e tinteggiato le pareti, riprese a funzionare. Nella notte dell'8 agosto del 1920 un incendio distrusse completamente il tetto della sede municipale, rendendo inagibile l'archivio e molti altri vani, per cui fu necessario ripristinare la copertura, che venne rifatta identica per morfologia e tecnologia a quella originaria.

In quegli anni s'iniziò a rilevare l'inadeguatezza degli spazi del palazzo municipale di Bolzano nella strutturazione, ma soprattutto nella dimensione, in quanto la popolazione e quindi gli uffici erano aumentati in seguito all'unificazione con Dodiciville[72]. Negli anni Venti si iniziò a ipotizzare l'unione col Comune di Gries (1925) il che rendeva ancora più impellente l'ampliamento della sede municipale[73]. Il sottodimensionamento del municipio era anche da collegare alla dismissione[74] delle sedi di Dodiciville[75] e di Gries[76].

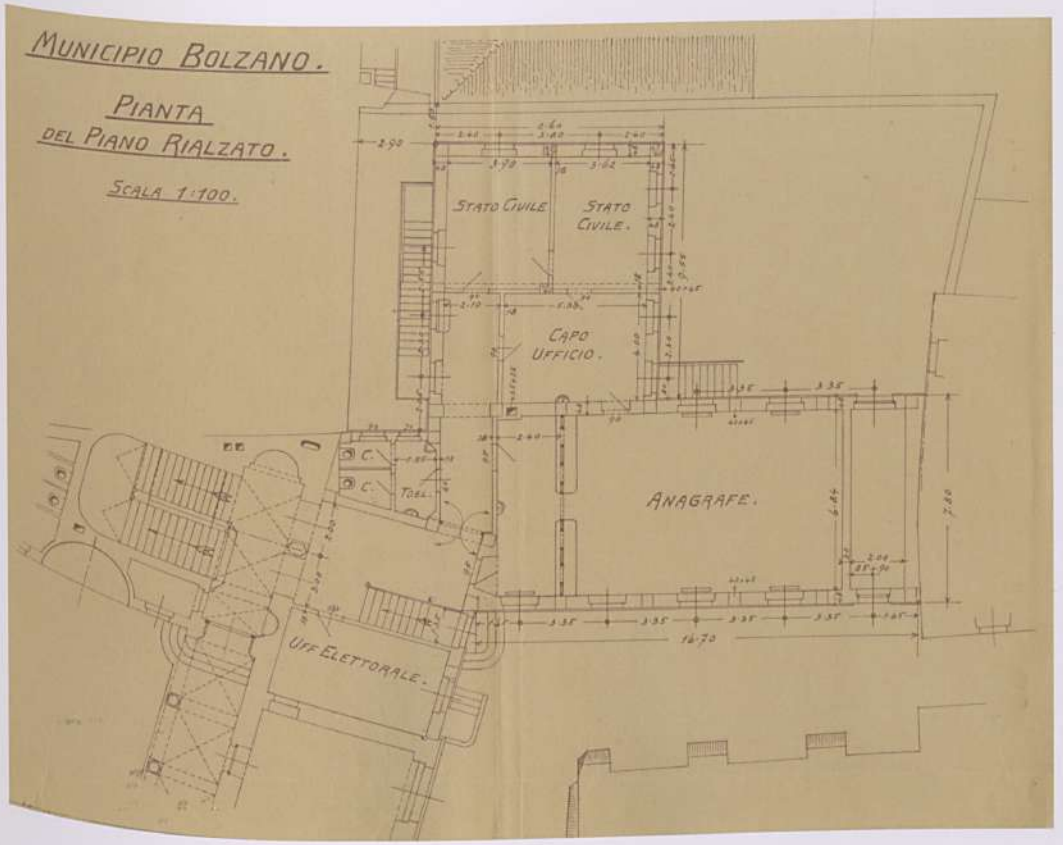
Le carenze dimensionali divennero ancora più evidenti allorché venne redatto il piano di ampliamento di Bolzano per farla diventare una città da 100.000 abitanti.

Il palazzo municipale di Bolzano, dimensionato per una popolazione di meno di 15.000 abitanti che negli anni Venti era triplicata, era, infatti, insufficiente a contenere tutti gli uffici, per cui alcune ripartizioni vennero dislocate in altri edifici di proprietà comunale, rendendo difficoltosi e irrazionali i collegamenti per il personale e per il cittadino.

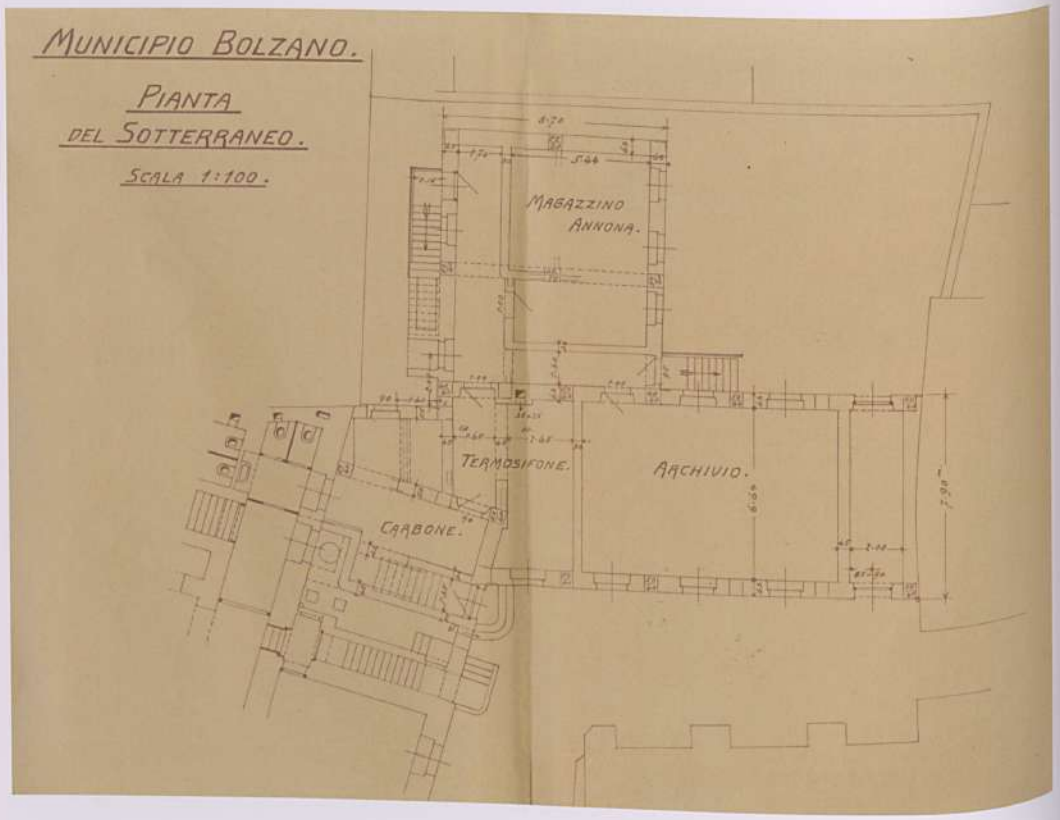
Verso la fine degli anni Venti s'iniziò a ipotizzare la costruzione di un nuovo palazzo municipale che doveva trovare posto sulla destra orografica del Talvera nella nuova zona rappresentativa, poiché doveva servire Bolzano, Gries, soprattutto le nuove zone (quella residenziale del ceto medio e operaio) e il com-



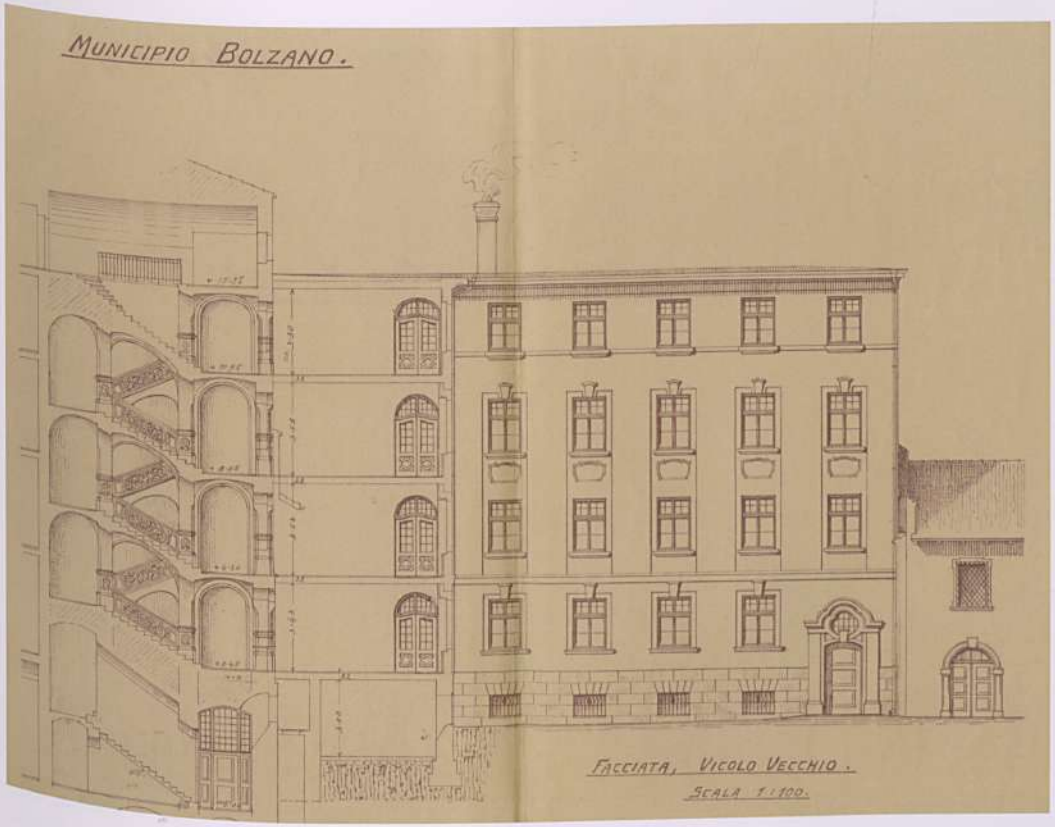
42. Pianta dell'ampliamento del palazzo municipale, Gustav Nolte, 1907



43. Pianta del piano rialzato dell'ampliamento del palazzo municipale, ufficio tecnico comunale, 1932



44. Pianta del piano seminterrato dell'ampliamento del palazzo municipale, ufficio tecnico comunale, 1932



45. Prospetto nord dell'ampliamento del palazzo municipale, ufficio tecnico comunale, 1932







46. Cantiere dell'espansione del palazzo municipale
47. Palazzo municipale, fronte nord, vicolo Gumer, 1940
48. Palazzo municipale, fronte sud, cortile, 1940

parto industriale che si stava realizzando in località Agruzzo. Molte soluzioni progettuali (dai piani regolatori a ipotesi puntuali) elaborate a partire dal 1925 localizzarono la sede municipale in lotti del comune di Gries. Per l'accademico Marcello Piacentini, ad esempio, il palazzo municipale doveva occupare un lato di piazza della Vittoria. Nella proposta di piano egli, infatti, posizionò il municipio sul lato nord della piazza mentre riservò il lotto a sud al palazzo del governo. Nella sua ipotesi di piano due edifici simmetrici dovevano 'cingere' l'arco alla Vittoria, determinando lo spazio urbano più importante della città, il primo che s'incontrava una volta lasciato il nucleo di Bolzano[77]. Solamente la proposta concorsuale di piano regolatore (1929) elaborata dal gruppo coordinato da Giuseppe Samonà[78], proponeva di realizzare l'ampliamento della sede municipale in prossimità alla sede esistente. I progettisti ipotizzarono di ubicare il nuovo corpo di fabbrica nell'isolato compreso tra vicolo Vecchio (vicolo Gumer), via della Rena, piazza Vittorio Emanuele III (piazza Walther), proponendo quindi un vero e proprio sventramento di un comparto edificatorio, che in parte era stato costruito il secolo precedente (Hotel Grifone, Bristol), ma che in parte conteneva un grande spazio verde privato. La disposizione era funzionale al miglioramento della rete viaria pedonale e carrozzabile.

Le molte altre proposte di piano regolatore prevedevano la sistemazione dell'area in cui insisteva la sede municipale, tutte ipotizzavano il diradamento edilizio senza mai proporre la demolizione del palazzo, ma suggerivano la trasformazione funzionale[79].

Difficoltà economiche resero impossibile la costruzione di un nuovo manufatto e nei primi anni Trenta si suppose di risolvere l'insufficienza di spazi amministrativi realizzando sul lotto a sud ovest del municipio, da più anni di proprietà dell'amministrazione comunale, un nuovo corpo di fabbrica. Venne quindi riesumata la soluzione progettuale elaborata da Carl Hocheder.

L'aggiornamento progettuale venne redatto dal personale dell'ufficio tecnico comunale, che modificò la destinazione di alcuni locali, eliminando gli spazi destinati al carcere municipale.

Il corpo di fabbrica era provvisto di due accessi diretti da vicolo Gumer (vicolo Vecchio), ma dai disegni si evince che l'ingresso principale doveva considerarsi ancora quello di piazza Municipio.

Nel livello seminterrato fu ricavato l'archivio, il magazzino dell'annona e il locale caldaia con annesso il deposito del carbone. Al piano rialzato fu interamente destinato all'anagrafe e i livelli superiori furono suddivisi in uffici di varia dimensione.

Per l'alzato prospiciente alla strada i tecnici dell'ufficio tecnico elementarizzarono la grammatica formale adottata da Hocheder, per cui il fronte prospiciente a vicolo Gumer era scandito da alte finestrature allineate in verticale e orizzontale, sormontate, come nel volume originario, da cornici diverse in ogni livello. L'analogia stilistica portò poi a dotare i portoni di cornice simile per forma, ma non per materiale, a quella che contornava il foro di accesso del Rathauskeller.

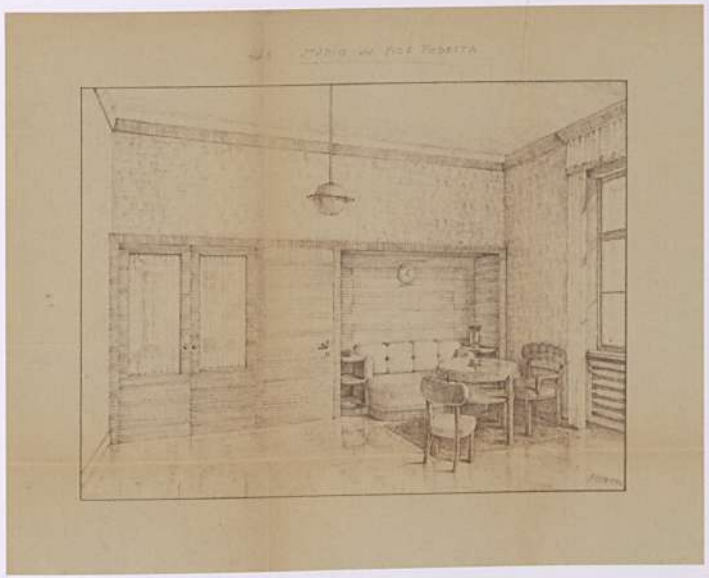
Dal prospetto fronte strada scomparve l'articolato apparato decorativo, sia per rendere evidente l'aggiunta che per ridurre i costi; ad esempio lo zoccolo basamentale in pietra si elevava unicamente sino alla quota davanzale delle aperture del piano rialzato. Sempre per ridurre il costo nei fronti posteriori, prospicienti al cortile, i fori delle aperture furono pensati privi di ornamentazione.

L'intervento di ampliamento (figg. 43, 44) venne approvato con deliberazione nr. 1185 del 5 marzo 1932, ma per mancanza di fondi venne deciso di finanziare solamente la costruzione dei primi due livelli. Nello stesso anno ebbe inizio la demolizione dello stabile Ladurner. Sin dai primi colpi di picconi l'abbattimento si dimostrò problematico in quanto il corpo di fabbrica era collegato tramite arcate con l'edificio Gregori (figg. 40, 41), posto sull'altro lato del vicolo. La vetustà dei materiali e la mancanza di un solido collegamento alterarono l'equilibrio statico dell'edificio Gregori, generando profonde lesioni. La demolizione venne bloccata e l'amministrazione comunale fu coinvolta in una lunga battaglia legale, che trovò soluzione solamente nel 1936. Nel frattempo, marzo 1933[80], era stata approvata e finanziata la costruzione dei sovrastanti livelli, ma nonostante la nuova delibera la realizzazione del nuovo corpo fu bloccata. Nello stesso anno (1933) venne approvato, finanziato e realizzato l'ammodernamento del palazzo municipale, in particolare dei vani del primo piano (ufficio del podestà, del vice-podestà, salone per la consulta e anticamera, vedasi appendice fotografica).

Venne indetto una sorta di appalto concorso in cui ditte e progettisti presentarono le proposte architettoniche, tecnologiche ed economiche. L'Istituto Piccole Industrie di Bolzano, la Società Anonima Ebanisteria di Faenza, l'architetto Segalla di Trento e l'architetto Francesco Rossi presentarono le loro offerte e dopo un'attenta valutazione[81] da parte della commissione giudicatrice l'incarico venne attribuito all'Istituto Piccole Industrie di Bolzano, che aveva come progettista l'architetto Marius Amonn. La soluzione venne ritenuta la migliore per «venustà e decoro e per linea architettonica» e risultava essere anche la più economica, inoltre, l'Istituto si impegnava di coinvolgere unicamente imprese locali.

Al fine di razionalizzare le percorrenze rendendole completamente indipendenti, Amonn modificò la collocazione di alcune porte e fece innalzare alcune tramezze. Come si legge dalla relazione, tutti gli arredi furono «studiati secondo i dettami dell'epoca, escludendo tutte le cose inutili, ma, nello stesso tempo, creando degli ambienti dignitosi e della massima serietà». Nell'allestimento dei locali vennero adottati gli stilemi della grammatica razionalista, che a Bolzano, come nel resto d'Europa, si stava applicando per realizzare le architetture funzionali alle nuove esigenze della società. La necessaria rappresentatività delle stanze portò a redigere, quindi, un dettagliato progetto[82], definendo gli interventi murari, le finiture delle pavimentazioni, delle pareti e dei soffitti, l'impiantistica, gli arredi.

In questo progetto Marius Amonn dimostrò la modernità compositiva e tecnologica,



49. Arredo dell'ufficio del podestà, Marius Amonn, 1933

caratterizzante una buona parte della produzione successiva[83]. L'architetto considerava la forma l'esito della funzione, per cui ogni mobile doveva essere funzionale allo scopo per cui era stato ideato. Gli arredi furono, perciò, pensati caratterizzati da geometrie lineari ed essenziali accostate a superfici ispirate alle forme geometriche più semplici, private di qualsiasi ornamentazione (fig. 49). La nuova sistemazione, come previsto dal contratto, venne realizzata in soli novanta giorni.

Nel 1935 venne deciso di riprendere la costruzione dell'ampliamento (figg. 45, 46) e da quello che si può dedurre dall'incartamento il progetto del 1932 trovò piena attuazione sia nella forma che nella dimensione. Le uniche modifiche vennero fatte a livello tecnologico, in quanto le sanzioni autarchiche istituite nell'ottobre del 1935 vietavano l'utilizzo di materiali metallici e di importazione.

La tempistica ci porta a supporre che Marius Amonn possa aver assunto l'incarico di consulente architettonico nella costruzione dell'ampliamento della sede municipale. La costruzione venne affidata a ditte locali, le opere murarie furono realizzate dall'impresa Sicea (Merano), quelle lignee dalla ditta Gabrielli, quelle idrauliche dalla ditta Antoniazzi (Cavalese), quelle elettriche dalla ditta Schumacher, ecc.

Come si legge dal computo metrico[84] le vecchie fondazioni in pietrame dell'edificio vennero collegate con quelle nuove in calcestruzzo (tipo 450 formato da 200 kg di cemento 0,80 mc di ghiaia e 0,40 mc di sabbia) e impermeabilizzate con uno strato di malta cementizia idrofuga (2 cm). Le murature controterra furono realizzate in calcestruzzo con uno spessore di 60 cm e su esse appoggiava la struttura a telaio anch'essa in calcestruzzo. I pilastri e le travi[85], in previsione di future sopraelevazioni, avevano notevole dimensione e sorreggevano solai in laterocemento calcolati per un sovraccarico di 400 kg/mq.

Il telaio era chiuso da un tamponamento realizzato con pietrame assemblato con malte di calce idraulica, quindi con una tecnica dell'edilizia tradizionale.

La copertura venne realizzata con una struttura mista in calcestruzzo armato e laterizio, coibentato con lastre di sughero compresso (spessore 6 cm) posto in opera con bitume, impermeabilizzato con una mano (4 cm) di malta cementizia idrofuga e rifinito con 3 strati di cartone di cuoio e bitume a caldo (tipo 900).

Alle tramezze in laterizio forato (15 cm) fu applicato un isolante acustico e furono rifinite con intonaco di cemento. In base alla destinazione d'uso del locale furono poste in opera pavimentazioni diverse. I vani del livello seminterrato vennero rifiniti con un battuto di cemento lisciato a cazzuola rovescia e rullato con sottostante massicciata di altezza minima di 25 cm, negli uffici vennero applicate pavimentazioni in linoleum, mentre nei locali di servizio venne realizzato un battuto alla veneziana.

Ai fori delle aperture vennero applicate delle cornici in pietra nera della valle dell'Adige dallo spessore di 4 cm, il limitato spessore non consentì la realizzazione di articolate ornamentazioni. Il basamento era rivestito con lastre di pietra bianca di Trento, martellinate, dallo spessore di 4 cm.

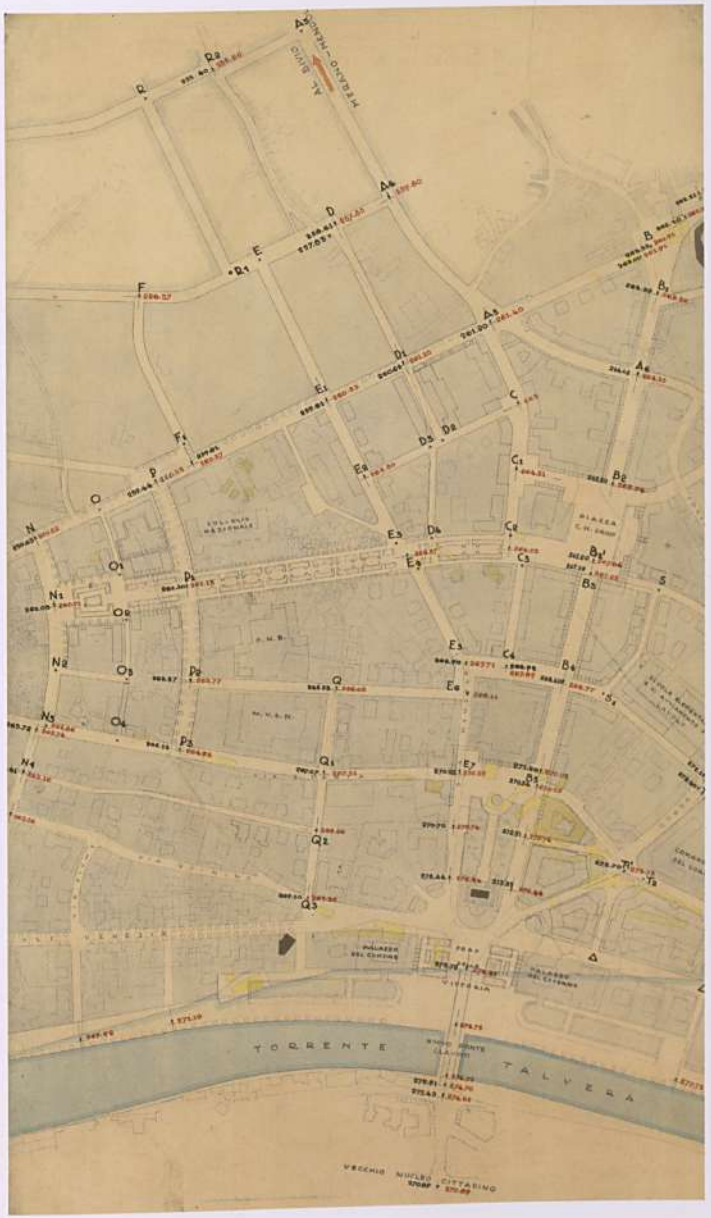
Il salone per il pubblico di piano terra venne rivestito con lastre di marmo grigio dallo spessore di soli 2 cm, il che rappresentava un taglio innovativo. Alle aperture vennero applicati serramenti in legno di abete con vetro doppio dotati di avvolgibili per i livelli principali e con telaio semplice nell'interrato. Le porte interne erano in abete, mentre quelle esterne in noce.

Negli ultimi anni Trenta, nonostante l'ammodernamento della sede municipale e l'aggiunta di un nuovo corpo, gli uffici dell'amministrazione comunale erano sparsi in più manufatti, non sempre raggiungibili in breve tempo. Nuovamente la municipalità cercò di costruire nei nuovi quartieri della città una nuova e moderna sede, capace di contenere tutte le ripartizioni, poiché, solamente un terzo degli uffici erano ubicati nella sede di piazza Municipio (figg. 47, 48). La disseminazione degli uffici in via Vintola, in via Leonardo da Vinci, in via Verdi (via Isarco o dell'Isarco), ecc. creava numerosi rallentamenti alla macchina Comune. Nuovamente venne ipotizzata la realizzazione di un nuovo palazzo comunale che doveva essere localizzato in una parte di città facilmente raggiungibile. Lo spostamento nella Bolzano moderna era ritenuto fondamentale per consentire la ristrutturazione dell'apparato amministrativo locale e dopo un acceso dibattito l'amministrazione decise di costruire la sede del municipio in un lotto[86] tra la passeggiata S. Quirino e viale Venezia, ove si stava concretizzando il quartiere residenziale per il ceto medio.

Ancora una volta l'elevato costo dei terreni e la mancata concessione di un contributo finanziario statale non permisero la nuova realizzazione. La municipalità per risolvere il problema anagrafe cercò quindi di acquisire alcuni volumi adiacenti[87] (edificio residenziale e bocciodromo) che prospettavano su vicolo Vecchio (vicolo Gumer). La demolizione e la conseguente ricostruzione consentiva di attuare anche a Bolzano il "diradamento igienico" di un comparto della città vecchia. La proposta consentiva di porre in atto il grandioso piano di sventramento del nucleo storico ipotizzato dall'accademico Marcello Piacentini (fig. 53). Rimaneva comunque obiettivo dell'amministrazione e del regime di costruire un nuovo palazzo municipale per Bolzano, tant'è che la relazione del 3 marzo 1938 ove venne approvata la costruzione dell'ampliamento terminava ribadendo che «il progettato padiglione, data la sua posizione centrale, potrà essere utilmente adoperato per altri usi, quando verrà eseguito la nuova sede municipale» (fig. 50).

L'architetto Paolo Allegri, tecnico dell'ufficio comunale di Bolzano, venne incaricato di elaborare la proposta progettuale del padiglione della divisione demografica. L'architetto, prendendo come allineamento il fronte del nuovo volume, ipotizzò di allargare la sede stradale rendendola idonea al moderno traffico automobilistico.

Per ottenere la massima superficie (oltre 950 mq) il nuovo corpo di fabbrica (fig.



50. Piano regolatore, Marcello Piacentini, 1938

51) aveva una forma a T. Nella prima ipotesi progettuale l'edificio si elevava di due livelli (piano interrato e piano rialzato), ma, per risolvere le future espansioni degli apparati amministrativi, il podestà propose di predisporre la costruzione alla sopraelevazione sino a raggiungere l'altezza del corpo di fabbrica di piazza Municipio.

Al piano seminterrato, come si legge dalla relazione, oltre al locale caldaia e al carbonile doveva trovare posto un vasto locale per archivio, un deposito per oggetti sequestrati e smarriti e tre vasti magazzini, eseguiti con criteri tali da poterli utilizzare come uffici in determinate circostanze, ad esempio durante il censimento.

Al piano rialzato dovevano trovare posto gli uffici della divisione demografica e quelli per le guardie di città. Il volume era accessibile da un ampio ingresso che conduceva nella sala pubblica (7,50x14,50 m) dove dovevano trovare posto 8 sportelli per l'ufficio anagrafe e 4 per lo stato civile. La divisione demografica si completava con l'ufficio per la cancelleria, per i matrimoni e per il capo divisione.

Nel palazzo municipale venne riservata una superficie da destinare alla sezione statistica, in particolare venne deciso di realizzare un salone di oltre 60 mq (9,20x6,80 m).

Nel volume trovarono poi posto i locali per la polizia municipale, ossia quattro uffici, uno per il comandante, uno per il vice comandante, uno per i brigadieri e uno per le guardie.

Per l'alzato (fig. 52) il progettista optò per «un'architettura semplice ma decorosa ed elegante», con finestre a tre ante, copertura piana, senza alcuna ornamentazione. L'edificio doveva avere necessariamente un costo contenuto e doveva essere realizzato in soli quindici mesi. L'intervento non venne finanziato, la seconda guerra mondiale bloccò la costruzione.

Durante il periodo bellico il palazzo venne abbandonato, per la sua vicinanza alla linea ferrata, la zona venne più volte bombardata e il primo livello completamente interrato del Rathauskeller venne utilizzata come rifugio (fig. 37).

Al termine del conflitto bellico la sede municipale, dopo aver riparato la copertura, sostituiti i vetri delle finestre, ripristinate le pavimentazioni e tinteggiate le pareti, fu dichiarata pienamente agibile e solamente nel 1948 venne pianificata la sistemazione del pianoterra destinandolo interamente ai vigili urbani.

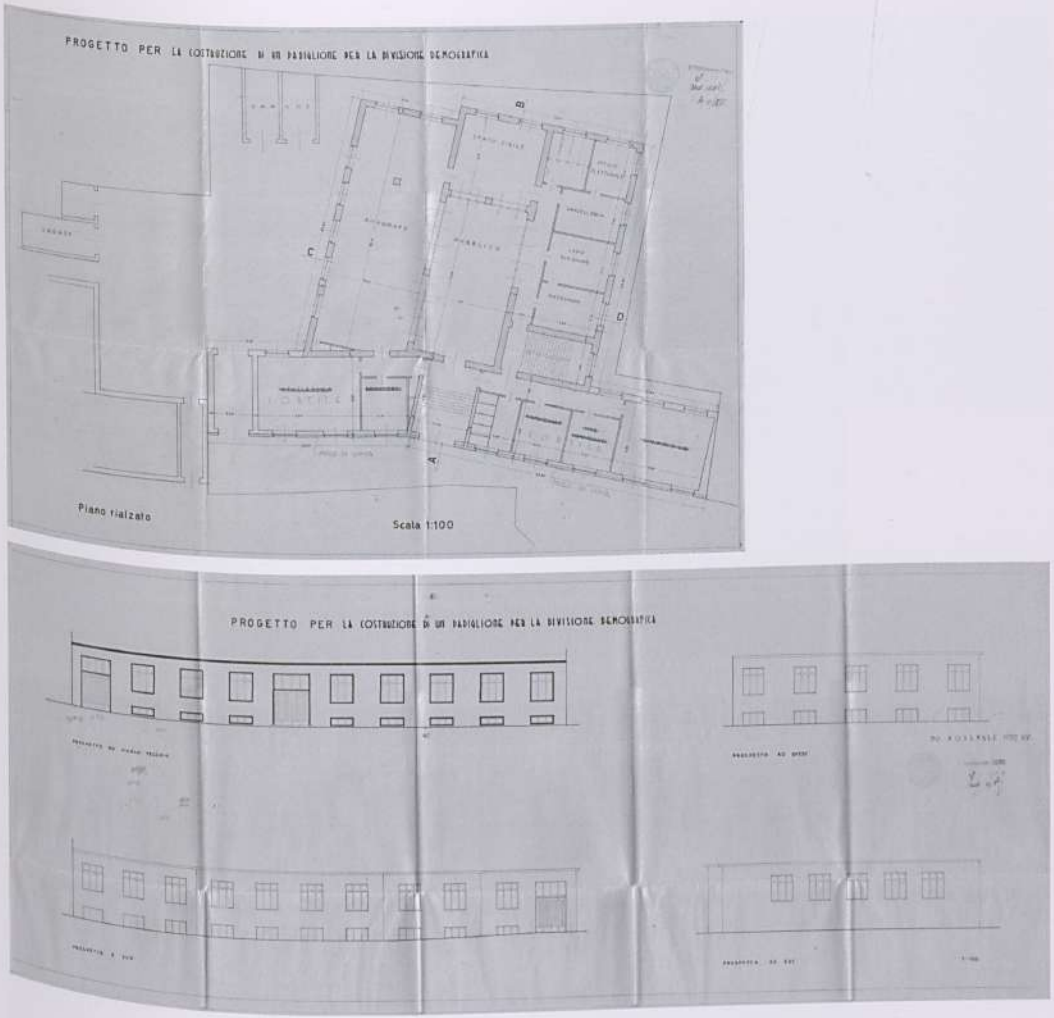
Altri interventi di adeguamento vennero intrapresi nei primi anni Cinquanta, tra cui la costruzione di alcune tramezze, la tinteggiatura delle pareti esterne[88], il rifacimento completo della copertura[89], la sostituzione dei pavimenti in parquette di molti vani, l'adeguamento dell'impianto idrico e dei servizi igienici, l'acquisizione di nuovi arredi, ecc.

Dopo le riparazioni, riemerse la necessità di un riordino della struttura municipale che per la piena funzionalità doveva occupare un unico edificio[90] di dimensioni sufficienti a contenere tutti gli uffici necessari a una città che contava quasi 80.000 abitanti.

La prima proposta che venne vagliata fu quella di occupare la porzione a ovest di piazza Municipio comprendente l'ultimo lotto della strada porticata, ove sorgevano due vecchi manufatti che erano stati ampiamente danneggiati dalla guerra. L'amministrazione comunale riteneva tale soluzione «molto economica, perché le spese della prima sistemazione verranno rapidamente ammortizzate dalle economie di personale, di riscaldamento e di manutenzione generale»[91].

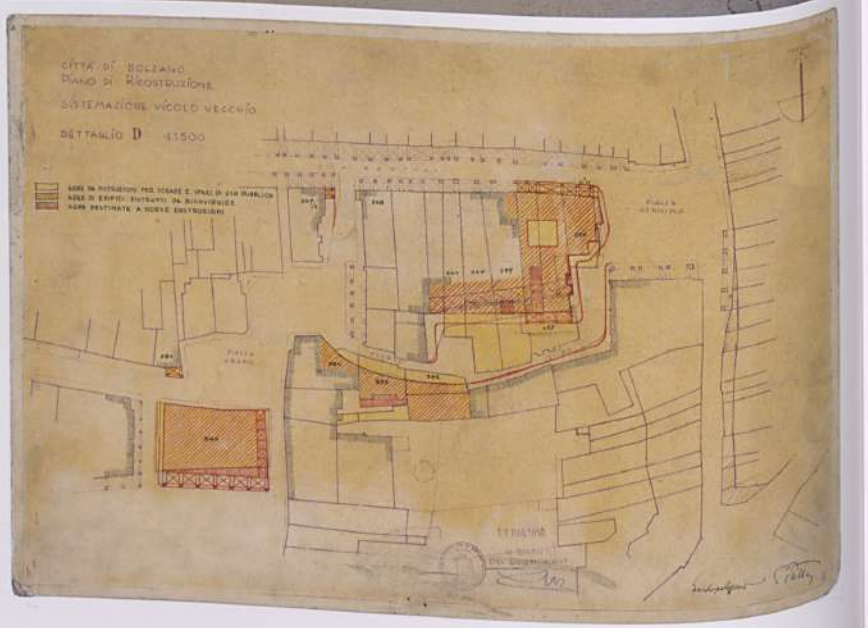
Si suppone che l'amministrazione comunale avesse incaricato l'ufficio tecnico di disegnare gli elaborati grafici dell'ampliamento. Il corpo di fabbrica, come si evince dall'unica foto pubblicata nella pubblicazione *Bolzano. Una città che risorge*, adottava il linguaggio del palazzo municipale di Hocheder e poteva contenere tutti gli uffici comunali. Il Comune promosse delle azioni per il reperimento delle aree necessarie per l'ampliamento, ma, come si evince dalla stampa del periodo, la trattativa di acquisizione degli edifici, per l'alto costo, non proseguì e quindi l'amministrazione dovette ipotizzare nuove localizzazioni, alcune delle quali emersero durante la redazione del piano di ricostruzione[92] (1954, fig. 54) e altre dalla stesura del piano regolatore (1958, fig. 55)[93].

Emersero diverse proposte: venne ipotizza-



51. Pianta del padiglione della divisione demografica, vicolo Vecchio, ufficio tecnico comunale: Paolo Allegri, 1938
52. Prospetti del padiglione della divisione demografica, ufficio tecnico comunale





to il trasferimento in un'altra zona della città dell'intera struttura municipale, venne suggerito il mantenimento della sede attuale prospettando la delocalizzazione di alcuni servizi in altri edifici comunali, venne poi vagliato il trasferimento dell'intera sede comunale in lotti del centro storico di Bolzano, come quello dell'officina del gas (via Alto Adige, che ancora non era stata realizzata) o quello dell'ospedale civico (via Sernesi), il cui trasferimento in località San Maurizio era stato deciso negli anni Trenta[94]. Da notare che gli strumenti urbanistici redatti negli anni Cinquanta proponevano per ambedue i compendi altre destinazioni d'uso.

La ricerca di una nuova localizzazione attivò nuovamente un acceso dibattito; nel frattempo, l'amministrazione prese delle importanti decisioni tra cui quella di ampliare e rettificare l'intero vicolo Gumer e nell'aprile del 1955 approvò il progetto per la rettifica dell'asse stradale e dopo lunga e laboriosa trattativa con i diversi proprietari vennero acquisite le aree. La giunta ratificò, inoltre, l'ampliamento dell'ala sud del corpo di fabbrica[95] costruito negli anni Trenta ove insediare il centro meccanografico e l'ufficio statistica[96]. L'ufficio tecnico comunale predispose il progetto del piccolo volume (meno di 400 mc, fig. 58) costituito da due soli livelli[97] (uno seminterrato e uno rialzato). Nel seminterrato trovavano posto i locali d'archivio, mentre quello superiore venne destinato interamente al centro meccanografico. La struttura a pilastri del corpo di fabbrica permise di creare un grande salone (circa 120 mq) inserendo moderne apparecchiature. L'ampliamento portò a rivedere la sistemazione del corpo di fabbrica realizzato negli anni Trenta. L'alloggio del custode e gli uffici postali furono trasferiti in un altro edificio comunale per ricavare gli uffici destinati alla sezione statistica (figg. 56, 57).

L'urgenza di eseguire l'ampliamento portò ad affidare i lavori, mediante trattativa privata, all'impresa ing. Angelo Donati di Bolzano[98].

La mancanza a Bolzano di un'adeguata sede municipale continuò a essere dibattuta e nel gennaio del 1955, dopo aver risolto molte deficienze urbane, l'amministrazione comunale presentò la richiesta di contributo statale per la costruzione dell'ampliamento del palazzo municipale.

Nell'elaborazione del piano regolatore, riprendendo l'ipotesi piacentiniana, venne deciso di tracciare un collegamento parallelo a vicolo Gumer collegante via Grappoli con piazza Walther.

La percorrenza pedonale, in parte inserita negli edifici, confinante con i lotti di proprietà comunale[99], dava la possibilità di realizzare un accesso diretto da piazza Walther. Nella piazza confluivano gli assi urbani ed extraurbani, era attraversata da tutte le linee di mezzi pubblici, il che la rendeva raggiungibile, in tempi ristretti, da tutti i quartieri della città. Nella piazza inoltre si poteva delimitare una zona di parcheggio a esclusiva pertinenza della sede municipale[100].

La nuova accessibilità convinse l'amministrazione comunale a localizzare il nuovo corpo di fabbrica sul compendio di vicolo Gumer e nel 1956[101] iniziò a valutare l'opportunità di indire il concorso per la progettazione dell'ampliamento. Il consiglio comunale del 21 marzo 1957 approvò il bando di concorso relativo all'ampliamento del palazzo municipale[102].

Il bando, riprendendo lo studio redatto negli anni Trenta dall'architetto comunale Paolo Allegri, prevedeva la progettazione di due corpi di fabbrica, uno dei quali prospiciente a vicolo Gumer con un'altezza uguale a quella della sede originaria. Nel volume, possibilmente con forma a L, dovevano trovare posto almeno cento vani (1.800–2.000 mq), l'archivio e l'ufficio postale con obbligatoriamente l'accesso diretto dalla strada. Il volume doveva avere un razionale e centrale collegamento verticale, costituito da una "comoda" scala e da almeno due ascensori. Il secondo corpo di fabbrica a un piano era destinato all'anagrafe (220 mq), anch'esso doveva avere ingresso indipendente, che poteva avvenire direttamente dalla galleria tracciata nel piano regolatore.

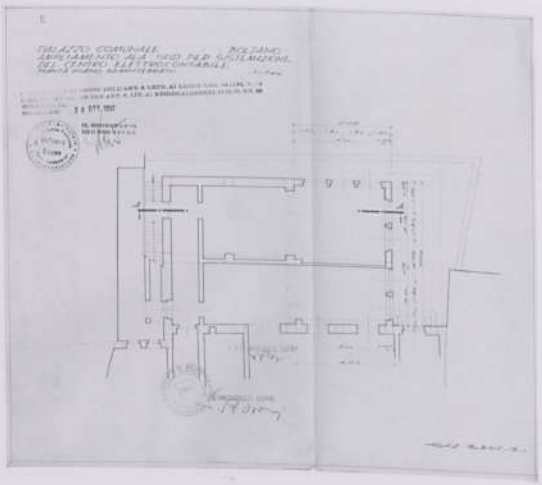
L'ampliamento doveva essere collegato con l'attuale edificio, in corrispondenza del primo, secondo e terzo piano.



53. Piano Piacentini, tracciamento di un asse tra piazza del Grano e via Grappoli, 1938
54. Piano di ricostruzione con l'allargamento di vicolo Vecchio, Erich Pattis, 1950
55. Piano regolatore, tracciamento di un asse tra piazza Walther e via Grappoli, 1957







A tutti i partecipanti venne fornita (dietro congruo versamento) la planimetria del terreno in scala 1.200, piante, sezioni e prospetti della sede realizzata nei primi anni del Novecento. Nel bando erano precisati gli elaborati che dovevano essere presentati dai concorrenti, ossia una planimetria in scala 1:500, le piante quotate di tutti i livelli compreso il piano seminterrato in scala 1:100 i prospetti e una sezione, una relazione scritta nella quale dovevano essere esposti i criteri generali del progetto, le strutture portanti, i materiali per le finiture, la cubatura fuori terra dell'edificio e il numero dei locali. Gli elaborati dovevano essere consegnati entro tre mesi dalla pubblicazione del bando (1 settembre 1957[103]). Diversi articoli del decreto erano poi riservati all'espletamento della gara[104], tra questi emergeva quello che il progetto vincitore diventava di proprietà dell'amministrazione comunale, che si riservava di dare o meno esecuzione al progetto dichiarato vincitore e di predisporre delle varianti. I due articoli furono ampiamente criticati dagli ordini degli architetti e degli ingegneri e molto probabilmente limitarono la partecipazione dei professionisti.

Il concorso nazionale non attrasse molti partecipanti e gli ordini provinciali degli architetti e ingegneri, allo scopo di assicurare la massima partecipazione dei concorrenti e per l'elevato numero di elaborati richiesti, chiesero una proroga di un mese[105] (fig. 59).

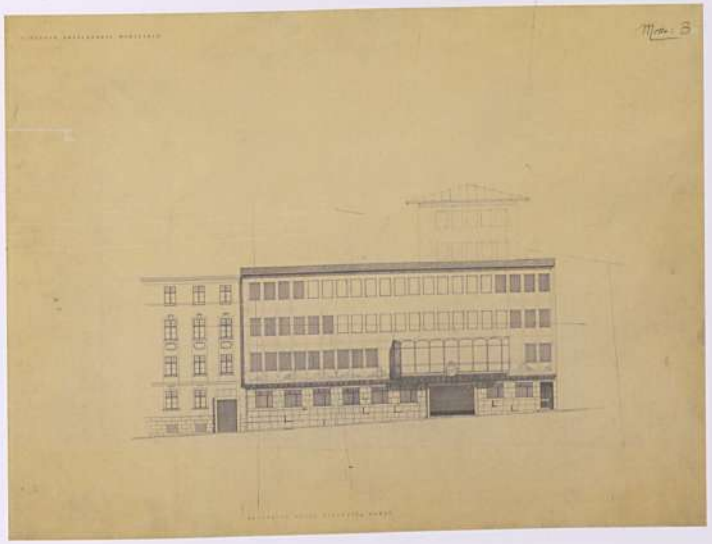
Nel dicembre del 1957 venne nominata la commissione[106], i lavori iniziarono il giorno 20 gennaio del 1958 e in sole tre sedute vennero visionati i progetti e attribuiti i premi. Il primo premio venne assegnato alla soluzione denominata "Luis" presentata dagli architetti Renzo Aste[107] (Rovereto) e Velio De Stefano (Cusano Milanino)[108].

La soluzione progettuale (fig. 60) elaborata dal gruppo coordinato dall'architetto Aste, coerentemente al periodo, era estremamente geometrica, organizzata con volumi secondo un prevalente assetto geometrico: il corpo a L si giustapponeva compenetrandosi con un'elisse. Nella soluzione concorsuale i due bracci dell'edificio avevano altezza diversa, infatti, il volume parallelo a vicolo Gumer si elevava di quattro livelli, mentre quello perpendicolare si elevava di cinque piani. Con questa composizione di volumi i progettisti volevano esplicitare il legame tra esigenza e forma architettonica. L'edificio a L degli uffici si attestava lungo i confine del lotto e nella corte racchiusa dal nuovo corpo di fabbrica e in quello esistente venne disposto un volume da destinare all'anagrafe, che i progettisti, in un secondo tempo, suggerirono di destinare a sala dell'assemblea (fig. 61).

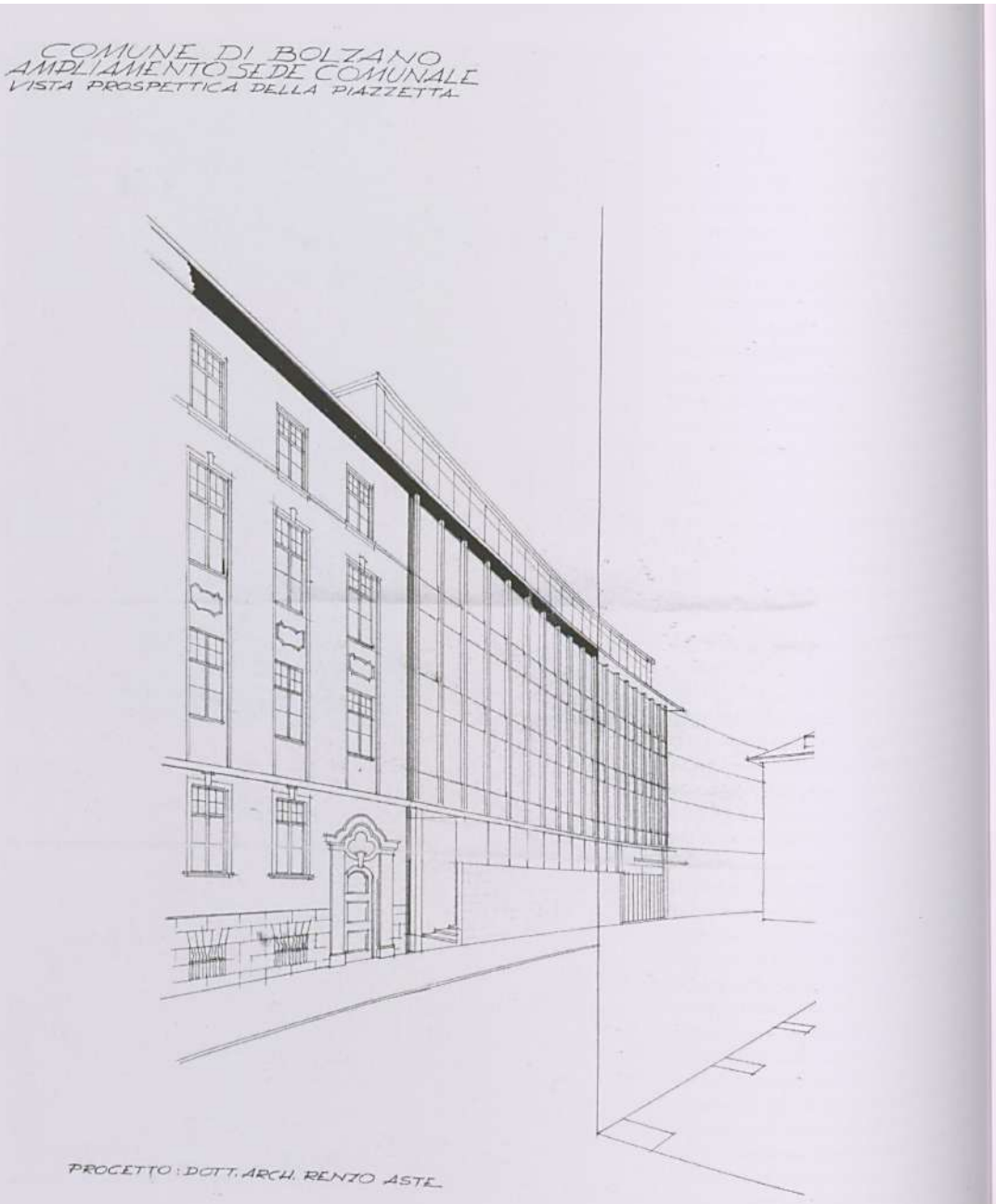
Una leggera curvatura del fronte prospiciente a vicolo Gumer consentiva il raccordo del corpo di fabbrica con gli edifici esistenti, assicurando così la continuità fisica col palazzo municipale. Planimetricamente l'edificio a L aveva a piano terra un grande atrio di tipo passante, con un ingresso da vicolo Gumer e uno dalla progettata galleria. Nell'atrio erano collocati i collegamenti verticali, a est il blocco ascensori e a ovest un'ampia scala a due rampe. Al livello terra il braccio prospiciente a vicolo Gumer venne destinato all'ufficio postale, accessibile direttamente da vicolo Gumer. Nei livelli superiori (fig. 62) dei corridoi centrali che confluivano nell'atrio disimpegnavano gli uffici di superficie diversa. Gli studi, di diversa superficie, potevano avere due, tre o quattro aperture che assicuravano la massima illuminazione.

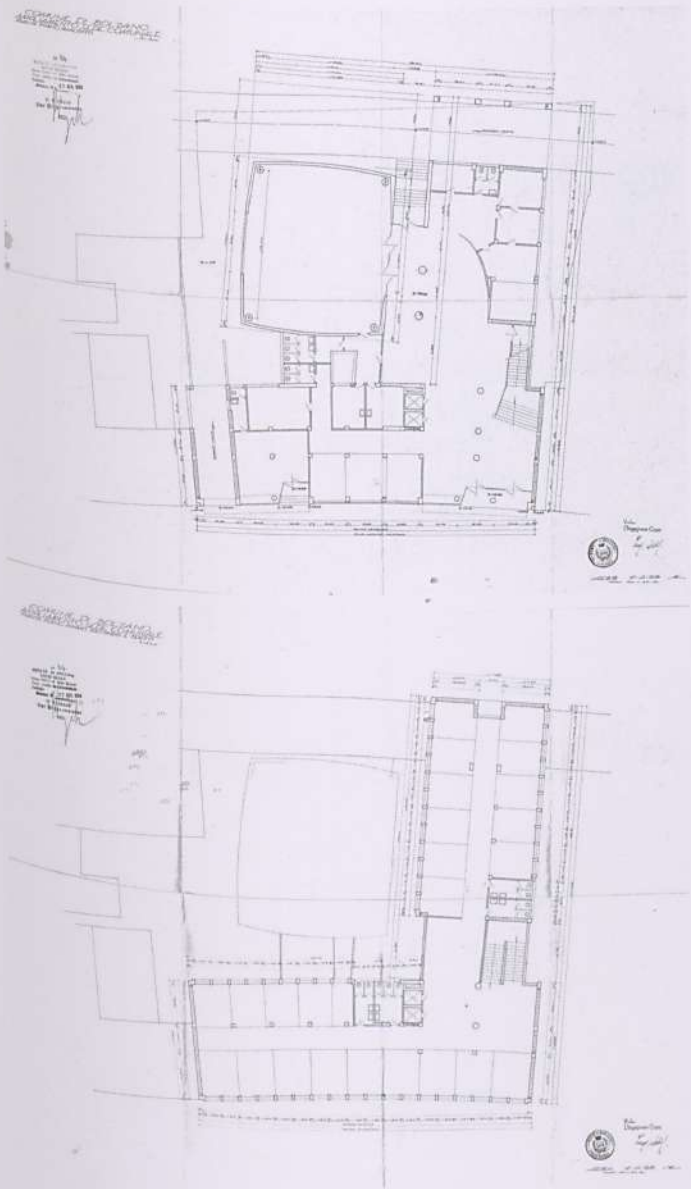
La disposizione basata su moduli realizzava, perlomeno nelle fasce degli uffici, una sorta di pianta libera, consentendo di definire uffici di varia superficie che potevano modificarsi in base alle esigenze. La disposizione consentiva di avere in ogni livello due ripartizioni completamente indipendenti. Ogni braccio dell'edificio era provvisto di servizi igienici posti in prossimità dell'atrio. Nel corpo di fabbrica a L, di oltre 21.000 mc, trovarono posto 81 uffici, un salone per riunioni, un salone per archivio, un'ampia sala per i disegnatori, un vasto atrio d'entrata, un ufficio postale, oltre ai locali ricavati nel seminterrato, destinati ad abitazione del custode, agli archivi di ripartizione ed autorimesse.

Nell'elisse venne ricavato un unico vano, che poteva essere suddiviso tramite gli arredi.

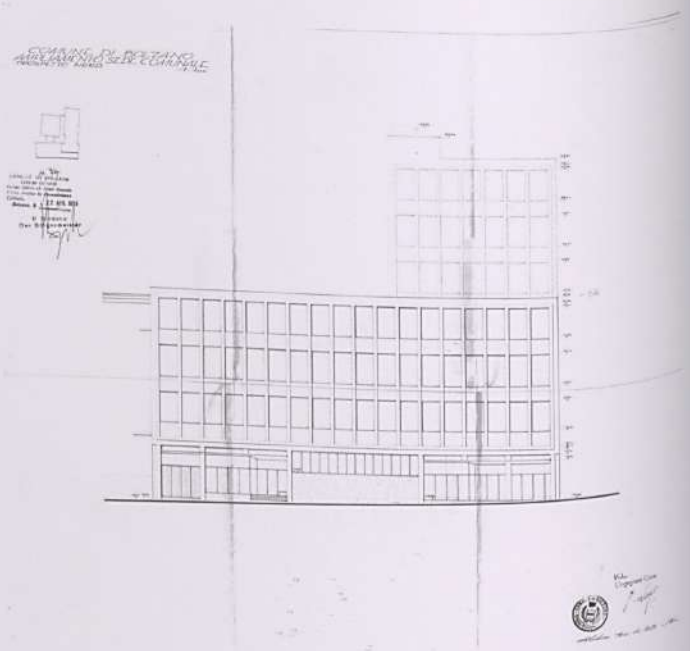


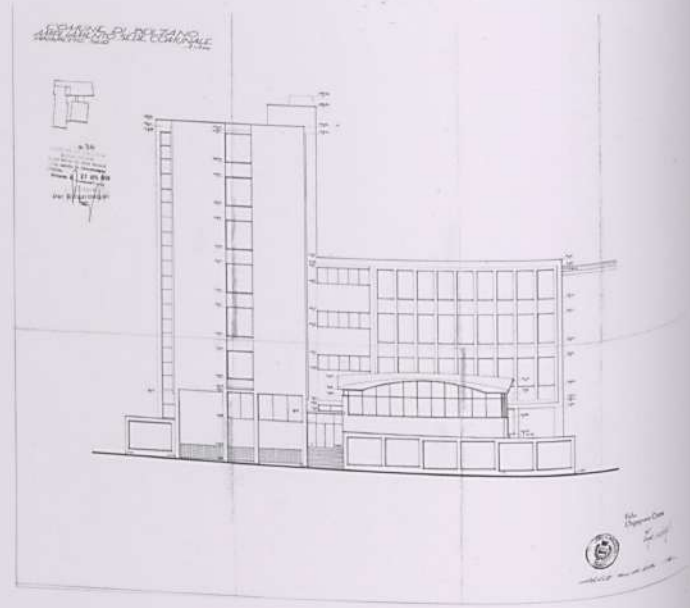
56. Ufficio statistica, 1956
57. Ufficio statistica, 1956
58. Pianta dell'ampliamento dell'ufficio statistica
59. Una delle proposte presentate per il Concorso ampliamento municipio. Progetto sulla piazzetta Gumer

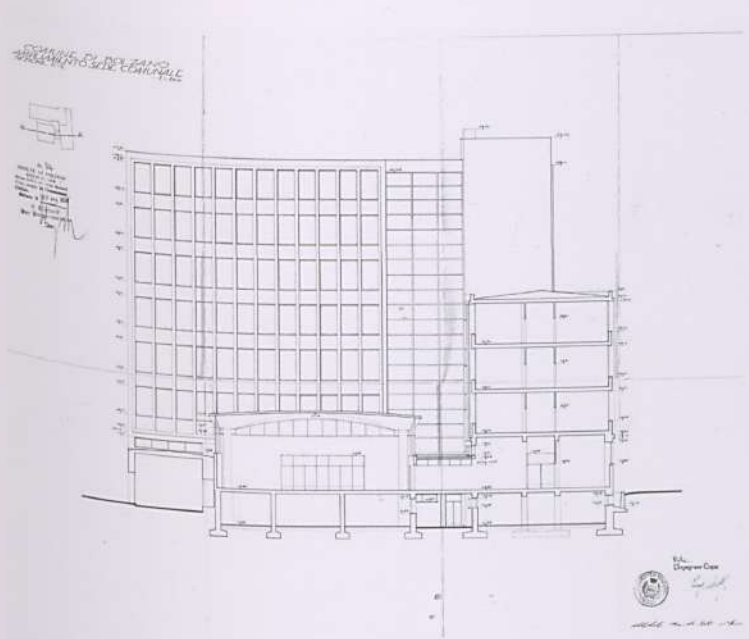


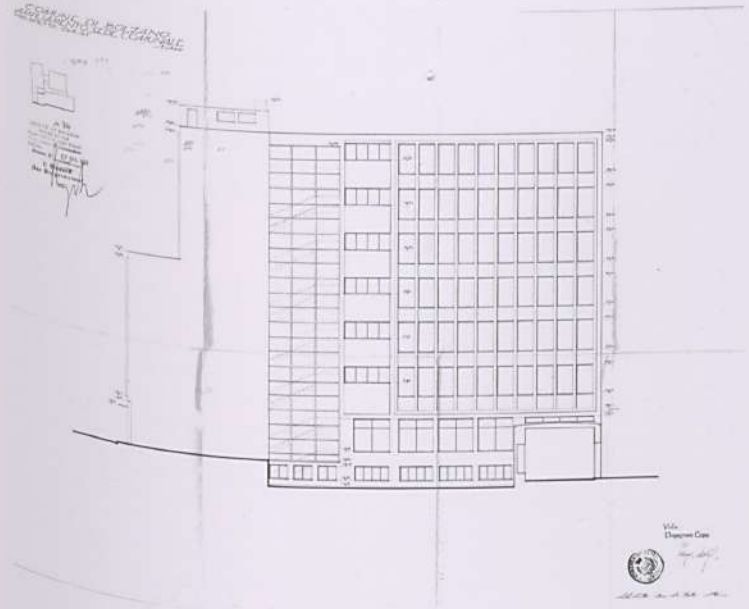


Ampliamento del palazzo municipale, Renzo Aste, 1959
60. Prospettiva
61. Pianta pianoterra
62. Pianta piano tipo









Ampliamento del palazzo municipale,
Renzo Aste, 1959
63. Prospetto nord
64. Prospetto sud
65. Sezione
66. Prospetto ovest





67. Plastico del palazzo municipale, 1960
68. Prospetto nord, 1966

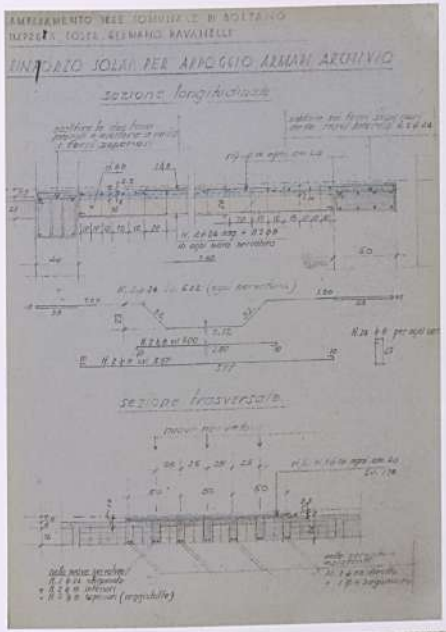
La proposta voleva assicurare la massima flessibilità e si dimostrava pienamente rispondente alle esigenze dell'amministrazione (fig. 67).

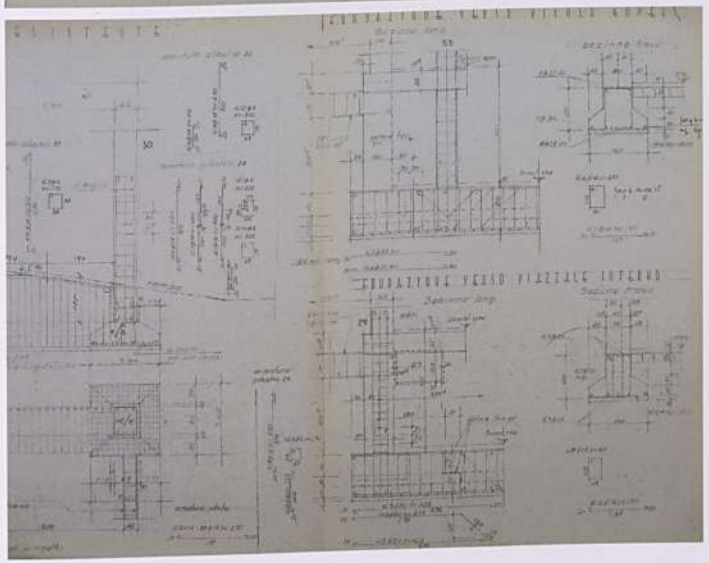
Per i volumi venne abbandonato il linguaggio dello storicismo di Monaco con cui era stato costruito il primo corpo di fabbrica destinato a municipio, ma anche quello aulico monumentale delle architetture rappresentative del regime fascista. Per le nuove costruzioni, analogamente a molti altri edifici postbellici, venne adottata la grammatica funzionale (fig. 63) derivante dall'esperienza razionalista, dando una diversa interpretazione alla classica tripartizione orizzontale caratterizzante le architetture, quindi basamento e coronamento che racchiudono un esteso piano nobile realizzato con moduli reiterati interamente occupati da aperture.

In questo edificio la struttura diveniva elemento architettonico caratterizzante i fronti (fig. 64), facendo emergere la seriale composizione di fasce verticali modulate dai leggeri segni orizzontali. Allo scheletro di montanti in calcestruzzo si agganciavano dei serramenti brevettati con la parte inferiore cieca. Il sistema tecnologico adottato veniva a determinare nei fronti una configurazione fortemente plastica che, pur distaccandosi, si armonizzava con gli edifici limitrofi. Infatti, la ritmicità del fronte riprendeva l'articolazione della strada porticata conferendo così un'analoga visione. Lo spazio dell'atrio veniva denunciato su ambedue i lati da una finestratura a tutta altezza, ponendo all'interno la struttura portante verticale e orizzontale.

La sede municipale progettata dal gruppo Aste dava una moderna interpretazione del "palazzo per uffici", con facciate uniformi (figg. 65, 66), impianti seriali, un nuovo contenitore di funzioni ove gli elementi della composizione scaturiscono da una geometria articolata e complessa.

Molto probabilmente la soluzione messa a punto dal gruppo coordinato dall'architetto Aste aveva adottato lo schema planimetrico e altimetrico del Palazzo della Regione di Trento di Adalberto Libera, i cui esiti del concorso erano stati ampiamente pubblicizzati nel 1955.





69. Trave, elaborati strutturali
70. Fondazioni, elaborati strutturali





71. Fronte sud dell'ampliamento del palazzo municipale, cantiere
72. Fronte nord dell'ampliamento del palazzo municipale, cantiere

Il progetto dell'ampliamento della sede municipale può poi aver preso spunto dal palazzo del governo di Trento progettato nel 1955 dall'architetto romano Annibale Vitellozzi (1903–1979).

Tecnologicamente la costruzione venne risolta con una struttura a telaio in calcestruzzo armato (fig. 70), che si elevava da fondazioni a plinti trapezoidali collegati da cordoli. Dagli elaborati conservati presso l'Archivio Storico della Città di Bolzano si evince che particolare attenzione venne posta nella progettazione delle strutture, al fine di ottimizzare la resistenza con l'uso dei materiali. Si deve ricordare che in quegli anni sicuramente era molto più importante economizzare sulle materie prime piuttosto che sulla manodopera.

L'orizzontamento controterra venne realizzato con elementi in laterizio a cupola, quelli intermedi e quello superiore in laterocemento (fig. 69). Il solaio di copertura era sormontato da frenelli che portavano delle pianelle in laterizio realizzando una camera d'aria che garantiva un isolamento termico senza ricorrere all'impiego di materiali isolanti.

Il progetto esecutivo venne redatto dall'ingegnere trentino Roberto Moschen[109], le strutture furono calcolate dall'ingegner Enrico Azzali[110], e i lavori furono realizzati dall'impresa Germano Ravanelli. Come si evince durante la redazione del progetto esecutivo vennero proposte diverse modifiche, la più rilevante fu certamente quella che portò a sopraelevare di un intero livello il corpo ad L. Per rendere meno impattante il fronte prospiciente al vicolo venne proposto di arretrare l'ultimo livello di circa 2 m.

Il progetto definitivo venne presentato il 23 aprile 1959, ma solamente nella seconda metà del 1960 ebbe inizio la costruzione che terminò nei primi mesi del 1962[111] (figg. 71, 72). Come si legge dalla relazione tecnica del 28 marzo 1963 redatta dall'ingegner Basile, la costruzione del nuovo corpo del palazzo municipale portò alla ridistribuzione di tutte le destinazioni d'uso nell'ala vecchia. L'intervento si pose l'obiettivo di «dare una migliore veste estetica a tutto il complesso» conservando «lo stile originale soprattutto riguardo ad alcuni pregevoli rivestimenti in legno, portali sia in legno che in marmo, archi, ecc. che saranno ripristinati o addirittura ricostruiti come in origine ove sono andati deteriorati o distrutti da eventi bellici e da altre cause. Dalla relazione si evince che i lavori furono svariatissimi ed eterogenei, rendendo impossibile qualsiasi progettazione. Si suppone inoltre che, molto probabilmente, la scarsa conoscenza geometrico-dimensionale ma soprattutto tecnologica del manufatto rese impossibile la pianificazione degli interventi, facendo aumentare notevolmente il costo dell'intervento di ammodernamento.

Negli anni Sessanta il complesso venne completato (fig. 68) e in esso trovarono posto solamente una parte degli uffici municipali, alcune sezioni, ad esempio, quella assistenziale o l'anagrafe, continuarono a occupare altri edifici della città.

Il complesso municipale è stato poi sviluppato (1985) verso piazza Walther andando ad occupare il garnì Unterhofer, ove è stato sistemato l'ufficio programmazione, statistica.

Negli anni successivi al complesso di piazza Municipio-vicolo Gumer sono stati posti in essere numerosi interventi di manutenzione sull'insieme che hanno mantenuto i caratteri originari. L'intervento più significativo è stato quello eseguito nel 1999 che ha trasformato radicalmente l'atrio del piano terra del volume progettato dall'architetto Aste. In seguito consistenti lavori nell'articolazione planimetrica e altimetrica sono stati posti in essere sul corpo ellittico, che attualmente viene utilizzato come sala conferenze.

L'aumentare della struttura amministrativa comunale ha richiesto la costruzione di nuovi palazzi che sono stati distribuiti sulla superficie comunale. L'idea di accentrare in un unico complesso tutte le ripartizioni municipali già negli anni Sessanta è stata quindi completamente abbandonata.

Il palazzo comunale, quale ora si vede, ha dietro a sé una storia di un secolo fatta di dibattiti politici ed economici, una storia di costruzione ex novo, di accostamenti di nuovi volumi, di restauri e di rifacimenti dettati per lo più dalle necessità degli uffici e dei relativi servizi. Tutto sembra necessario, ma non si legge mai la costruzione, le trasformazioni come il prodotto di una società, della modifica delle esigenze, delle sue acquisizioni tecnologiche, dell'importanza del coinvolgimento esterno di altre culture, ecc., tutti fattori che rendono complesso il fatto architettonico.

Leggere la storia del palazzo comunale può portare a conoscere la storia della città e del suo governo.

[1] L'ufficio del borgomastro, diverse sale riunioni e la ripartizione tecnica erano stati collocate in edifici adiacenti alla sede principale di via Portici.

[2] L'occupazione di altri edifici aveva portato a inserire nella sede principale di via Portici gli spazi più rappresentativi.

[3] Bolzano era una città senza spazi: infatti, gran parte dei terreni dei conventi, liberati dalla secolarizzazione giuseppina erano stati occupati andando a realizzare nuovi quartieri e nuovi edifici per cui i vuoti nella superficie comunale erano esigui.

[4] Julius Perathoner (Teodone,28 febbraio 1849–Bolzano, 17 aprile 1926 è stato sindaco di Bolzano dal 1895 al 1922, ricoprì anche l'incarico di deputato al parlamento di Vienna dal 1901 al 1911 e alla dieta di Innsbruck dal 1902 al 1907. Sulla sua figura e sul suo operato si veda lo studio di Hans Heiss in apertura di questo volume.

[5] *Denkschrift der Gemeinde Zwölfmalgreien im politischen Bezirke Bozen über die angestrebte Kostvennung ihrer Viertel Zollstange, St. Johann und St. Peter zum Zwecke der Vereinigung mit Stadtgemeinde Bozen*, dicembre 1894, firmato dal sindaco Anton Zelger, sindaco del Comune di Dodiciville dal 1893 al 1901. Per ulteriori approfondimenti si veda il quotidiano "Constitutionelle Bozner Zeitung", 5 maggio 1894 che contiene l'articolo *Die Stadterweiterung*.

[6] *Legge provvisoria comunale* approvata con patente sovrana del 17 marzo 1849, n. 170 "Allgemeines Reichs Gesetz und Regierungsblatt für das Kaiserthum Österreich", 1849, pp. 203–222. Legge 8 giugno 1892, n. 17, *Amministrazione della sostanza comunale e dei redditi comunali* "Bollettino delle leggi e delle ordinanze per la contea principesca del Tirolo e per il Vorarlberg", 1892, pp. 91–100.

[7] A Bolzano aveva anche sede un Capitanato Distrettuale, a cui spettavano compiti amministrativi riguardanti il culto, l'istruzione, la difesa dello Stato, la pubblica sicurezza, l'agricoltura, la viabilità delle strade, le acque e gli acquedotti, ecc.

[8] Nel corso dell'Ottocento un caotico susseguirsi di eventi politico-militari si modificarono più volte l'organizzazione e la gestione del territorio sudtirolese. Nei vari governi (quelli provvisori francesi e austriaci dal 1796 al 1805, quello bavarese dal 1806 al 1810, quello del regno italico dal 1810 al 1814, quello asburgico dal 1814 al 1918) furono poste in essere una serie di repentine e inedite sperimentazioni istituzionali-politiche, che trasformarono l'assetto della provincia, modificando le magistrature amministrative e giudiziarie, molto spesso senza alcuna soluzione di continuità. In questo arco di tempo la puntuale promulgazione di apposite leggi cambiò la denominazione e le competenze dei singoli uffici, ma la lentezza del cambiamento burocratico determinò il fenomeno non infrequente di uffici che continuarono a lavorare secondo disposizioni e criteri dell'organizzazione precedente ancora per diverso tempo. La presenza di tre amministrazioni con vocazione diversa nella piccola conca ove si uniscono Talvera, Isarco e Adige non fu molto semplice, nei governi si procedette dapprima all'unificazione e poi alla separazione, di fatto impedendo la predisposizione di un piano di sviluppo coerente e integrato. Si ricorda ad esempio che durante l'occupazione napoleonica Bolzano fu a capo di un distretto del dipartimento dell'Alto Adige (Ober Etsch) il cui capoluogo era Trento. In questo periodo Bolzano venne privata dei privilegi mercantili e dovette attendere il 1848 per riavere una maggiore autonomia amministrativa. In un arco ristretto di tempo si trasformò radicalmente la gestione del territorio, abbandonando «il consiglio cittadino d'impostazione tardo medioevale che godeva di ampie prerogative d'autonomia ed era basato su una rappresentanza dei ceti in cui era divisa la compagine sociale, che nel governo della città si era fatta parte attiva nella difesa degli interessi del proprio status» per giungere a «una gestione della res pubblica più controllata dal vertice» ma sempre più specializzata e quindi frammentata, venendo a definire una struttura gerarchica di funzionari, amministratori della città, ma dipendenti da organi superiori. In questo periodo prese forma l'organizzazione amministrativa che caratterizzerà la seconda metà dell'ottocento e il secolo successivo. Senza fare l'exursus dei diversi provvedimenti legislativi approvati dai diversi governi, già delineati da Angela Mura nel suo saggio in questo volume, emerge che il 17 marzo 1849, sull'onda delle rivoluzioni borghesi, fu promulgata la legge comunale provvisoria, che sancì la delega di competenze statali ai comuni e l'istituzione di due organi elettivi, la Rappresentanza comunale con funzioni deliberative e di sorveglianza, e, in seno alla Rappresentanza, la deputazione comunale, con funzioni esecutive. La legge prevedeva tra l'altro la possibilità di aggregazione dei comuni confinanti, per ridurre le spese di gestione e razionalizzare l'amministrazione; nonostante ciò Bolzano, Gries e Dodiciville, per la loro diversa vocazione economica, decisero di restare tre realtà autonome. Il regolamento comunale 9 gennaio 1866 per la Contea principesca del Tirolo confermò sostanzialmente la legge del 1849, specificando che le competenze di carattere statale erano delegate al comune e non più al capocomune. Si deve notare che con l'avviarsi della compagine statale verso forme assolutistiche anche lo spirito della legge provvisoria comunale del 1849 venne svuotato, emanando una serie di ordinanze che ne contraddicevano i principi. Alcune disposizioni del Ministero degli Interni e alcune ordinanze emanate tra il 1850 e 1851 e solamente in parte la legge comunale del 1849 costituirono i fondamenti delle amministrazioni comunali dell'impero per un intero decennio. Il 24 aprile 1859 fu varata la legge comunale n. 58, colla quale divenne evidente la volontà del governo di accentrare nelle proprie mani tutta la pubblica amministrazione, sminuendo il ruolo organizzatore dei comuni. Dopo alcuni anni l'amministrazione comunale, che era il principale depositario dell'autogoverno locale, non venne più considerato come organo dello stato, ma come un soggetto a sé stante, caratterizzato da interessi specifici e dotato perciò di un raggio d'azione proprio. Confronta a tale riguardo: *Linee di sviluppo e cesure istituzionali nella storia dei comuni trentini dal Medioevo all'unione all'Italia descritte secondo le norme ISAAR* a cura di M. Nequirito e M. Facs, e gli inventari dei fondi archivistici dei comuni trentini pubblicati on-line sul portale di Trentino Cultura

[9] Le prime sedute del consiglio comunale furono ospitate presso la residenza Castel Hörtenberg. (Schloss Hörtenberg) è stato costruito nel XVI secolo dalla famiglia Hörtmair, poi passò ai signori Fuchs von Fuchsberg e infine alla famiglia Giovanelli. Attualmente è una residenza privata.

[10] In questa sede furono ubicati gli uffici comunali maggiormente utilizzati dalla collettività. Vedasi: H. Steffenbrunner, *Häusergeschichte von Zwölfmalgreien*, Bolzano 2012.

[11] Oggi l'edificio è sede della circoscrizione e offre spazi a diverse associazioni.

[12] Sebastian Altmann (Reichenhall, 19 gennaio 1827–Bolzano, 27 luglio 1877) fu architetto civico di Bolzano dal 1857 al 1894.

[13] Il palazzo comunale medioevale in quanto centro materiale e simbolico della città era sempre posto nel centro della città nella piazza ove in genere sorgeva la chiesa, in genere era composto di un grande salone per le riunioni del Consiglio corredato da alcuni uffici per il podestà, il capo della polizia, gli scrivani pubblici.

[14] Camillo Sitte (Vienna, 17 aprile 1843–Vienna, 16 novembre 1903). C. Sitte, *Der Städte – Bau nach seinen künstlerischen Grundsätzen in alter und neuen Zeit*, Wien 1889. Alla prima edizione seguirono molte altre negli anni successivi, il testo inoltre venne tradotto in inglese, francese ed italiano. Per l'edizione italiana si veda: C. Sitte, *L'arte di costruire le città. L'urbanistica secondo i suoi fondamenti artistici*, Milano 2002.

[15] I. Stubben, *Der Stadtebau in Handbuch der Architektur*, IV parte, IX vol., 1890.

[16] Il testo, infatti, era un vero e proprio manuale in cui, in modo analitico, erano fornite delle soluzioni, vagliate dall'autore in modo oggettivo in base a parametri diversi, formali, rappresentativi, funzionali ed anche economici.

[17] La localizzazione ci fa comprendere che già in quegli anni si stava predisponendo l'unione del comune di Bolzano con quello di Dodiciville, che si è concretizzato solamente nel 1908.

[18] N. Mumelter, *Bozner Geschichte am Straßenrand*, Bozen 1990.

[19] In questo lotto negli anni successivi venne ipotizzato di realizzare il teatro.

[20] Venne ipotizzato di occupare il lotto di proprietà della famiglia Mengon che in seguito fu acquisito dall'impresario Zelger di Trento.

[21] Simon Wälsch commerciava vino in Ungheria.

[22] Tutte le città europee intrapresero la costruzione del mercato coperto, questo tipo edilizio doveva caratterizzare gli aggregati moderni (a Budapest ad esempio nell'ultimo decennio dell'Ottocento ne vennero costruiti cinque). Nelle città maggiori europee il tipo mercato coperto fu sostituito da gallerie commerciali, basti pensare alla galleria Vittorio Emanuele II a Milano (1865, architetto Giuseppe Mengoni), galleria Umberto I a Napoli (1890, ingegnere Emanuelle Rocco), ecc.

[23] Alois Delug (Bolzano, 1859–Vienna, 1930) dal 1898 al 1928 professore all'Accademia di Belle Arti di Vienna. Albert Stolz è stato suo allievo.

[24] «Besteht vielleicht für Markhallen eine Notwendigkeit? Wünschen die Herren, welche dieses Schlagwort in die Welt gesetzt haben, vielleicht die künstliche Züchtung einer italienischen Händlerkolonie am Dreifaltigkeitsplatze, als Gegenstück zum Obstmarkte, welchen der Magistrat von italienischen Händlern seit Jahren zu säubern bestrebt ist?», "Bozner Zeitung", n. 111, sabato 16 maggio 1903.

[25] Il progetto di abbellimento promosso per Bolzano portò a ipotizzare la collocazione nel mezzo della piazza di una statua dedicata alla Madonna, opera dello scultore Andreas Kompatscher. Tale proposta fu scartata in quanto andava a limitare la viabilità. Fu verificata quindi la possibilità di posizionare il monumento sul sagrato del Duomo, nel centro di piazza Domenicani, ma alla fine fu sistemata nei giardini di piazza Madonna. Si veda "Tiroler Volksblatt", 23 giugno 1906.

[26] La decisione di realizzare il Municipio sui due lotti del Dreifaltigkeitsplatz fu ampiamente criticata dalla stampa locale. Dalla "Bozner Zeitung "si rileva che nessun lotto poteva andar bene, in quanto i cittadini erano preoccupati di eventuali aumenti delle tasse per poter convogliare nelle casse comunali la somma sufficiente per costruire il municipio, "Bozner Zeitung", n. 109, giovedì 14 maggio 1903.

[27] Il conglobamento nell'edificato, per Sitte era necessario per realizzare una sorta di quinta ma anche per ridurre i costi in quanto si riducevano i fronti prospicienti lo spazio pubblico.

[28] Nel 1901 l'amministrazione comunale iniziò la trattativa per l'acquisto dell'edificio di Abraham Wälsch; "Tiroler Volksblatt", 7 agosto 1901. Un articolo del 29 febbraio 1902 riporta invece la prossima demolizione della torre e ritenne opportuno fotografarla, al fine di conservarne la memoria, "Tiroler Volksblatt", 29 febbraio 1902. In realtà la trattativa si protrasse ancora per alcuni anni. Su un articolo della "Bozner Zeitung" del 1906 si legge che la controversia con Simon Wälsch era giunta alla luogotenenza di Innsbruck e che poteva considerarsi conclusa per cui il comune poteva acquisire l'edificio, "Bozner Zeitung", 16 maggio 1906.

[29] *Handbuch der Architektur*, IV parte, 7. vol., fasc. 1, *Stadt und Rathäuser, Gebäude für Ministerien, Botschaften und Gesandtschaften, Geschäftschäuser für staatliche Provinz – und Kreis-behörden*, Stuttgard 1900; e D. Donghi, *Manuale dell'architetto*, II vol., *La composizione architettonica, parte 1 – Distribuzione – Sezione V – Edifici Amministrativi*, Milano 1908.

[30] Gottfried Semper (Amburgo, 1803–Roma, 1879) è stato uno dei massimi esponenti dell'architettura dell'Ottocento, riprese e reinterpetò le architetture classiche, disdegnado quelle neogotiche che si stavano affermando. G. Semper, *Architettura, arte e scienza. Scritti scelti 1834–1869*, Napoli 1987; e G. Semper, *Lo stile nelle arti tecniche e tettoniche o Estetica pratica: manual per tecnici, artisti e amatori*, Bari 1992.

[31] Carlo Sada (Milano, 1849–Catania, 1924) architetto che adottando il linguaggio neoclassico e neogotico progettò e realizzò numerosi edifice in Piemonte, Liguria e Sicilia.

[32] L'architetto Giuseppe Bruni nacque a Trieste nel 1827 e morì nella stessa città nel 1877.

[33] L'architetto Friedrich von Schmidt (Frickenhofen, Württemberg, 1825–Vienna, 1891) dopo aver lavorato al duomo di Colonia e al restauro di S. Ambrogio a Milano, fu richiamato a Vienna, ove operò come architetto e come insegnante all'accademia. Fu uno dei principali esponenti della corrente neogotica. L'architetto operò anche in Alto Adige, tra i suoi lavori si ricorda il progetto di restauro di Castel Roncolo (1884–1888) e la ristrutturazione del castello principesco di Merano (1878).

[34] Nelle maggiori amministrazioni comunali dell'impero asburgico a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, in seguito all'espansione che stavano subendo gli aggregati, fu istituito l'ufficio tecnico, che era costituito da due sezioni: una si occupava delle infrastrutture, quindi strade, ponti, rete di adduzione e di smaltimento idrico, rete elettrica, mentre l'altra si interessava di tutti gli edifici, in particolare verificando gli allineamenti e l'ornato.

[35] Alois Delug, in quanto consulente architettonico del borgomastro, indicò come vincolante la presenza di un portico, al fine di determinare un unicum con la strada porticata.

[36] Il tetto con il mozzo ha contraddistinto gli edifici dell'est Europa, in particolare della Slovenia, per la sua funzione di proteggere maggiormente il fronte fu inserito negli edifici rurali della Pusteria.

[37] L'articolazione e i principi utilizzati nei fronti dei palazzi municipali vennero utilizzati per redigere i fronti del Museo e quelli della Cassa di Risparmio.

[38] Friedrich Max (dal 1897 Ritter von) Thiersch (Marburg an der Lahn, 1852–Monaco, 1921) lavorò come pittore e come architetto aderendo alla corrente stilistica neobarocca storicista, che a Monaco adottò la grammatica del tardo classicismo con quella a tutto sesto. Professore presso l'Università tecnica di Monaco di Baviera, realizzò come libero professionista importanti manufatti, anche grazie all'amicizia con l'imperatore Guglielmo II.

[39] Martin Dülfer (Breslau, 1859–Dresda, 1942) si formò presso il Politecnico di Hannover, quindi presso la Technische Hochschule di Stoccarda, svolgendo il tirocinio nello studio berlinese di Heinrich Kayser e Karl von Großheim, completando gli studi presso l'Università tecnica di Monaco di Baviera seguendo i corsi tenuti da Friedrich von Thiersch. Dülfer operò come libero professionista e professore dapprima (1902) presso la Bayerische Royal Schule e quindi (dal 1906) presso il Politecnico di Dresda, tenendo l'insegnamento Progettazione degli edifici. L'architetto inizialmente aderì alla corrente stilistica neo-barocca storicista ma nella maturazione si arricchì degli elementi stilistici propri dell'art noveau, determinando un linguaggio estremamente moderno. Martin Dülfer affidò nel 1899 la direzione lavori del teatro di Merano a Wilhelm Kürschner. Si vedano i testi:

Bauen in München 1890–1950. Eine Vortragsreihe in der Bayerischen Akademie der schönen Künste, (Arbeitshefte 7), Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege, München 1980; D. Klein, *Martin Dülfer. Wegbereiter der deutschen Jugendstilarchitektur*, (Arbeitshefte 8), Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege, München 1981.

[40] Gabriel Seidl si formò a Monaco frequentando dapprima il corso di ingegneria meccanica presso la scuola politecnica (Polytechnische Schule, quindi l'accademia di architettura (Akademie Architektur) e alcuni studi di decorazione a Roma. Intensa fu la sua attività di progettista e tra le realizzazioni di maggior rilievo si ricordano la villa del pittore Lenbach a Monaco, 1887–1891, la villa del pittore Friedrich August von Kaulbach a Monaco, 1887–1889, il museo nazionale bavarese a Monaco, 1894–99, la chiesa St. Anna im Lehel a Monaco, 1887–1892, il Deutsches Museum a Monaco, 1906 terminato nel 1925 dal figlio Emanuel von Seidl, il municipio a Brema, 1909–1913, il Kurhaus a Bad Tölz, 1913, ecc.

[41] Carl Hocheder nacque a Weiherhammer presso Weiden – Oberpfalz il 7 marzo 1854 e morì a Monaco il 21 gennaio 1917. Si formò presso la scuola politecnica di Monaco (1874–78) e dall'81 all'85 operò in qualità di assistente di Friedrich von Thiersch. Nel 1885 assunse la carica di assessore dell'ufficio tecnico di Amberg, quindi dal 1886 al 1889 a Monaco e successivamente quella di architetto civico. Nel 1898 divenne titolare della cattedra di Arte degli edifici presso l'Università Tecnica di Monaco di Baviera. Si ricorda che l'architetto ebbe preziosi collaboratori, tra cui anche Heinrich Tessenow. Si tralascia la figura dell'architetto Hocheder che è stata trattata in questo volume nel saggio di Renate Brenn Rammlmair.

[42] Si veda in appendice documentaria il doc. n. 2.

[43] Il progetto fu portato da Alois Delug, consulente-amico del sindaco e fu visionato anche da Hocheder.

[44] Si veda in appendice documentaria il doc. n. 3.

[45] L'architetto nel settembre 1902 si trasferì a Puerto de la Orotava (Tenerife, Spagna) rimanendovi per quasi un anno; dai documenti di archivio si è evinto che egli rimase in contatto con l'ufficio tecnico, inviando missive ed elaborati grafici del Municipio e di altri edifici pubblici. Lo stesso Perathoner inviò alcune foto dei disegni elaborati da Hocheder, a sua volta Kürschner elaborò una nuova proposta. L'architetto civico criticò lo spostamento della scala, che andava a limitare la fruizione degli spazi in ogni livello dell'edificio e l'articolazione altimetrica. Si veda in appendice documentaria il documento n. 6.

[46] L'architetto Marius Amonn (1879–1944) lavorò sia con Carl Hocheder sia con Wilhelm Kürschner. Nella biografia di Marius Amonn viene riportata la sua collaborazione in diversi progetti di Kürschner: il Museo Civico, la Scuola Reale Superiore, la sede della Cassa di Risparmio, l'edificio commerciale-residenziale Colonnadenhof e casa Hintner e la scuola femminile "Kaiser Franz Josef". Si veda: E. Pattis, *Bauten des Bozner Architekten Marius Amonn und namhafter Architekten in Bozen 1900–1920*, "Der Schlern", 40(1966).

[47] L'accesso su via Grappoli divenne di esclusiva pertinenza dei livelli interrati.

[48] Friedrich Ohmann (1858–1938) eminente personalità dell'arte di Vienna, dal 1889 al 1899 è professore di architettura decorativa presso la scuola di arti applicate

di Praga, quindi si trasferisce all'accademia di Belle Arti di Vienna, ove insegna anche Alois Delug. È il progettista del Kurhaus di Merano.

[48] La ditta fratelli Colli di Innsbruck propose numerose varianti, ad esempio per la sala del consiglio ipotizzò di rivestire le pareti con legno di quercia slovena di prima scelta, parzialmente intagliato e dorato. Non tutte le varianti vennero accettate dalla committenza.

[49] Si suppone che in questo lavoro abbiano svolto ruolo di mediatore gli architetti Nolte e Amonn.

[50] L'ufficio tecnico comunale chiese l'installazione di perlomeno due caldaie di ghisa. Il Comune interpellò diverse ditte, ma solamente aziende di Monaco di Baviera e Vienna presentarono progetto e offerta.

[51] Per realizzare la sede municipale, l'amministrazione accese, infatti, un mutuo presso la Cassa di Risparmio (1905) e vendette alcune proprietà.

[52] Norme preliminari per costruire in cemento armato (*Vorläufige Leitsätze für Eisenbetonbauten*) erano state elaborate dal *Deutscher Architekten und Ingenieurvereine* e dal *Deutscher Beton Verein*, a queste era seguito il regolamento per la costruzione di edifici in cemento armato.

[53] Analizzando le offerte presentate nelle diverse lavorazioni si nota una costante: le ditte non locali presentavano offerte estremamente dettagliate nella descrizione dei materiali e nelle quantità. Tale precisione non è presente nelle offerte presentate da ditte locali.

[54] E. Mörsch, *Teoria e pratica del cemento armato con ricerche ed esempi costruttivi della Wayss & Freytag e della Soc. An. Italiana "Ferrobeton"*, Milano 1910.

[55] Monier riuscì a cedere infatti i suoi brevetti ad alcune imprese in Europa, la Picha & Frères in Belgio e in Olanda, la Schüster in Austria e la Martenstein & Josseaux in Germania. A questa società si associò poi l'imprenditore C. Freytag (1884). In quegli anni Monier incontrò l'ingegnere tedesco G. A. Wayss e nel 1887, per iniziativa di Wayss, venne costituita la società per azioni Aktien Gesellschaft für Beton und Monierbau, che si proponeva di utilizzare il sistema Monier. Nel 1893 le due società tedesche concorrenti trovarono un accordo e si costituì l'impresa Wayss & Freytag, anche per fronteggiare l'ascesa di François Hennebique, che nel frattempo, dopo una lunga battaglia legale, aveva potuto depositare il suo brevetto.

[56] La prima normativa sul calcestruzzo fu elaborata in Germania e divenne attiva nel 1877. Le prescrizioni furono editate dall'associazione degli architetti e degli ingegneri e dall'associazione per il calcestruzzo.

[57] La sede principale era a Vienna.

[58] La gara per i lavori di demolizione,alla quale parteciparono tre imprese locali, fu vinta dall'impresa Bittner, che possedeva migliori credenziali, ma che non presentò l'offerta economica più conveniente. L'impresa di Johan Bittner presentò un'offerta di 3.000 corone, quella di Albert Canal 1.800 corone e quella di Edouard Strickner 5.000 corone.

[59] Nel novembre del 1907 l'edificio era pienamente agibile, mancava unicamente l'affresco del pittore Gottfried Hofer che doveva ornare il soffitto della grande sala del consiglio. S. Spada, *Gli affreschi allegorici della Sala del Consiglio*, in *Città di Bolzano. Consiglio Comunale di Bolzano – Gemeinderat Bozen. 1948–1998*, Bolzano 1998, pp.16–30.

[60] Come scritto nella prima parte la richiesta di uno spazio di ritrovo e ristorazione venne avanzata dai bolzanini.

[61] Il Wiener Rathauskeller era stato inaugurato nel 1899.

[62] La stuttura venne aperta nel 1874.

[63] Presso l'Archivio Storico della Città di Bolzano è stata trovata la relazione e il computo metrico estimativo, documenti ambedue firmati dall'architetto civico e datati 11 giugno 1908.

[64] La soluzione risultò impossibile, in quanto il solaio voltato era già stato realizzato.

[65] Presso l'Archivio Storico del Comune di Bolzano sono conservate numerose lettere di Hocheder: 20 ottobre 1909, 9 novembre 1909, 23 novembre 1909, 24 novembre 1909, 25 febbraio 1910, 23 aprile 1910, 15 giugno 1910, 28 giugno 1910, 18 novembre 1910, 25 novembre 1910, 3 giugno 1911, 3 aprile 1911, 13 giugno 1911, 14 novembre 1911, 28 gennaio 1912, 7 marzo 1912, 22 aprile 1912, 27 aprile 1912, 5 giugno 1912, 24 giugno 1912, 25 giugno 1912, 3 agosto 1912, 2 settembre 1912, 7 settembre 1912, 15 novembre 1912, 7 novembre 1912, 22 novembre 1912, 2 gennaio 1913 (ACBZ, Comune di Bolzano di amministrazione austriaca, Atti dell'Ufficio Tecnico, buste "Rathauskeller"). Nell'incartamento non è presente alcun disegno firmato dall'architetto di Monaco, gran parte degli elaborati grafici sono stati elaborati dal personale dell'ufficio tecnico, alcuni dall'architetto Marius Amonn e altri ancora dalle ditte che si assicuravano mediante gara di appalto il lavori.

[66] La ditta aveva gli uffici in piazza Domenicani.

[67] Per la dettagliata disamina delle pitturazioni realizzate nel Rathauskeller si veda il saggio di Silvia Spada contenuto in questo volume.

[68] "Der Tiroler ", 5 novembre 1912.

[69] Parte della storia del Rathauskeller è riportata nel quotidiano "La Provincia di Bolzano", 18 febbraio 1936.

[70] Casa Ladurner divenne proprietà comunale nel 1911.

[71] L'unificazione dei due comuni avvenne in base a delibere democraticamente approvate da entrambi le amministrazioni, in coerenza con quanto stabilito dalla legge provinciale dell'ottobre 1910.

[72] Dal censimento del 1910 si evince che a Bolzano risiedevano 13.640 abitanti, mentre a Dodiciville 9.558, quindi il palazzo municipale serviva dal 1910 a oltre 23.000 persone, senza considerare il notevole numero di militari presenti in città, che nei periodi di pace erano sicuramente oltre alle 1.000 unità. Si veda il saggio di Hans Heiss in questo volume.

[73] A Gries risiedevano circa 6.000 persone.

[74] Anche la vecchia sede del municipio di Bolzano, sin dagli anni Dieci del Novecento, era stata affittata ai militari, realizzando una caserma supplettiva, quindi con l'annessione, nonostante i danni bellici, venne riparata e suddivisa in più alloggi.

[75] L'amministrazione comunale di Dodiciville non ebbe mai un municipio.

[76] Nel 1926 il palazzo municipale di Gries divenne la sede del circolo costruzioni telegrafiche.

[77] L'ipotesi progettuale di Marcello Piacentini soppeneva il restringimento del letto del Talvera, che non venne accettata dal ministero dei Lavori pubblici (decreto regio del 9 giugno 1934).

[78] Giuseppe Samonà (Palermo, 1898–Roma, 1983) è stato uno dei maggiori ingegneri-architetti italiani del Novecento.

[79] La proposta di piano elaborata dagli architetti Adalberto Libera e Gino Pollini proponeva la trasformazione funzionale dell'edificio e la creazione sul sedime del bociodromo e di casa Silbernagl di un piccolo parco. Il piano di Piacentini del '35, definendo un nuovo asse che univa piazza del Grano con via Grappoli, proponeva la demolizione di gran parte degli edifici di vicolo Gumer, mantenendo la volumetria di casa Ladurner (proprietà comunale sin dal primo decennio del Novecento) e un suo possibile ampliamento. L'ipotesi di sistemazione venne riconfermata anche nel piano elaborato nel '38 e in quello elaborato dall'ingegner Nolli approvato nel 1941.

[80] ACBZ, Comune di Bolzano di amministrazione italiana, Deliberazioni degli organi comunali, deliberazione nr. 1230 del 13 marzo 1933.

[81] *Ibidem*, Deliberazione nr. 2161 del 28 maggio 1933.

[82] Si ritiene opportuno riportare un paragrafo della relazione approntata «Sala di rappresentanza. La porta d'entrata del corridoio viene spostata in mezzo della parete. Le due porte delle pareti strette sboccano rispettivamente nello studio del Podestà e del Vice Podestà. Per i muri e le colonne è previsto un rivestimento in marmo: lo zoccolo si eleverà di 25 cm di altezza e sarà di marmo di Lasa verde e colorato, le pareti saranno ricoperte in marmo di Lasa colorato a vene verdi, mentre gli stipiti delle porte saranno in Serpentino chiaro e così per i piani dei tavoli posti al muro. Il pavimento sarà ricoperto anch'esso in marmo di Lasa verde e colorato. Poiché le due colonne risultano in ferro con rivestimento in cemento, eliminando questo, si potrebbe renderle più esili (25x40 cm). Il soffitto, l'architrave e il fregio saranno rivestiti con una stuccatura liscia bianca. Le porte saranno in noce lucidato, della stessa essenza saranno realizzati gli arredi che in parte saranno tappezzati con tessuto rosso. Alle aperture saranno applicate delle tende in seta artificiale colore arancio (guide rosse). Il corpo scaldante sarà protetto con una struttura di ferro tinto. Il locale sarà provvisto di un'illuminazione indiretta, che sarà realizzata con una cornice di ferro in forma ovale fissata ai pilastri, la quale porterà una sottile lastra in marmo. In questo modo le lampadine rifletteno la luce verso il soffitto e nello stesso tempo trapassano la sottile lastra. L'orologio avrà anch'esso quadrante in marmo trasparente. Sopra i tavoli, addossati alle pareti, sono previste delle nicchie di marmo per poter collocare i busti in bronzo di S.M. e del Capo del Governo. Ai pilastri fra le finestre si potrebbe mettere due specchi di esecuzione speciale come vennero adottati nel nuovo negozio Eccel sotto i Portici. Dietro allo specchio sono fissate delle lampade che illuminano a mezzo di un riflettore un bordo trasparente dello specchio. La cornice è in anticorodal. Il progetto propone di mettere al posto degli specchi delle decorazioni, ma in caso di disponibilità economica si propone la sostituzione con gli specchi».

[83] Si veda il garage centrale di via Garibaldi progettato nel 1929 con l'architetto Fingerle.

[84] Il computo metrico è datato 16 novembre 1937, quindi molti anni dopo la predisposizione del progetto di massima e l'approvazione da parte del Consiglio Comunale.

[85] Le travi sorreggevano solai di luce compresa tra i 7 e gli 8 m.

[86] La localizzazione venne ripresa anche nel Secondo dopoguerra, ma ancora una volta l'elevato costo del terreno bloccò l'acquisizione. Sul lotto nel 1959 l'architetto Armando Ronca ha progettato un edificio residenziale e commerciale (palazzo Vanzo).

[87] L'ampliamento doveva occupare la particella fondiaria 87/1 sulla quale insisteva la particella edificiale 355 di proprietà dei sig.ri Silbernagl e le particelle edificiali 353 e 354 di proprietà erariale la cui cessione era in corso.

[88] Nel 1952 vennero ritinteggiate le facciate del palazzo comunale (ditta Antonio Kaufmann di Bolzano).

[89] Nel 1953 venne sostituita la struttura portante e il manto della copertura.

[90] L'anagrafe dopo il trasferimento nella villa Vilandro di via Guncina 22 ritornò in via Vintola, l'assessorato della Polizia e l'Annona erano allocati in via Isarco, l'Ufficio tasse era in piazza Domenicani, l'Assistenza era in via Leonardo da Vinci, altri uffici comunali erano in via Piave.

[91] *Bolzano. Una città che risorge 1948–1952*, a cura di Amministrazione Comunale di Bolzano, Bolzano 1953, p. 17. Presso l'Archivio Storico non è stato trovato alcun documento relativo a tale proposta.

[92] Il piano di ricostruzione elaborato dall'architetto Erich Pattis aveva proposto l'ampliamento e la rettifica di vicolo Gumer (tavola 5.10.1.11 Sistemazione vicolo Vecchio. Dettaglio D), nel 1955 il consiglio comunale approvò l'acquisizione di porzioni di particelle necessarie per la sistemazione viaria, che solamente dopo lunga trattativa vennero acquisite dall'amministrazione comunale.

[93] Il piano regolatore del '58 affrontava in modo sistematico le problematiche del nucleo antico di Bolzano.

[94] Il concorso per il nuovo ospedale era stato indetto nel 1935 e fu vinto dall'architetto romano Ettore Rossi.

[95] La costruzione del nuovo volume impose la demolizione della tettoia eretta nel 1954 come riparo delle moto e biciclette della polizia urbana.

[96] Delibera della giunta comunale nr. 1004/22417 del 27 agosto 1957, delibera n. 352/25359 del 23 settembre 1957 rattifica della deliberazione della giunta municipale n. 1005/22419 del 27 agosto 1958. Venne inoltre deciso di destinare agli uffici statistica l'alloggio del custode e i locali occupati dalle Poste. L'alloggio del custode venne creato in alcuni locali del palazzo municipale di piazza Parrocchia (deliberazione 568/14875 del 13 maggio 1958), in parte destinati a dormitorio dei Vigili.

[97] Bolzano, attività amministrativa 1957–1961, a cura di ufficio Stampa del Comune di Bolzano, Bolzano 1962, p. 33.

[98] Contratto d'appalto per l'ampliamento dell'ala sud del palazzo municipale, consistente di un piano interrato e di un piano rialzato per il centro meccanografico, delibera nr. 18788 del 19 dicembre 1957. L'impianto di riscaldamento venne realizzato dalla ditta Deanesi & De Carli di Bolzano, l'impianto elettrico venne affidato alla ditta Pilade Fava (Bolzano).

[99] Il comparto compreso tra la galleria e vicolo Gumer era occupato dal bocciodromo e dall'edificio Silbernagl, ambedue acquisiti nel 1956. L'edificio Silbernagl era stato affittato a un ente religioso, che aveva presentato domanda di ripristino per ricavare alcuni appartamenti da dare a famiglie bisognose. L'amministrazione comunale dopo l'acquisizione chiese la risoluzione del contratto e mise a disposizione dell'ente degli alloggi.

[100] Piazza Walther era considerata il più grande parcheggio della città, sul lato sud della piazza inoltre transitavano tutti gli autobus ed era anche transitata dal tram, che funzionò sino ai primi anni Sessanta.

[101] "Alto Adige", 21 ottobre 1958 e 22 ottobre 1958. Nel dicembre 1957 (ACBZ, Comune di Bolzano di amministrazione italiana, Deliberazioni degli organi comunali, deliberazione della Giunta Comunale nr. 1417/33941 del 13 dicembre 1957) venne approvata per le sue precarie condizioni la demolizione dell'edificio residenziale Silbernagl. Il manufatto rientrava nell'elenco degli edifici da demolire individuati dal piano di ricostruzione e nel gennaio del 1958 venne abbattuto. Il bocciodromo venne smantellato nel 1956.

[102] ACBZ, Comune di Bolzano di amministrazione italiana, Deliberazioni degli organi comunali, deliberazione nr. 80/7763 del 21 marzo 1957. Il bando, nonostante le notevoli perplessità emerse durante la presentazione, venne approvato con 21 voti favorevoli, 8 astenuti e nessun voto contrario.

[103] *Ibidem*, deliberazione 1 giugno 1957.

[104] Nel bando era stabilito l'importo dei premi e la composizione della commissione (sindaco, un assessore, ingegnere capo del Comune, un rappresentante ordine degli ingegneri e uno degli architetti, due consulenti artistici nominati dalla giunta comunale).

[105] ACBZ, Comune di Bolzano di amministrazione italiana, Deliberazioni degli organi comunali, deliberazione della Giunta Comunale n. 945/20269 del 6 agosto 1957.

[106] La deliberazione 1413/33933 del 13 dicembre 1957 approvò la commissione che risultava costituita dal sindaco, ing. Giorgio Pasquali, dall'assessore Amerigo Finato, dall'ingegnere capo del Comune, ing. Angelo Nolli, che nel gennaio 1958 (con deliberazione nr. 18/695 del 7 gennaio 1958) venne sostituito dall'ing. Rocco Basile in quanto il figlio aveva partecipato al concorso, dal rappresentate del consiglio nazionale degli ingegneri, ing. Vincenzo Civico (Roma), dal rappresentate del consiglio nazionale degli architetto, Gino Pollini (Milano), dai consulenti artistici ing. Luis Plattner e ing. Carlo Bertacchi.

[107] L'architetto operò a Trento e a Milano, collaborando con affermati professionisti, tra cui l'architetto roveretano Luciano Baldessari (1896–1982). Tra i suoi progetti si ricorda quello della stazione autocorriere (1958–1959) e della Rsa di via Vannetti, ambedue realizzati a Rovereto. L'amministrazione comunale di Bolzano nel 1957 aveva affidato all'architetto Renzo Aste la progettazione di una palestra coperta.

[108] Il secondo premio fu affidato al progetto "Tre" redatto dall'architetto Guido Tancredi Pellizzari (Bolzano), il terzo alla soluzione "Lex" dell'artista Franz Prey (S. Candido). Il rimborso spese venne attribuito a quattro progetti ("BZ 120 M" dell'ingegnere Giordano Sabbadin di Bolzano, "Omega" degli ingegneri Giovanni Sale e Silvano Nolli di Bolzano, "Area verde e luce per tutti" all'architetto Michelangelo Perghem Gelmi e "Enrosadira" dell'ingegnere Efrem Ferrari di Trento). Delle altre soluzioni non si sa nulla, presso l'Archivio storico di Bolzano non è stato trovato alcun documento relativo al concorso di idee dell'ampliamento della sede municipale.

[109] L'ingegner Moschen è stato consigliere dell'ordine degli ingegneri di Trento dal 1963 al 1968.

[110] L'ingegner Azzali (1923–994) dopo la laurea conseguita presso il Politecnico di Milano operò a Trento lavorando con l'ingegnere Michelangelo Perghem Gelmi e con l'architetto Carlo Keller.

[111] *Bolzano 1961–1964*, a cura di R. Germiniasi, Bolzano 1965. L'ufficio tecnico rilasciò il certificato abitabilità nr. 40825 data 20 dicembre 1962 con decorrenza 15 ottobre 1962.